ORATIONI SACRE

Composte, e recitate

DAL

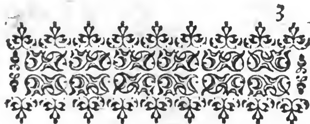
P. D. GIOVANNI AZZOLINI

CHIERICO REGOLARE

Parte Seconda.

IN VENETIA,

Per l[illegible] TVRINI, M. DC. XLVI.
Co[illegible] licenz[illegible] de' Superiori, & Priuilegi.



I L

MOSTRO

Scatenato

ORATIONE VIII.

PER LE

QVARANT'HORE

Del Carneuale.



Orrei, che hoggimai, o Christiano da quel morbido letto di spassi, oue per tanto tempo illetarghito te ne giaci, a considerare il miserabile scempio, che in questi giorni infelici fà dell' animе

Chriſtiane il peccato, il tuo ſonnachioſo capo innalzaſſi. Vorrei, che allo ſtrepitoſo rumore dell'ondeggiante tumulto, che per la piazza della mente diſciolte fan le paſſioni, ſuegliato, a raccogliere il ſenno, che per gli ſcoſceſi ſentieri, dietro l'orme del ſenſo vagando, già ſmarrito ſi truoua, ti riſolueſſi vna volta. Vorrei, che mentre quell'horribil moſtro del vitio, rotti già della modeſtia i ritegni, e ſpezzate della Ragion le catene, coſi sfacciatamente a' danni de mortali ſmaſcherato diſcorre, non ti copriſſi con vana maſchera il volto, e quell'eſtrema rouina, oue quello con violenza ti ſpigne, ne fuggire, ne pur mirare poteſſi. Non è coſi ſpauenteuole quell'Hidra,[a] che dall'horrido buſto ſette tortuoſi capi minacciosa innalzando, iui truoua moltiplicata la vita, oue altri penſa dargli vittorioſo la Morte: Poiche feconda genitrice di Moſtri, in quella cuna altri ſette partorendo n'eſpo-

[a] Nat.Con.mytheol.l.7.c.1.

esfone, che d'vn solo prima fù creduta la tomba. Non è quella [b] *chimera si horrenda, che mostruoso accoppiamento di Leone, di Serpe, & di Capra in vn sol corpo confusamente mischiando, quanto più diuerse forme reali in vna materia aggroppa, tanto più d'ogni forma reale spogliata affatto si troua. Non così terribile quel Cerbero* [c] *trifauce si vede, quando nel tenebroso speco d'Auerno aprendo le tre bocche infernali, e scuotendo dal triplicato collo, in vece d'hirsuti crini, vipere velenose, fà, che al terribil rimbombo del suo latrato, formino sonora Echo le più profonde grotte dell'abisso. Non iscatenò l'Inferno, non disciolse Lucifero, non con ale d'Arpia dalle sotterranee Cauerne a danni de' mortali volar in questo mondo si vide più imperuersata Megera, Furia più agitata, Mostro più horrendo, che'l vitio in questo infelice tempo del Carneuale.*

b Hesiodus in deorum ortu.
c Virg.l.6.Aeneid.v.417.

2 *Ma qual più mostruoso pensiero, che in questi giorni, per la commune allegrezza sereni, oscuro nembo di timore io vi dimostri? Potrei, no'l niego, mentre in questo tempo vn tal soggetto propongo, esser da chi che sia inconsideratamente schernito, come fù burlato* [d] *Anassagora, all'hor, che cõparue ne' giuochi olimpici, vestito di vn lungo, e spesso tabarro, essendo che a' circostanti pareua, che scorgendosi il giorno chiaro, e sereno, non douea egli temere di quella pioggia, che poco dopo in vn subito cadde. Ma non vi paia strano, Signori, se mentre nelle piazze il diletto soggiorna, discorre per le strade il contento, alberga nelle case il solazzo, circonda la Città il tripudio, siede* pro tribunali *per isbandire la mestitia il riso, tiene affacendati tutti gli huomini il giuoco, dilettano gli occhi lieti spettacoli, allettan gli orecchi soaui musiche, lusingano il palato saporose viuande: mentre al placido mormo-*

d Diog. in eius vita.

morio dell'onde il lor dolce canto sem brano accordar le Sirene formar leggiadro ballo in un gratioso giro le Ninfe, gir a diporto in vn augusto carro le Gratie, inarborar per ogni parte la sua bandiera trionfante il piacere: non vi paia strano, io dico, se in tempo si festiuo, e si lieto, dal palco di questo pergamo, col terribile aspetto d'vno spauenteuole mostro, de' vostri carneualeschi piaceri infausto disturbatore io comparisca. Poiche se aperte vna volta le sonnacchiose luci dell'animo, in questo miserabil tempo fiserete attẽtamente del pensiero lo sguardo, altro non trouerete esser questo, che voi chiamate carneualesco contento, che quell'horribil mostro del vitio, a rouina de' fedeli delle sue catene disciolto. E se pur miscredenti nol credete, ecco, ch'io son risoluto pur hoggi, nella tela di questa mia oratione, col pennello della lingua, co' colori delle parole, col chiaro della verità, con l'ombre delle metafore, co' profili delle figure, con gli scorci delle reticenze, co'

distesi degl' ingrandimenti, questo MOSTRO del vitio, ed i suoi danni (benche pur rozzamente) ritrarre, e da questa mia, tutto che inartificiosa dipintura, potrete argomentare quanto da simil Mostro fuggir velocemente dobbiate: che se Apelle vna volta dipinse così al viuo, vn grappolo d'vua, che con gratioso inganno vi volauano all'intorno auidamente gli vccelli; così mi concedesse il Cielo di ritrarre al naturale nel quadro del dire il MOSTRO del peccato, acciochè dal suo horrendo aspetto atterriti, fuggiste nel seno della uirtù, per ricourarui sicuri. Attenti per cortesia, che più tosto curiosi spettatori del Quadro, che delle mie parole Ascoltatori vi bramo.

3 *E veramente, Signori, se del vitio, ò peccato le produttrici cagioni, ò le formali ragioni, o gli effetti strauaganti mirate, MOSTRO egli non vi rassembra il più horrendo, il più spauentoso, il più danneuole, che o producesse giammai fertile l'Africa, o pur*

dalle

dalle sue tenebrose Cauerne vomitasse l'inferno? Sollecita alle volte la gran madre natura, per mezo de gli Agenti creati, d'vn perfettissimo parto formatrice si vede. Applica l'efficienti cagioni, attuale potenze, dispone il soggetto, impiega la virtù, apresta il cõcorso; e mentre così intenta all'artificioso lauoro si rimira, ecco e nõ sò per quale strano pretesto, se per trattenimento, e scherzo: o vero per bizzarria, e capriccio: o finalmente per dispetto, e scorno: non sò s'io debba dire, se neghittosa non cura, ò pur disdegnosa non vuole, o negligente non pensa; se per la stanchezza impotente, o per la strauaganza ambitiosa, in vece del più nobil composto, che nel seggio di qualche spetie disegnaua allogare, vn'iscomposto soggetto, fuor d'ogni specie, vscir dalle sue mani s'accorge. Poiche oue à gli altri suoi effetti, la conueneuol misura dell'essere, il prefisso numero delle membra, la regolata simmetria delle parti, l'ordinato accoppiamento frà loro, la proprie-

tà de gl'instinti, la conformità delle forze, quasi benigna madre liberalmente comparte: al MOSTRO *poi diuenuta madrigna, o l'integrità delle membra infastidita non forma, o il compimento delle parti auara non dona, o la douuta simmetria crudelmente gli niega: o pur' a danni altrui prodiga diuenuta, accresce senza alcun bisogno le parti, moltiplica senza necessità le potenze, accoppia sproportionatamente le membra, e con l'eccesso delle gratie, il più disgratiato figlio della natura riesce.*

4 *Potrebbe altri a prima fronte di trascurata, e negligente incolparla; ma più oltre col pensiero giungendo, fà mestieri affermare, che le negligenze sue sono veramente artifici: che nell'aggropamento delle parti la sua potenza discuopre: nell'aggregato delle membra la sua sagacità manifesta: nella deformità del composto, della sua bellezza fà pompa: nello sproportionato soggetto la simetria delle stesse sproportioni paleja: nell'imperfettiō del-*

dell'indiuiduo la perfettion dell'vniuerso riguarda: e nella stessa produttione del Mostro, mostruosa la natura s'ammira. E benche così strano effetto comparir nel mondo si vegga, riconosce nondimeno qualche agente animato per padre: la disposition del soggetto per madre; discordanti parti per materia: strano congiugnimento per forma, bellezza dell'vniuerso per fine; l'essere sostanza animata per Genere; il non essere di nulla specie per ispecie; l'hauere sproportionato eccesso, o difetto, per differenza; l'essere fuori dell'intention della natura per proprio; ed il sortir questa, o quella figura, per accidente.

5 *Ma qual mostruosa eloquenza potrebbe mai a bastanza l'horrenda mostruosità del peccato spiegate? da quali spauenteuoli Sfingi, ò fauolleggiate chimere si prenderanno le parti, per fabricarne con la mente vn fantastico corpo, acciochè capire almeno in parte si possa la natura del vitio? Egli hà così mostruoso il suo aspetto,*

che i più solleuati ingegni, che nelle scuole ammaestrano, non sanno ancora conoscere, nè diuisar bene il suo volto. Poiche fu di parer [e] *Gaetano, che fosse vna cosa positiua reale; ma questi non salua, come Iddio non sia autor del peccato, essendo d'ogni cosa reale la primiera cagione. Piacque* [f] *a molti altri, che in vna estrinseca relatione consista, con la quale alla ragioneuole natura si riferisca il peccato scordante; ma ne costoro colpirono il segno; poiche prima, che l'intelletto (da cui la relatione è prodotta) nel riferire s'impieghi, già nell'Anima il peccato partorito si vede. Però con S. Tomaso* [g] *altri più fondatamente stimarono, che il peccato nella priuatione consista della douuta rettitudine all'-*

---

e Caiet.in par.2.q.18.ar.6. & cap. 71. art.6.

f Scot.quodl.18.ar.1. Et Vasq. in p.2. disp.95.c.9.

g D.Th.p.2.q.71.ar.6.Gabr.in 2.d.35. q.1.ar.1.& 2. Marsil.in 2.q.21.art.1. Almain.tr.3.moral.c.17. Ferrar.3. cont.gent.c.9.& alij.

all'atto. Onde si come quell'atto dell'huomo, moralmente buono s'appella, che di tutte le parti alla retta ragione conformi, composto intieramente si mira: così l'esserne d'una sola di queste mancheuole, malitioso in vn tratto lo rende; ed in quella priuation di dirittura, dall'infallibile regola della Diuina legge all'atto humano prescritta, la ragion formale del peccato consiste.

6 Auuiene all'intelletto tal hora, mentre assiso sul generoso cauallo del pensiero, pe'l gran teatro del mondo ne va felicemente a diporto, che da' sensi esterni, quasi da fedelissimi paggi, proposto qualche oggetto gli viene: subito egli cortesemente il riceue, piaceuolmente l'ammette, curioso il rimira, tutte le sue parti considera, tutte le ragioni diuide, e dopo hauerlo buona pezza con la mano del discorso vezzeggiato, gli forma vna leggiadra veste, o di bello, o di buono, e così acconciamente adorno, auanti la volontà, che sul trono del libero arbitrio con-

au-

augusta pompa risiede, per esser ammesso dalla sua libertà appresenta. E perche di bellezza, ò di bontà hà già vestito l'oggetto, con tali artificiose parole le sue ragioni ricama, che la volonta inuaghitasi da vna parte della beltà dell'oggetto, e persuasa dall'altra dall'eloquenza dell'intelletto, postergando delle diuine leggi il rigore: posto in non cale di quel Monarca eterno il diuieto appresta liberamente consentendo alla sua morte, il consenso. Hor quì è d'auuertire, Signori, che l'essenza del peccato non consiste (com'io diceua) nella realtà dell'atto, col quale la volontà determinata consente; ma in quella mancanza, o priuation di bontà, e dirittura, che nel medesimo atto conueniua moralmente trouarsi. Dunque è così lontano dall'essere il peccato, che il suo essere consiste nel non essere.

7 *Ma se egli non hà essere alcuno, come, direte voi, mostruoso può essere? Anzi per questo rispondo, è il più portentoso MOSTRO del mondo,*

che

che essendo veramente, differisca con lo stesso essere dall'essere. Hò detto m ile, Signori, è vn puro niente il peccato, ed in lui tal portento si scuopre, ch'essendo niente, pur differisce dal niente. Poiche il niente, pur soggiace all'onnipotenza di Dio, & al suo Diuino cenno vbbidiente, appresta ad ogni creatura il suo essere; ma il mostruoso niente del vitio, non solo à quel sourano nume non serue, ma gli muoue superbo, per dargli fiera morte, sacrilega guerra: ne pur dall'onnipotenza Diuina sollenato dona l'essere altrui; ma all'istessa onnipotenza ribelle, distrugge d'ogn'essere l'essere. Risorge a qualch'essere il niente, quando vien chiamato da Dio, ma è così strauagante il niente del vitio, che non pur dal potere assoluto di Dio non può riceuere l'essere; ma se per impossibile Iddio gli potesse dare qualch'essere, lascierebbe egli l'esser di Dio; & acquistando l'essere il vitio, perderebbe il suo essere Iddio. Non produce il niente della natura vn'altro niente suo pari: e pur

il niente del vitio vn'altro niente d'vn'altro vitio cagiona. Non è niente operatiuo quel niente; ma questo niente del vitio, è d'ogni male vnico fabbro. Non è da altrui nemico quel niente; ma questo niente à tutti ordisce la morte. O prodigioso portento, o abomineuole MOSTRO.

8 *Hà il peccato la sua causa produttiua reale; ma egli non è effetto reale: influisce veramente la causa; ma l'effetto non è capace d'influsso: riceue dalla volontà il suo essere; ma egli non ha essere alcuno: lascia nel cuore la macchia; ed egli qualità non possiede: imprime nell'Anima il reato; ed egli, che la fa rea, suanisce: discaccia a viua forza la gratia, e pur egli è la stessa fiacchezza: apporta, oue si truoua, intollerabile peso, e pur egli è più leggieri del vento: chiude del Paradiso le porte; e pur la sua Regia è l'inferno, combatte con le creature supreme; e pur egl'è meno d'ogni vil creatura, mette l'vniuerso sossopra, e pur non hà nè potere, nè senso, cerca di destruggere*

Dio,

Dio; e pure il ſuo eſſere è nulla. O chè ſtrauagante MOSTRO è il peccato, poiche la ſua natura è non hauer natura: il ſuo eſſere è priuatione dell'eſſere, che all'hora è generato, quando ſi ſterìliſce la madre, all'hora è partorito quãdo la genitrice è infeconda, che all'infauſto ſuo naſcere, qual velenoſa vipera uccide, che nella tomba dell'anima l'horrida ſua culla apparecchia, che all'hora tanto più creſce, quãto più nel mancamento s'auanza, che di quel che non è, ſi nutrica, di quel ch'è difetto, ſi paſce, in quel, che è nulla, s'appoggia, che con la morte altrui la ſua vita mantiene, e nell'altrui rouina ogni ſuo bene conſerua.

9 Moſtro coſi ſpauenteuole il peccato, che non hauendo parti, che lo cõpongano, raſſembra nondimeno vn'iſcompoſto coloſſo; S'innalza nel ſuo capo la ſuperbia; s'ergano in vece d'hirſuti capelli, orgoglioſi penſieri, dilata la temerità la ſua fronte; ſcuopreſi la sfacciataggine in faccia, impudica l'immodeſtia ſe gli rimira negl'occhi,

risiede la curiosità negli orecchi, spira dalle nari d'accesa rabbia le fiamme; s'alluoga la bugia nella bocca: distinguon le biasteme i suoi denti; formagli la detrattione la lingua: tumide hà le labbra da maledittioni crudeli: l'insolenza sopra l'altiero collo spiega l'insegne: dalle crapule gli son aperte le fauci, il suo dorso all'impatienza soggiace, gli colma il petto vn'arrabbiato furore, disciolti son dall'incontinenza i suoi lombi, ne piedi l'instabilità si ferma, nelle mani l'homicidio si raggira, nelle braccia la pigritia s'auuolge: nel cuore la concupiscenza vi brucia, è dentro le sue viscere, la crudeltà vi s'annida.

10 *E come non direte voi, che fosse mostruoso quel corpo, nel quale cõ istrano riuolgimento, e con disordinate maniere si vedessero congiunte le parti? hauesse, cioè, in terra il suo capo riuolto, i piedi solleuati nell'aria, le braccia in molte parti spezzate, le mani non nelle dita diuise, e che da inquiete interna agitato sempre si girasse*

rasse all'intorno? Hor tutto questo è vn'imperfetta abbozzatura del vitio, poiche nell'empio tiene il capo della ragione all'ingiù depresso; [h] Cuncta cogitatio cordis in malum prona sunt ab adolescentia sua: *tien sollevati nell'alto del dominio i piedi del senso, ed è quel portento, che vide l'Ecclesiaste al decimo* [i] Vidi positum stultum in dignitate sublimi; *Et,* vidi seruos in equis; *Tien le braccia spezzate per lo sneruamento de' virtuosi costumi,* [k] Brachia peccatorum conterentur: *neghittoso tien chiuse le mani; per l'infingardaggine al ben operare* [l] Stultus complicat manus suas: *è agitato sempre da vn'interna inquiete* [m] Impij autem quasi mare feruens, quod quiescere non potest: *e finalmente si raggira sempre all'intorno* [n] In circuitu impij ambulant. *O mostro, ò peccato.*

11 *Di quel famoso Zeusi registrò* [o] *Ci-*

h Gen.6.5. i Eccl.10.5.
k Psal.36.17. l Eccl.4.5.
m Isa.57.20. n Psal.11.9.
o Cic.l.2.de inuent.in princ.

Cicerone, che volẽdo al viuo di quella decantata Elena delineare le bellezze, ragunate da tutta la Grecia le più vaghe donzelle, hor la vermiglia faccia ritraheua dall'vna, hor copiaua dall'altra maestosa la fronte, hor'effigiaua da questa gli occhi neri, e viuaci, hor imparaua da quella la proportion della bocca, hor a somiglianza di molte dipingeua la porpora delle labbra, hor da altre rubaua con artificio le perle per alluogarle ne' denti, da alcune prendeua l'essempio degl'inanellati capelli, e dall'altre l'alabastro del collo, e l'auorio delle mani osseruaua, chi gli somministraua la dolcezza dell'aria, e chi del candido seno gli porgea l'idea, e con tal simmetria le belle parti in vn sol corpo congiunse, che più tosto l'hauresti creduto angelico sembiante, sceso dal cielo, che di caduca donna formata immagine in terra. Hor in dissomigliante materia ma con somigliante artificio vorrei hoggi, che da tutti i più spauenteuoli mostri, che o sognarono gli Antichi, o fa-

fauollegiarono i Poeti, o dimorano ne' diserti, o produce la Libia, o conserua l'Inferno, l'horribilissimo MOSTRO del peccato, Zeusi risorto formasse. Credo al sicuro, che per capo vi metterebbe l'Idra Lernea; vi formerebbe i capelli di vipere, gli occhi di Basilisco, la faccia di Pantera, la triplicata bocca di Cerbero il collo di Dragone, le zanne di Cignale, il dorso d'Elefante, il petto di Minotauro, le zampe di Leone, la pelle di Tigre, terminasse poi in vn tortuoso serpente, e vi aggiugnesse l'ali delle Stinfalidi Arpie. Ma credetemi, Signori, che poco, o nulla questa si strauagante figura, la strauaganza del figurato dimostrare potrebbe; perche alla fine pur contro l'Idra [p] l'Erculea claua preualse: pur le vipere [q] con poche note s'incantano, pur il Basilisco con l'humano sguardo s'vccide, pur la Pan-

p Natal.Cont.l.7.c.1.
q Picus Mirand.in Apolg.concl.5.
r Bern.in Ps.qui habit.ver.13.

Pantera [s] *col vino imbriacata li prēde, pur sù Cerbero* [t] *addormentato dalla Sibilla, pur il Dragone* [u] *fu superato da Alcide, pur il Cignale talhora dal mastino vien morto, pur l'Elefante da' cacciatori vien preso, pur da Teseo* [x] *fu il Minotauro vcciso, pur il Leone* [y] *fu da Sansone sbranato, pur la Tigre* [z] *riceue dalla musica morte, pur il Serpente* [a] *da vn donnesco piè scacciato s'vccide, e l'Arpie* [b] *finalmente furono da generosi Boreali con gli strali sconfitte.*

12 *Ma chi scampò giammai dal peccato? chi non fù dal suo sguardo di Basilisco ferito? chi della tagliente sua spada sfuggì l'ineuitabil colpo? chi dal suo alidore appestato, in terra morto non cadde? chi dal suo veleno infernale*

s Pier.lib.11.
t Virg.Aen.l.6.ver.420.
u Diodor.lib.5.
x Plutarc.in eius vita.
y Iudic.14.6.
z Plutarc.de coniug prec.
a Ruper.3.de Trin.cap.20.
b Apoll.l.2.Aragon.

le si vanterà non esser vcciso? chi al suo formidabile aspetto hà potuto rattener nel suo corpo lo spirito? Solleuati pur con l'intelletto nel Cielo, fissa pur il pensiero nel centro, gira pur col discorso per tutto, abbraccia pur l'vniuerso con la mente, che ogni creatura vedrai dal flagello del vitio mortalmente percossa, e così apertamente potrai alla fine conchiudere, che douendo alla misura dell'essere (per quãto Aristotele insegna) conformarsi con l'operare; se mostruoso nell'essere il peccato si scorge, altresì mostruoso nell'opere sue si dimostra.

13 *S'innalza sopra le mura de gli elementi quasi del palagio del mondo soffitto nobilissimo, il Cielo; e per virtù della sua innata clemenza diuenuto, per amor de' mortali, vn'ammirabile Proteo, hor con le sue chiare lumiere in vn paggio di torcia si muta; hor quasi feconda Madre alla produttion de' misti concorre, hor dalle poppe cerulee, quasi amorosa nutrice, il latte degl'influssi destilla, hor come prouido pa-*

padre, non sò s'io debba dire, se per veder i bisogni de' mortali, o per vdir de' loro mali i lamenti, apre cento, e mille occhi, e cento, e mille orecchie disserra; hor come giardiniero accorto inaffia con le capaci vrne delle nubi il bel giardino del mondo, ed hor come douitiosa fontana diramando per infiniti ruscelli le liquefatte perle delle pioggie, la pouertà dell'arsiccia terra copiosamente arricchisce. Et ecco trasformato poi si rimira in durissimo bronzo, e di clemente padre in vn crudel tiranno cambiato, e con tuoni minaccia, e con lampi spauenta, e con saette vccide, e con gragnuole distrugge, e con diluuij sommerge. Ma chi fù di questo male l'autore? il peccato.

4 *Non haueа ancora il mare nel suo tranquillo seno albergato l'orgoglio, che però qual simplicetto fanciullo, col ridente volto d'vna grã calma, con l'amorose braccia di quieti, e vicẽdeuoli flussi, e co' taciti baci dell'onde pocó men che immobili, vezzeggiaua dolcemente la terra, & ecco diue-*

diuenuto ancor egli in un tratto mostruoso gigante, soura altissime cime di monti instabili acceso, vibrando contro al Cielo i mobili scogli de' flutti, ed auuentando l'immense montagne degli spumanti marosi, par, che l'antica guerra, e rinuoui, ed auuerri. Ma chi fu di tanta mutatione la causa? il peccato.

15 *Dimostraua veramente con l'opere, quanto ben gli conueniua il nome di comune madre la terra; poiche coltiuata non con altro ferro, che con lo strale d'Amore; non con altro artificio richiesta, che con l'affetto materno, produceua abbōdeuolmente quāto all'humana vita facea di bisogno. Ma poi in un momēto diuenuta cruda matrigna, si chiama con rastri, e zappe, e non sente, si sollecita con fatiche, e pur tarda, si priega con sudori, e pur appena si muoue, e dopo i moltiplicati stenti, e disaggi, risoluta alla fine di mostrarsi alquanto cortese, impiega il rimanente della sua virtù in produr triboli, e spine. Ma chi fu di cosi gran-*

danno l'origine? il peccato.

16 E non vi ricordate di quel sublime honore dell'huomo, nel quale dopo la sua formatione fu posto dalle creatrici mani di Dio? come, quasi à Monarca del Mondo, e luogotenente di Dio, assiso nel maestoso trono della somiglianza diuina, gli formaua ricco dossello il Cielo, e tapezzato scabello la terra, lo cortiggiauā riuerenti le fiere, se gli rendeuan tributarie le piante, acquistauan moto per vbidirlo le pietre; vbbidienti vassalli se gli dichiarauano i fiumi, & erano dal suo cenno tutte le creature pendenti, non riconosceua altro Superiore, che Dio, non hauea altra conuersatione, che d'Angioli, non godeua altre delitie, che del Paradiso terrestre, non gli faceua d'altro bisogno, che dell'Empireo, non patiua altra infermità, che non esser eternamente beato, ne ad altra morte soggiaceua, che l'esser viuo trasferito da vn Paradiso in vn'altro. Ma ecco (o miserabil successo) in vn batter d'occhio cader si mira precipitoso dal

tro-

trono, perde in vn tratto dell'vniuerso l' Impero, se gli ribellano furibonde le fiere, gli niegano contumaci il tributo le piante, diuentano insassite, per non vbbidirlo, le pietre, dal suo vassallaggio si prosciolgono i fiumi, e riuolte a' suoi danni tutte le creature sperimenta. Già Iddio diuiene rigoroso suo Giudice, trasformati in testimoni irrefragabili gli Angioli, cacciato per sempre dal Paradiso terrestre, priuo della ragion dell'Empireo, sententiato alle miserie, condannato alla morte, e dal Paradiso si vede destinato all'Inferno. Ma chi fu per cortesia di rouine si miserabili il fabbro? il peccato.

17 *Ma troppo fiacco habbiamo fin'hora considerato il* MOSTRO *del vitio, troppo angusta habbiamo osseruato del suo potere la meta: più in alto spiega delle sue prodezze le pompe: più ampia forma de' suoi maligni effetti la sfera, poiche con non più inteso ardire tutti gli elementi suormonta, tutti i cieli trapassa, e nel conuesso*

dell'vltima sfera arriuato, in quell'immenso campo di pace l'infauste insegne di fiera guerra dispiega. Si ritrouaua in quel luogo si alto vna innumerabile moltitudine d' intellettuali sostanze, che frà tutte le creature, che dalla facitrice mano di Dio furon prodotte, la più degna, e più sublime stanza, alla sublime lor natura conforme, felicemente sortirono. Erano questi sourani spiriti di qualità spirituali vestiti; col manto de' doni souranaturali fregiati, col lume della gratia splendenti; scientifici nell'intendere, ardenti nell'amare, veloci nell'operare, incorrottibili nell'essere, euiterni nella duratione, immateriali nella natura, inuisibili nella presenza, diuisi ne gli vffici, vniti nella pace, ordinati negli affari, ed in ogni cosa ammirabili. Ma stupite, di gratia della sfacciata prosontione del vitio, poiche armato della sua stessa malitia, ascese soura vn'alato cauallo (quasi infernal Pegaso (della sua natura maligna, entra furibondo guerriero in quel deli-

tioso

tioſo albergo di pace, oſcura con le ſue tenebroſe caligini quelle dorate ſtanze di luce; eſtingue con le ſue torbide acque quell'incendio felice, infetta co' ſuoi ſulfurei vapori que' celeſti profumi: conſuma con le ſue gelide neui di quell'eterna Primauera gli odoriferi fiori: diſſecca col ſuo fiato appeſtato di quei correnti criſtalli la ſorgente perenne: ſconcerta con le ſue ſpauenteuoli ſtrida di quelle ſoauiſſime cetere armonico ſuono: ſcompiglia col ſuo imperuerſato furore di quelle ſquadre potenti la regolata ordinanza: abbatte col ſolo tocco della ſua magica verga di quella forte città le diamantine muraglie: apporta col ſuo mortifero toſco in quel ſicuro regno di vita il miſerabil' impero di morte: e per finirla, con la ſola punta della ſua fulminea ſpada, la terza parte di quell'Angeliche ſchiere immortalmente uccide; e di belliſſimi ſpiriti, in horribili Demoni cambiati, le più degne creature, in vn inſtante, eternamente rouina.

18 *Ma, che vado descriuendo i danneuoli effetti del vitio? Sallo l'stesso Iddio, Sallo quell'eterno Verbo del Padre, il quale, da vn'ardente amore infiammato, presa d'humana carne la spoglia, e di peccatore il sembiante, alle più crude pene, che'l peccato mai partorisce, sogiacque. Disegnaua l'infame MOSTRO del vitio, con le sue zampe squarciare, e con le sue sozzure almeno schiccherare quella cādidissima veste dell'innocenza di Christo; ma conseruandola sempre intatta la persona del Verbo, se non potè il peccato da se stesso ferirla; infellonito vie più, per vedersi questa sol volta perditore, auuentogli contro feroci i più acerbi tormenti, che nell'armeria delle sue pene hauesse conseruato giamai. E come che'l conoscesse pel vero Figlio di Dio, se no'l soggettò al suo impero, perche era incapace di colpa: lo fece nondimeno de' suoi deformi figli, che son tormenti, e morte, vassallo.*

19 *Finianla, Signori miei, quest'* hor-

horrendo MOSTRO del vitio è l'autor d'ogni male, il fabbro d'ogni pena, l'Architetto d'ogni tormento, l'inuẽtor d'ogni trauaglio, la primiera cagion di dolori, la fontana delle lagrime, l'origine de' sospiri, la radice degli affanni, la miniera delle rouine, il principio dell'angoscie, l'oriente de' cordogli, il padre de' Martiri, il Capitano degli estermini, il condottiero delle disgratie, e lo stendardo delle miserie. Egli non haue armi, e pur combatte: non hà tosco, e pur infetta, non hà ferro, e pur vccide, non è graue, e pur opprime, non hà forza, e pur violenta, non hà voce, e sempre grida, non hà moto, e mai stà fermo, non hà fame, e mai si satia, non hà vita, e mai non muore, non sà, che odiare, e pur è amato, non dà, che morte, e pur si segue, nõ fà, che danno, e pur si serue, non può, che nulla, e'l tutto impera, non è, che niente, e'l mondo annienta.

20 *Qual'occhio così purgato si truoua, che dal nero fumo del vitio, acciecato non resti? Qual'intelletto così il-*

luminato; che dalle tenebrose caligini di costui non s'ingombri? qual volontà così nel ben'operar costãte, che alle percosse di costui non vacilli? qual libertà si franca, che nella prigion di costui catenata non si rimiri? qual saetta trafigge, a cui egli nella sua cote nõ aguzzi la punta? qual mortifera spada toglie la cara vita a' mortali, che nella fucina di costui fabbricata nõ sia? Quãdo ridurrebbe giãmai l'humane carni in cenere il fuoco, se imprestate costui non gli hauesse consumatrici le fiamme? quando il mare giammai haurebbe ingoiato i mortali, se costui prima non gli hauesse aperte le fauci? qual lagrimeuol successo comparir nel mondo si mira, di cui non habbia egli delineato il sembiante? qual miserabile strage incrudelir contro l'vniuerso si scorge, che nella scuola di costui non habbia prima la crudeltà imparato? Egli guasta i doni della natura, dissipa i beni della Fortuna, distrugge le ricchezze dell'anima, confonde l'elettione, strauolge la ragione, peruerte la volon-

lontà,contamina le potenze, infetta i sensi, sregola l'appetito, discioglie le passioni, disordina gli elementi, sconuolge il mondo, fà diuenir infellonite le fiere trasforma gli huomini in bruti,gli Angioli in Demoni, vccide la virtù, sommerge i meriti, sepellisce le buon'opere,discaccia la gratia, chiude il Paradiso,& allo stesso Dio (quanto è dalla parte sua) il suo diuino essere toglie.

21 *Hor se questo MOSTRO del vitio, perche sempre l'istessa Natura conserua, sempre mostruoso si scorge; credetemi, Signori, che in questo tempo infelice del Carneuale, la sua horrenda fierezza a danni del Christianesimo più che mai mostruosamente discuopre. Sembra,non hà dubbio,negli altri tempi dell'anno, il peccato vno straboccheuol destriero: ma è moderato pur alle volte dal freno della ragione. E tagliente spada, no'l niego; ma imprigionata nel fodero del douere. E vn'ardente fuoco ma ricoperto con la cenere della mortificatione. E*

un rapido fiume; ma gli argini di giuste leggi riuerente non passa. E vn mare orgoglioso; ma l'arena della modestia gli prescriue il confine. E vn fiero leone: ma la fiamma del rossore lo fà vergognoso fuggire. E vn Basilisco crudele: ma lo sguardo del timor diuino in vn tratto l'vccide. E vn diluuio innondante; ma l'Iride serena della pietà fà scemar le sue pioggie. E vn' Incendio infernale; ma col'acqua dell'honestà smorzato alle volte si vede. Ed in somma, è vn laberinto intrigato; ma per vscirne appresta tal'hora la prudenza il suo filo. Quante volte il peccato ne gli altri tempi apre l'ingorde fauci per diuorar i fedeli; e dalle stesse fauci tolta si vede la preda per la forza de gli spirituali consigli? Quante volte per ferir l'anime incaute, nell'arco della suggestione incocca la saetta di Morte; e rintuzzate le sue quadrella rimira nella forte corazza d'ammonitione pietosa? Quante volte sotto il dolce mele del diletto il suo pestilential veleno

na-

nasconde, e per l'antidoto degl'altrui buoni esempi, schernito nel suo disegno si truoua?

22 *Ma (o miseria, o sciagura) in questi miserabili tempi, in questi lagrimeuoli giorni senza freno si vede scorrere, quasi sboccato cauallo, il peccato, si raggira per tutto sfoderata la fulminea spada, incenerisce ogni cosa, scoperto dalle ceneri, il fuoco, rompe imperuersato ogni potente argine il fiume: trapassa ogni termine, o lido, minaccieuole il mare: assale qualunque incontra, senza veruna tema, scatenato il leone: vccide chiunque mira, senza schermo alcuno, il Basilisco sommerge, senz'alcun riparo, il diluuio: cōsuma, senza scampo, l'incendio; ed in vn confuso rauuolgimento d'errori, appresta viluppi di morte il laberinto. Aprite vn poco, Signori miei, dell'intelletto le luci, e considerate, come il peccato, rotte già della prudenza le leggi, spezzati della modestia i ritegni, ebbro di veleno infernale, con isfrenato furore, a danni de' fede i rab-*

biosamente discorre.

23 Mira, o Christiano, come nel suo proprio sdegno agguerito, soura il feroce destriero di miserabile libertà, mentre si ricuopre ciascuno con vana maschera il volto, egli smascherando il suo horribile aspetto, hor la forte costanza d'ardimentoso cuore spauenta, hor la più candida purità, se non la rende sozza, almeno schiccherando, contamina, hor contro la diuotione s'auuenta, hor la modestia sbrana, hor l'astinēza diuora, hor lacera l'honestà, hor la prudenza perseguita, hor guasta la temperanza; hor la carità intimorisce, ed hor la Religione stessa profanando, conculca. Che non fà, che non opera nel tempo del Carneuale quest' horribil MOSTRO del vitio? Osserua, s'Iddio ti salui, come tumidi rende gli vni con la superbia, appesta gli altri con la cupidigia, auuelena questi con l'Ira, vccide quegli con la lasciuia, sepellisce molti nella crapula, sommerge non pochi nell'ebbrezza, quà semina risse, là miete discordie,

iui

iui della concupiſcenza accende le fiamme, quiui della dishoneſtà fà ſcorrere i fiumi, per queſta parte di parole ſconcie infetta le lingue, per quella di ſcompoſte grida l'aria riempie, e per tutto d'inconſiderate attioni appreſta un confuſo teatro; Attendi, per corteſia, come con lagrimeuoli ſtrauaganze, dalla brabara tirannia del peccato, ſi vede in queſto tempo prigioniero il ſenno, libero il ſenſo, abbattuta la regione, trionfante l'appetito, eſiliata ogni legge, bandito ogni buon coſtume, interrotta ogni buon'opera, fatto lecito il male, diſconueneuole la virtù, honorata la diſſolutione, infamato il ritiramẽto, acclamato il mal'eſempio, e ſchernita la Santità.

24 *Vedi come già impadronitoſi d'ogni coſa il peccato, gli rende ciaſcũ volentieri miſerabile homaggio: e doue in altro tempo, quaſi vil fantaccino nel vil petto de gli empi và, quaſi di naſcoſto mendicando l'albergo: hora diuenuto Capitano generoſo, ſu'l veloce Cauallo di licentioſo coſtume, per*

tutto

tutto il campo sfacciatamente diſcorre, ed infino alle pacifiche menti delle più diuote perſone ardiſce di mouere temeraria guerra; e quei cuori reali al ſuo tirannico impero tenta rēder ſoggetti. Qual zefiretto ſoaue altre volte il peccato l'inauuedute menti luſinga; ma hora qual ſuperbo Aquilone per iſuellere l'annoſe quercie delle più radicate virtù, ſpande l'ira de' ſuoi fiati reali, e la funeſta pompa de' ſuoi furori diſpiega. Qual picciolo torrente, per l'addietro, vn ſaldo proponimento appena quaſi ſoffoga; ma hora qual horrendo diluuio con aperte cateratte ſotto i ſuoi ciechi abiſſi ogni coſa ſommerge. E quaſi acceſo torchio in queſto tempo il peccato, che terminando i ſuoi ardori cō più viuace fuoco fiāmeggia. E vn graue peſo cadente, che nel fine del ſuo moto più velocemente precipita. E vn' horrenda cometa, che nella coda infauſta miſerabile morte pretende. E vn fulmine dell'inferno, che douendo quaſi cadere per la vicina Quareſima, cō lāpi, e tuo

ni

ti maggiormẽte ſpauenta. E vn'aſtuto guerriero, che nell'vltimo aſſalto tutte le ſue ſtratagemme diſcuopre. E vn'Oratore diabolico, che nel fine dell'Oratione de' più efficaci argomenti s'auuale. E quel Demonio nell'Apocaliſſe deſcritto, che accorgendoſi del poco tempo conceſſogli, vomita con maggior rabbia più imperuerſato lo ſdegno. Egli per trionfar del cuor humano, diuenuto inuitto campione, al riſuonar delle trombe de' muſici ſtrumenti, allo ſtrepito de' tamburi di licentioſi bagordi, allo ſpiegar dell'inſegne degli habiti finti, mette in fila le ſquadre de' guſti, accampa l'eſercito de' piaceri, aſſale con le crapole, feriſce con le riſa, uccide co' diletti, e nel ſepolcro viuo del corpo ſplendidamente veſtito, laſcia ſepolta l'anima della vita, della diuina gratia ſpogliata.

25 *O Dio, ſe in queſto tempo infelice ti foſſe ſolo vn raggio della diuina luce conceſſo, o che ſpettacoli ſtrani, o*

che

c Apo.11.12.

che spettacoli strani, o che mostruosi teatri per opera del mostruoso peccato apprestati vedresti. Ecco già comparisce in campo ogni vitio. Ecco le passioni senza freno discorrono, ecco gli affetti trabocchevolmente dirupano, ecco le dissolutioni pazzamente s'aggirano, ecco il lusso vittorioso triõfa. Parmi veramente, che questo tempo sia vn viuo ritratto del giudicio finale; poiche il sole della ragione si rimira oscurato, la luna della prudenza tenebrosa si vede, le stelle delle buon'opere cadenti, o pur cadute si scorgono: i cieli delle persone diuote si commuouono, si patisce miserabile fame, per la poca frequenza de' Sacramenti, si muoue guerra crudele, per disturbar la virtù del suo pacifico regno, s'introduce di vezzose ciance la pestilẽza, che ogni spiritual esercitio in vn subito infetta, trema sotto i piè de' saltatori la terra, s'ammiran portentosi segni nel Cielo, poiche si veggono mostruose colpe nell'anime: e finalmẽ il fiero MOSTRO *del vitio, qual*

viuo

viuo simbolo dell'Antichristo futuro, non satio col suo terannico impero, in breue tempo impadronirsi del tutto, ardisce l'empio infin ne' luoghi sacri di collocare il suo sacrilego seggio.

26 E non vi par, che questo tempo a quel del giudicio somigli? Hor il peccato da finto il riso, e vero il pianto, appresta la satietà del corpo, e rende famelica l'anima, fra i balli festiui fa traballar la pudicitia, in mezzo de' sereni contenti perturba la serenità della coscienza; mentre s'alzano dissolute le strida (come a gl'Idolatranti Hebrei [d] *auueniua) fà, che non si senta la voce della sinderesi, s'imprigiona in quel carcere l'animo, d'onde si caua libero il senso, s'auuolge frà quei ceppi il discorso, da' quali sciolta la pazzia si rimira; mendica, & ignuda la santità se n e giace, perche delle sue pompe la vanità se n'ammanta, e per dirla con più spiegata fauella, si macchiano le conscienze, si feriscono gli*

d Genebr. super ps. 105. vers. 27.

gli spiriti, si da morte alla virtù, s'vccidono l'anime, si fà macello de' cuori, si perde il Paradiso, e si dishonora Dio. O che furia, o che portento, o che MOSTRO dell'Inferno.

27 *Hor che altro resta, Signori, che conosciuto quanto sia horrendo questo MOSTRO del vitio, e come in questo tempo più licentiosamente dãneggi, che altro resta, io dico, che fuggir dal suo aspetto, campar da' suoi artigli, e dauanti a quel sacro altare prostrati, somigliar con l'affetto a quei diuoti fedeli, che al tempo de' Machabei* [c] rogabant omnes, in bonum monstra conuerti. *Piacesse al Cielo, che si come gli Ateniesi una volta lasciaron di mirar gli spettacoli, per ascoltar Platone, così al mio fauellare (tanto più saluteuole di quel di Platone, quanto io inferiore a Platone) lasciassimo finalmente cotesti vostri carnenaleschi trastulli. Ma se poco fà ti diceua, che questo tẽpo, a quel del giu-*

di-

c 2. Machab. 4. 5.

dicio, in qualche modo somigliante si scuopre: in una cosa differente mi sembra, che oue nel giudicio comparirà seuero giudice Christo, in maestoso trono tremendo, hora sotto quei sacri velami, quasi amorosa madre, comparisce l'istesso Christo tutto benigno. E se là promulgherà contro a' peccatori sentenza di morte, quà offerisce a' peccatori saporoso cibo di vita.

28 *Vanne pur lieto, ò Christiano, alla presenza di quel Christo, e riuerente chiedergli in gratia, che si come nel giudicio con la sua diuina virtù vciderà l'Antichristo: così col suo diuino aiuto vccida il peccato, che in questo tempo di Carneuale, quasi vn MOSTRO SCATENATO Hò descritto.*

I PARADOSSI

Della Fortezza

ORATIONE VIIII.

In lode del

B ANDREA AVELLINO

Chierico Regolare.





E generose imprese, e le stupende virtù, che del nostro Beato vecchio, o Signori, ringiouenito ogni anno nelle bocche de' più facondi Oratori nelle menti de' più diuoti popoli, con pubbliche sollennità in questo sacro giorno, quasi in

pu-

pubblica scena comparendo, con più viuaci colori dipinte s'ammirano, sono da per se stesse si sublimi, e si belle, che alla lor presenza, angusto si ritruoua ogni ingrandimento dell'arte, sconcio si rimira ogni ornamento del dire. Sdegna con ciglio altiero d'ogni altro lume il commercio, il fiammeggiante pianeta, e per iscoprire a' mortali della sua luce i tesori, altra chiarezza nō brama, che de' suoi raggi. Rifiuta con magnanimo cuore di forestiero fregio i ricami il Ciel sereno, e rozzo stimando d'ogni nube, benche vago il lauoro, per far delle sue eterne bellezze pomposa mostra, d'altre più fine gioie non s'orna, che delle stelle. Dipinge nell'ampio quadro della Terra di se stessa viua l'immagine la Primauera, abbozza d'vn si bel corpo le parti, profila le membra, delinea le fattezze, si serue per ombre delle pallidette viole, per chiaro della bianchezza de gigli, intinge per lo vermiglio nelle rose il pennello, per l'azzurro ne' giacinti, per lo verde ne' verdeggianti germo-

mogli, e riducendo a perfettione la cominciata dipintura, ad Apelle ſteſſo inimitabile, d'ogni altro colore ſchiua ſi moſtra, de' ſuoi propri fiori ſolo s'appaga. E ſe ambitioſa tal'hora ſi conoſceſſe la fama, e ſitibonda d'honore, le ſteſſe glorie ſue predicar al mondo voleſſe, muta ſtimarebbe ogni lingua, fioca ogni voce, roca ogni tromba, e delle bocche ſue, e delle proprie trombe ſi ſeruirebbe.

2 *Hor come ardirò io ſnodar la lingua, annodata per lungo tempo da silentio, alzar vigoroſa la voce, fieuole per natura, e con roco mormorio intimar a' voſtri orecchi del B. Andrea le virtù, che quaſi ſonore trombe han fatto giugner il rimbombo fino a gl vltimi termini d'Europa? Quai viuaci colori di ſpiritoſe parole, quai chiari lumi d'erudite ſentenze potre io ritrouar giammai, per formar co pennello della lingua nel quadro dell' oratione, la bella immagine della ſua vita, mentre, quaſi primauera celeſt di tanti eterni fiori ſi fregia, di quant*

he-

heroiche virtù colma s'ammira: Con qual vago ornamento di rettorico stile, e con quai pretiosi ricami di sollevati concetti, potrò de' suoi sublimi meriti trapunger la tela, mentre nel suo corso mortale, quasi in vn sereno Cielo, fiammeggianti piropi io gli vagheggio? A che potrà seruir giammai, per dichiarar le sue glorie, la chiarezza dell'arte, mentre qual lucidissimo Sole al solo riuerbero de' suoi splẽdori ogni chiarezza s'oscura, ogni oscurezza, s'illustra? Sdegna, che non hà dubbio, il sol del nostro Beato, d'ogni lume d'artificioso dire il commercio, rifiuta lo stellato Cielo d'Andrea ogni fregio caduco di pomposa eloquenza; Schiua la primauera della sua vita, di corruttibili fiori di parole, delle sue eterne virtù tempestarsi la veste: E'l risonante rimbombo de' suoi meriti mute fa diuenire de' dicitori le lingue, della Fama stessa le trombe.

3 *Et ecco già approuate le scuse, efficaci i motiui, sossistenti le ragioni,*

onde

onde dall'impoſto peſo di lodar il Beato, le mie deboli ſpalle ſottragga. Et ecco già ſul bel principio del mio diſcorſo dichiaro, che de gli eccelſi meriti del noſtro Santo vecchio ragionare affatto diffido. Ma per non farne andar vano il veſtro diuoto intendimento, ch'è di ſentir delle ſue lodi il deſiderato racconto, e per dimoſtrarmi eſſecutor di quella legge, che mi preſcriue i voleri, vn curioſo enigma intimarui ſolamente diſegno. Quindi, come da lungi, per non aſſodarui, vdirete il ſuono delle ſue glorie, per non reſtar offeſi dall'eccellenza dell'oggetto, vagheggerete della ſua vita la primauera, per non iſtupidir di marauiglia, mirerete delle ſue virtù il bel Cielo, e ſenza punto abbagliarui, nel ſole della ſua ſantità fiſerete lo ſguardo. Marauiglioſo enigma, che poche parole contiene, ſemplici nel di fuori, ma grauide nel di dentro di ſolleuati penſieri: rendono famelico l'vditore della bramata intelligenza; ma appreſtano ſubito il ſaporito cibo del ſignificato: ſembra-

brano annodate col forte, & intrigato laccio del dubbio, ma sciolte si rimirano con la chiarezza della risposta: amareggiano il palato della mente cō l'ingrato licore di noiosa quistione; ma l'addolciscono tosto col dolce mele di risoluta sentenza. Et ecco, che senz'altro indugio io ve'l propongo, DE COMEDENTE EXIVIT CIBVS ET DE FORTI EGRESSA EST DVLCEDO. In questi pochi accenti, quasi in picciola fiamma, s'aggirerà del mio dir la farfalla. Sù questa breue sentenza, quasi sopra indiuisibile punto, si dilaterà, l'ampia circonferenza delle lodi d'Andrea. E lasciando per hora la circonferenza a' più felici Oratori, al minimissimo punto, che sarà largo campo, oue compariranno I PARADOSSI DELLA FORTEZZA, minimo dicitore, m'appiglio.

4 *Ma frà tanto richiamate alla memoria, s'Iddio vi salui, Signori, di*

C *que-*

a Iudil. 14. 14.

queſto vago enigma il ſignificato, e l'-Autore, e trouerete (ſe non auuiſo male) del noſtro Beato vecchio al viuo effigiata la vita, e le virtù dipinte. Spiega nel libro de Giudici al quarto decimo lo Spirito Santo, con ſante, e ſpiritoſe parole, del gran Sanſone le marauiglioſe prodezze, e ſul bel principio de' ſuoi glorioſi geſti racconta, che mentre co' ſuoi Padri per celebrar le nozze con la ſua diletta Spoſa Filiſtea n'andaua, ecco per l'impreſo camino con vn fiero Leone s'abbate; il quale mentre l'horribili zampe nella dura cote del ſuo furore arrotaua; mentre dalla ceruice altiera l'hirſuto crine in minaccieuol'atto ſcuoteua: mentre quaſi duro annuntio d'ineuitabil morte, il rugito fiero mandaua, mentre nel terribil ſembiante, d'-implacabile ſdegno crudeli fiamme accendeua, mentre dell'ampia bocca la profonda voragine, per ingoiar Sãſone, da ingorda fame moleſtato, apriua: reſta, o marauiglia, dallo ſteſſo Sanſone, non d'altre arme fornito, che

delle

delle disarmate braccia; nõ d'altro ferro vestito, che dell'ignude mani; nõ impugnante altre spade, che delle proprie dita, resta, dico, il Leone, come se tenero Agnello, e' fosse stato, veciso, ed in mille parti sbranato. Indi à non molto, curioso Sansone di veder delle sue prodezze il trofeo, truoua, che l'horribil teschio del Leone era diuenuto marauiglioso alucario, doue le pecchie (chiamate forse dalla Fama per honorar con gli applausi de' lor susurri la memorabil vittoria) vi haueuano formato dolcissimo fauo di mele, che poscia al glorioso vincitore seruì per gradito cibo, e per soaue ristoro. Quindi prese occasione di formare il proposto enigma, DE COMEDENTE EXIVIT CIBVS, ET DE FORTI EGRESSA EST DVLCEDO, che (com'egli stesso à' lusinghevoli prieghi dell'amata sposa scoperse) dell'vcciso Leone s'intende, che al parer di Salomone [b] *è frà gli animali il*

b Prou. 30. 39.

più forte: e del mele, che gli seruì per cibo, ch'è fra tutti gli altri licori il più dolce. [c] *Hor vedete, uditori, quanto ragioneuolmente di questo enigma io m'auuaglia, e come per eccellenza quadri al nostro Beato: poiche Andrea non vuol dir' altro, che forte: e da questo forte, e da questo Andrea, già sapete qual dolcissimo cibo, e qual soauissimo mele di virtù sia vscito.*

5 *Strana copia inuero, disusata compagnia di Leone, e d'Ape di fierezza, e di dolcezza, d'vn ch'è terror degli animali, e d'vna, che è atterrita da ogni animale, d'vn, che diuora gli huomini, e d'vna, che si suiscera per cibar gli huomini, d'vn che rugge, e arreca morte, e d'vna che col susurro lusingando il sonno, ristora la vita, d'vn che amareggia con la paura ogni cuore, e d'vna che inzucchera col mele ogni amarezza, d'vn che nelle carni altrui arrota le zanne, e d'vna, che nelle carni altrui perde l'aculeo, d'vn che*

c Iudic. 14. 18.

che non hà l'ale, e qual saetta rapido vola, e d'vna, che benche habbia l'ale d'angusto spatio si prefigge la meta; d'vn che con la bocca tuona, e saetta con l'occhio, e d'vna, di cui non si diuisa ne la boca, ne l'occhio, d'vno che col sembiante fà diuenir muta ogni lingua, e d'vna che simboleggia l'artificioso parlare, d'vno che con denti, e con l'vnghie il tutto guasta, e consuma, e d'vna che liba la rugiada da' fiori, & illibati gli lascia, d'vno, che ha per angusto albergo le campagne, e d'vna che hà per ampio palagio vna celletta. Et ecco, e non sò come, che questi due animali, e di specie, e di corpo, e d'affetti distinti, e di proprietà tanto opposti frà loro quanto il Leone, e l'Ape, contendono a marauiglia, nel teatro di questo discorso, e con più stupendo congiungimento delle Tigri d'Heliogabalo, o de' Cerui d'Aureliano, [d] *quasi due generosi destrieri, tirar il carro della mia oratione s'am-*

d Alex.ab Alex.l.6.c.6.

mirano. E vero, che atterrisce gli animali il leone; ma per serbar' intatto il bel lauoro dell'ape. Diuora gli huomini il leone; ma hora appresta loro il gradito succo dell'ape. Rugge, e col ruggito arreca morte il leone; ma hora hà cambiato il ruggito col susurro dell'ape. Amareggia con la paura ogni cuore il leone: ma hora raddolcisce ogni lingua col dolce mele dell'ape. Arrota nelle carni altrui le fiere zanne il leone: mà hora seruono per siepe al zucchcroso frutto dell'ape. Vola senz'ale, qual saetta, rapido il leone: ma hora immobile si rimira, a cui vola d'intorno leggiadramente l'ape. Fà diuenir muta ogni lingua col suo sembiante il leone; ma hora eloquente la rende mentr'è compagno dell'ape. Saetta con l'occhio, e tuona con la bocca il leone; ma hora, e dall'occhio, e dalla bocca distilla il dolce mele dell'Ape. Guasta il tutto co' denti, e con l'vnghie il leone; ma hora serue per acconcio aluear io all'ape. Scorre per la campagna il leone; ma

hora

hora sopra il suo corpo scorre per formarui il suo lauoro l'ape. In somma si son frà di loro cambiati questi animali, han variate le forme, han permutate l'imprese: e non sò conchiudere se l'Ape diuori, o pur il leone formi il mele, se'l leone apre fiero la bocca per ingoiar le genti, o pur offra cortese l'vscio aperto dell'alueario per pigliarne il mele, se le fauci del leone sien sepoltura de' viui, o pur lauta mensa, oue s'appresti loro delicata viuanda. Mi sembrano questi PARADOSSI intrigati, ne sò risoluere, se la fierezza è amabile, perch'è inzuccherata col mele, o pur la dolcezza terribile, perche si truoua in bocca del leone, se l'ape è forte, perche stà in compagnia del leone, o pur mellifluo il leone, perche stà congiunto con l'ape. Decida per la quistione più solleuato ingegno; sciolga pur il dubbio più speculatiuo intelletto, ch'io per me considerando più nobili PARADOSSI, solamente mi appago di quel, che nel nostro Andrea con l'isperienza ritruouo, poiche di lui

à marauiglia s'auuera, che, De forti egressa est dulcedo: *cioè nella fortezza, che nell'acquisto delle virtù scoperse, ritrouò il dolce mele delle spirituali dolcezze: & in questo senso seguo l'orme del Dottissimo Vgone il Cardinale, il quale, questo passo con auree parole (come è sempre suo costume) comenta,* Fauum, *dic'egli,* de ore leonis extrahit, idest, de tentatione prouentum accipit, vel de tribulatione iucunditatem dulcedinis elicit; *Hor quì hauerei di bisogno di nerboruta forza di spiritosi concetti, per ispiegare con ferma, e non vacillante oratione la leonina fortezza d'Andrea. Quì mi farebbe mestieri d'vna dolce vena di dire, mẽtre d'vna dolcezza di Paradiso mi conuiene parlare. Dalla fortezza tua o Andrea, prenderà forza il mio stile, e con la dolce memoria delle tue virtù, dolci a me nel palato, soaui a gli vditori ne gli orecchi saran di te le parole.*

6 Ed ecco in vn tratto risposto cõ-

piu-

piutameute al dubbio; ecco dizzifrato l'enigma, ecco risoluta la quistione :De forti egressa est dulcedo: *da Andrea è scaturito il dolce mele di perfetta virtù. Fù forte Andrea, mentre, per non degenerare dal significato del nome, dimostrò inuitta fortezza, dãdo a se stesso per viuere eternamente, mentre era viuo, la morte, ed a se medesimo, quando morì, la vita.*

7 *Non v'è Signori, nell'ampio cãpo del mondo più formidabil guerriero, non comparisce nel grã teatro di questa vita mortale mostro più horrẽdo, che l'amor proprio. Egli del primiero peccato primiero padre, e primogenito figlio, ne' peccati si nutre, cresce frà gli errori, e nelle colpe s'auuanza. E fanciullo quest'Amore di senno, ma fecondo padre di vitij: è ignudo di prudenza; ma vestito d'habiti malitiosi: è cieco al ben'operare; ma tutt'occhi a danni altrui: hà l'ale per l'inferno, ma è zoppo per l'Empireo: si serue per arco della curua ragione, per saette delle sfrenate passio-*

ni: ma poi si vede inerme per l'acquisto del Cielo: porge baci, e sono ferite: ha lusinghe, e sono veleni: fà carezze, e dà la morte: si chiama amore ed è tutt'odio. Impetuoso vento il proprio amore mi sembra, che dall'antro infernale vscendo, i più fondati palagi delle virtù smantella. Tempestoso mare, che le più corredate naui de' virtuosi sommerge. Ingannatrice sirena, che con la dolce armonia de' vezzosi diletti, le più sagge menti diuora. Profonda voragine, oue assorta la prudenza si mira. Ardentissimo fuoco, che la ragione consuma. Contagiosa pestilenza, ch'ogni buon'opera infetta. Basilisco crudele, che col fiero sguardo ogni lodeuole attione auuelena. Formidabile Hidra, che tanti capi tortuosi produce, quante passioni disordinate risueglia. Crudelissima Tigre, che tante macchie hà nella pelle, quanti affetti muoue nel cuore. Sboccato destriero, che della retta ragione il dorato freno furibondo non cura. Egli, qual di famosa Cir-

ce

ce magica verga, trasforma gli huomini in Bruti. Qual nel Caucaso monte dura catena, tien legato Promoteo, [f] *e diuorar gli fà da vn' Aquila il cuore. Qual vezzosa Onfale,* [g] *che spogliando insieme con la pelle di leone, anche dell'honore, Ercole il forte, gli mette nelle generose mani vn vilissimo fuso, e la conochia. Qual lusinghiera Dalida,* [h] *che nel suo seno recide la virtuosa chioma a Sansone. Insomma egli è la scaturigine de' vitij, la fontana de' peccati, il seminario delle discordie, il mantice della concupiscēza, la sepoltura delle virtù, il fabbro d'ogni male, il luogotenente di Satano, il riuale di Dio, il tiranno de' mortali, l'araldo delle guerre, il ministro de gli esterminij, il maestro delle sceleragini, l'auuocato di misfatti, e l'esca eterna dell'Inferno. Hor questa machina di tradimenti, questo aggregato*

e. Homer. 16. Odyss.
f. Apollon. lib. 2.
g. Ouid. in Deianier.
h. Iudic. 16. 19.

di mostri, questo, che amor proprio volgarmente si chiama, questo fù la cote, oue arrotò la spada del suo valore, Andrea: questo fù il bersaglio continuo, oue, per annientarlo, dirizzaua sempre di tutti i suoi pensieri gli strali.

8. *Appena dall'amor proprio gli fù intimata la guerra; al primo tocco di tamburi, al primo fiato di bellicosa tromba, cioè a' primi contrasti frà la carne, e lo spirito; quando ne' teneri anni spuntato della ragione il lume, ribelle alle sue giuste leggi sperimentaua il senso; pieno di spiritoso ardire, si mise l'elmo della viua fede* [1] *si vestì la corazza della giustitia, la strinse col cingolo della castità, imbracciò lo scudo della patienza; impugnò la spada dell'oratione, e preso il soldo della speranza sù la tauola del Vangelo, s'elesse per Capitano il Crocifisso, e per insegna la Croce. Di sì fino arnese vestito, per azzuffarsi col nemico, ch'era egli stesso, e per abbattere l'amor pro-*

prio,

1 Ad Ephes. 6.14.

prio, dell'odio di se medesimo armato nell'aperto campo della sua vita coraggioso se n'esce. Quiui hor s'appiattaua con l'humiltà, hor si sbalzaua cõ l'oratione, hor si ritiraua con generosa fuga anche dall' apparente pericolo di peccato, hor chiudeua il varco al nemico col dispreggio del mondo, hor gli tendeua agguati con la mortification delle passioni, hor all'aperta l'assaliua con la maceration della carne, hor da lontano con infocati globi de' suoi accesi sospiri, quasi colpi d'artellarie, l'atterriua, hor da vicino con l'acque del suo pianto manifesto naufragio gli aprestaua, hor delle catene di ferro, cõ le quali si cigneua, ne formaua ceppi al nemico, & hor con le sue discipline l'inuiluppaua. Lo sgridaua, mentre riprendeua se stesso: l'auuiliua, mentre scopriua il suo basso natale. lo carceraua, mentre in religiosa celetta si confinaua: con le sue astinenze l'esinaniua, con le sue battiture, come vilissimo schiauo, lo flagellaua, e con le sue lunghe vigilie l'estenuaua.

9 Non ſi contentò il noſtro Beato hauer a tal termine ridotto il ſuo nemico dell'amor proprio; ma dubbitando, che qual nouello Anteo, dalla terra, oue abbattuto giaceua ripigliar nuoue forze doueſſe, con nuoui, e diſuſati modi l'aſſale. Onde cercò con le ſue fatiche indebolirlo, e co' ſuoi continui ſtratij ſneruarlo, e sfoderando la fulminea ſpada d'vn ſanto ſdegno, gl'impreſſe mortali le ferite, quando egli fù crudelmente piagato: ſi tinſe le mani nel ſangue hoſtile, quando versò dal volto il proprio ſangue: recò all'auuerſario morte, quando egli medeſimo rimaſe morto, annientò il nemico, quando ſi riconobbe per niente: e vittorioſo trionfò dell'amor proprio, quãdo dell'odio proprio piantò nel ſuo cuore l'inſegna. All'hora ſi, che con ridente ciglio negli ſcorni del ſuo nemico le ſue glorie auuanzarſi conobbe, e nelle perdite di quello i ſuoi trionfi illuſtrarſi: all'hora le ricche ſpoglie lieto diuiſe, quando ne' poueri, e rattoppati panni s'inuolſe: all'hora ingagliardì le ſue

for-

forze, quando indebolite l'hauea con ostinate fatiche: all'hora de' suoi triõfi lauorò il carro glorioso, quando con replicate discipline stampaua nel suo corpo le piaghe: all'hora sentiua de' popoli festeggianti gli applausi, quando da vilissimi serui vdiua villanamẽte ingiuriarsi: ed all'hora finalmente si cinse d'immortal corona le tempie, quando fù fatto bersaglio di vituperi, e di scherni.

10 *Già vi sete chiariti, Signori, della fortezza d'Andrea, già l'hauete tocco con mani, quanto generoso, e forte sia stato il nostro Beato: poiche con si marauiglioso valore, dell'amor proprio gloriosamente trionfa. Ma sò, che bramosi restate di conoscere i PARADOSSI DELLA FORTEZZA: sò, che siete vaghi di veder col leone l'ape congiunta, sò che curiosi aspettate scorgere il dolce mele distillarsi dal forte, acciò che con verità possa affermarsi, che* De forti egressa est dulcedo. *E qual fortezza s'è scoperta mai in Andrea, dalla*

qua-

quale non iscaturisce copiosa dolcezza di Paradiso? Era forte Andrea nelle rigorose astinenze, misurandosi parco, e vilissimo il cibo, e contentandosi di pochi, e riscaldati legumi, ma, De forti egressa est dulcedo, *mentre co' suoi digiuni, quasi con dilicatissimi cibi, satollaua lo spirito. Era forte Andrea, mentre all'affaticate, e decrepite membra concedeua, per riposaruisi, vn ruuido sacco di paglia; ma,* De forti egressa est dulcedo, *mentre con la mente godeua il morbido letto del Paradiso. Era forte Andrea nelle lunghe vigilie, poiche non donaua al sonno più lungo spatio di tẽpo, che quello, che dalla stanchezza gli veniua a forza rubato; ma,* De forti egressa est dulcedo, *mentre nelle stesse vigilie s'addormentaua l'anima frà le braccia di Dio. Era forte Andrea nelle continue fatiche, sostenute per la salute dell'anime: ma,* De forti egressa est dulcedo, *per lo marauiglioso profitto, che in quelle faceua. Era forte Andrea per gli frequenti, e tra-*

trauagliosi viaggi, che su'l fitto meriggio ne' tempi estiui, e fra le crudeli pioggie del verno, a beneficio de' prossimi gli conueniua di fare; ma, De forti egressa est dulcedo *mentre con euidente miracolo, nè da' cocenti raggi solari, nè dalla copiosa pioggia, nè anche nelle carte del suo Diurno, oue in atto il Diuino vfficio recitaua, bagnato, o molestato egli era. Era forte Andrea in sopportar le sue occulte infermità, & acerbi dolori, rifiutando di mitigargli co' medicinali rimedi: ma,* De forti egressa est dulcedo, *mentre faceua acquisto della sanità dello spirito. Era forte Andrea nel sentirsi villaneggiato da' vilissimi serui: ma,* De forti egressa est dulcedo, *mentre pregaua loro ogni bene dal Cielo. Era forte Andrea spargendo amare lagrime, e faticosi sudori per impedir i peccati del popolo: ma,* De forti egressa est dulcedo, *mentre il bramato intento con miracolosi segni n'otteneua da Dio.*

11 *Mirate per cortesia quanti ru-*

scel-

ſcelli di biondo mele, da queſto inuitto Forte diramano, e quāto ſieno gentili queſti PARADOSSI DELLA FORTEZZA. Cuoceua egli i mattoni delle ſue membra nella fornace della penitenza; ma ſi cambiauano in pregiatiſſimi zaffiri per formarne il trono di Dio. Sembraua vno ſpinoſo, & infiammato roueto; ma era vn'auguſto, e ſublime ſeggio Diuino. S'era auuerato in lui quel, che dell'iſteſſo Dio diſſe il Real Profeta [m] Delectationes in dextera tua vſque in finem: *poiche nella deſtra della fortezza d'Andrea ſi ritrouauano di continuo ſpirituali diletti. Haueua congiunto, à ſomiglianza della Spoſa,* [n] *il terror della guerra, e la ſecurezza della pace: l'amarezza della mirra, e la dolcezza del mele, e del latte. Combatteua, a ſomiglianza di Dauid, con orſi, e leoni di tentationi; ma tutto ciò gli ſeruiua per trattenimento, e per giuo-*

k Exod.24.10.
l Ibid.3.2. m Pſ.15.11.
n Cant.7.1.

giuoco: e si potea dir di lui [o] lusit cum leonibus, quasi cum agnis, & in vrsis fecit similiter. *Vibraua, qual Cherubino,* [p] *con la mano dell'opera la fiammeggiante spada della fatica; ma questa era la chiaue del Paradiso di gusti. Caminaua di continuo in vna tenebrosa notte di trauagli: ma in mezo di questa notte gli spuntaua il celeste raggio di spiritual contento,* [q] & nox illuminatio mea in deliciis meis. *Se n'andaua col popolo Hebreo* [r] *per lo deserto d'vna vita stentata; ma gli pioueua marauigliosa manna dal Cielo. Se ne staua col Patriarca Gioseffo frà ceppi, e ferri di ferrate catene; ma godeua frà tãto della compagnia di Dio.* [ſ] Et in vinculis non dereliquit eum.

12 *Egli dalle spine delle tribolationi, e da' triboli de gli affanni, seppe in abbondanza raccogliere (il che cotanto malaggeuole fù nel Vangelo,* *sti-*

---

o Eccl.47.3. p Gen.3.24.
q Pſ.138.11. r Exod.16.14.
ſ Sap.10.19. t Matt.4.16.

stimato) l'vue dolci de' meriti, e' fichi soaui delle spirituali dolcezze. Del giardino dell' Hesperidi [u] *delle Christiane virtù, custodito dal Dragone della difficoltà, secondo l'allegoria degli antichi, prese 'l pregiato pomo del celeste contento. Con la vorace fame d'vn ardente desiderio di patir per Christo, raddolciua (per quanto Salamone* [x] *consiglia) ogni amarezza di qualsiuoglia trauaglio. Col fuoco dell'amor Diuino, (come ancora sperimentaua* [y] *Bernardo) bruciata la fatica ne' virtuosi esercitij, sceuraua per lo palato dell'anima vn sapor dell'Empireo. Al dolce nome del suo Crocefisso Signore, soaue gli sembraua (e l'hauea detto* [z] *Cirillo) d'ogni più gran periglio l'incontro. Nel libro del suo cuore, dopo impressi i caratteri di lamenteuoli guai, sapeua scriuerui ancora (a somiglianza di quel volume*

pro-

u Apollon.lib.4.
x Prouerb.26.7.
y Bernar.ser.85.sup.Cant.
z Cyril.l.15.in Ioan.c.29.

profetico [a] *) de gl'interni gusti le cãzoni. Riceueua dall'asprezze nel suo stētato corpo le piaghe, ma quasi dall'hasta d'Achille sapea ritrarne al suo spirito salute, e dolcezza. Egli in somma, a somiglianza dell'orso, per mezo delle punture de' trauagli, come riferisce Plinio,* [b] *si facea larga la strada al dolce mele de' piaceri dell'anima.*

13 *Non finerei mai, vditori, nell'infinito racconto delle lodi d'Andrea poiche nelle sue virtù sento inuigorirsi l'indebolita virtù del mio dire: e nella sua inuitta fortezza inforzarsi la mia vacillante oratione. Sol mi ristringo in due heroici atti, oue il Beato dimostrò più che humana fortezza, che somiglieranno quei due personaggi* [c] *che dalla terra di promissione recarono il dolce grappolo d'vua, che nel luminoso Cielo della sua vita saranno i due più gran luminari,* [d] *che parran-*

a Ezech. 8.9.
b Plin. l. 8. c. 36.
c Num. 13. 24.
d Gen. 1. 16.

ranno i due misteriosi capretti, [e] co' quali la prudente Rebecca dell'anima sua apparecchiò al vero Isaac del benedetto Christo saporita viuanda: che faran o vista di quei due Cherubini [f] che coprirono l'arca della sua cosciẽza: che saranno le due tauole, oue col dito di Dio, cioè con l'aiuto Diuino scritta, anzi adempiuta si vedrà la legge di Dio: saranno le due mammelle della Sposa, [h] che distilleranno dolcissimo latte di spirito: e finalmente saranno le due colõne d'Ercole, che nell'ampio mare de' suoi illustrissimi gesti piantate, additeranno il Non plus vltra *della sua stupenda fortezza.*

L'uno fù il riportar vittoria da' gagliardi assalti di vna donna impudica: l'altro, il sopportar mansuetamente la miserabile morte d'vn suo vcciso nipote. Che se il generoso Alessandro sdegnaua, come riferisce Plutarco d'hauer ne' giuochi Olimpici com-

pe-

e Gen.27.9. f Exod.25.18. g Ibid.31.18. h Cant.4.5. i Plut. de fort. Alex. or.1.

petitori meno, che Rè: così il nostro Santo Vecchio non con altri nemici più gloriosamente si azzuffa, che co' Rè delle passioni, cioè con l'amore, e con l'odio.

14 Hauea già con maturo consiglio nel suo conclaue risoluto il profano amore adoperar tutto lo sforzo del suo reame, per soggiogar al suo potere il nostro Andrea, e farlo dell'immondo suo regno vassallo vile, e tributario infame. Fa nel gran campo del mondo general mostra de' suoi soldati, e per destinare all'impresa generoso campione, fissa in tutti lo sguardo, riuolge il campo, sconuolge l'esercito, mette sossopra l'vniuerso, l'Inferno stesso scompiglia; e fatta lega con quel Tartareo tiranno, elegono di comune accordo il più formidabile soldato, che habbia l'indegno amore, il più terribil mostro, c'habbia l'inferno. E chi fù questo? vna impudica donna. Donna, che à danni altrui fù sempre stimata vnico mezzo, che qual Mongibello infernale offre nel di fuori

fuori neue, che alletta, e naſconde nel di dentro fuoco, che brucia. Che qual diabolica primauera luſinga co' fiori; ma tien celati i ſerpenti. Qual'infauſta cometa diletta con lo ſplendore la viſta, e preſagiſce morte alla mente. Qual maſcherata Megera, ſotto benigno aſpetto ricuopre (la peruerſa) horrendiſſime Harpie. Qual tragico teatro, oue in maeſtoſo apparato ſi vede la morte de' cuori. Qual pretioſo macello, oue con dorata mannaia? e ſopra ceppo gioiellato s'vccidono l'anime. Qual ſacrilego Altare oue con barbara crudeltà ſi ſacrificano le vittime delle vite de' mortali. Qual meritrice dell'Apocaliſſe, [k] *che nella coppa dell'oro appreſta velenoſa beuanda. Ella co' biondi crini meſcolaua attortigliati ſerpenti, con gli amoroſi ſguardi auuelenate quadrella, con le vermiglie guancie groppi d'inganni, con la fronte ſerena vn laberinto confuſo, con gli occhi viuaci archi di mor-*

k Apoc.17.4.

morte, con la soauità della bocca l'amarezza del cuore, co' suoi fiati odorosi tempestose procelle, con la dolcezza del riso vn viluppo d'insidie, con l'artificio delle parole vna machina di tradimenti, con la vaghezza de' gesti aguzzati coltelli, co' portamenti leggiadri dolorosi sospiri, con le dorate colanne tenebrose prigioni, con gli anelli gemmati ferrate catene, co' ricchi vestiti abbondanti miserie, con gl'indegni piaceri vn'inferno condegno, e con vn breue diletto accoppiaua vn sempiterno tormento. Donna impudica fù mandata per combattere con Andrea, armata di fiamme nel volto, d'innargentato vsbergo nel petto, d'acute saette nella visiera, di velenose vipere nel cimiero, d'artellarie nelle parole, di pestilenza del fiato, di vischio nelle mani di zolfo ne' profumi, d' incanti ne' sopiri, di fiumi nelle lagrime, di voragine nel riso, d'abissi ne' mouimenti, e d'eterna morte ne' gesti.

15 *Hor qual generoso Macedone,*

cui potente scettro riuerente s'inchina soggiogato il mondo, a questo animato mondo donnesco non si sarebbe visto soggetto? quall'inuitto Dauid, che sbranaua i leoni,[l] laceraua gli orsi & atterraua i giganti, da questa gigantessa dell'Inferno, da quest' orsa tartarea, e da questa diabolica leonessa non sarebbe rimasto al solo aspetto sbranato? qual nerboruto Sansone, che, come tenere fila, le forti funi rõpeua, in questo laberinto di lacci non si sarebbe intrigato? Qual'inuincibile Alcide, che di tanti, e si diuersi mostri fè crudelissima stragge,[m] da questo aggregato de' Mostri non sarebbe rimasto in mille modi vcciso? e Solo il forte Andrea a questo assalto non cede, con questo campione si azzuffa, d'vn tal gigante trionfa. Estingue le fiamme del volto col freddo ghiaccio del suo virgineo cuore: strugge il candido argento nell'ardente fornace del*

l Reg.17.34. * Iudit.6.
m Natal.com.l.9.c.1.

del Diuino amore: ſpunta le ſaette nel forte ſcudo di volontà coſtante: incanta le vipere co' ſacri carmi dell'oratione: rende vane l'artellarie con allontanarſi fuggendo: ſi conſerua libero dalla peſtilenza col ritirarſi in vn ſaluteuole clima d'vn altra ſtanza: non s'intriga nel viſchio, perche combatte ſempre da lungi; non s'infetta col ſolfo, perche porta l'odore di puriſſimo giglio: non teme gl'incanti perche ſi tura gli orecchi, non l'annegano i fiumi, perche gli paſſa volando, non è inghiottito dalle voragini, perche giãmai vi ſi accoſta, non è aſſorto dagli abiſſi, perche non hà curioſità di vedergli, e non è offeſo dalla morte, perche ſi ripara con la targa della memoria della morte.

16 *O ſtupenda fortezza, o ſegnalata vittoria, e come confuſo parmi, che foſſe rimaſto Cupido, vedendoſi coſi vituperoſamente ſconfitto? Io per me credo, Signori, che all'hora volentieri ſi contentaſſe eſſer ſenz'occhi, per non veder le ſue vergognoſe rouine: ſi*

ſeruiſſe volentieri dell'ale, per fuggirſene tutto confuſo: fuſſe veramente ignudo d'honore, per vna perdita tale: ſi vedeſſe rubicondo nel viſo, tinto nel proprio ſcorno: cambiaſſe l'amoroſa face in fuoco di rabbioſo furore ed adoperaſſe le ſaette per trafiggere il cuore diſperato a ſe ſteſſo. Non potrai più per l'anuenire vantarti, o indegno, e cieco amore, che col fanciulleſco tuo piede, de' ſuperbi giganti l'altiero collo tu premi; poiche il tuo valor di gigante è ſtato da Andrea, puro come fanciullo, valoroſamente abbattuto. Non te n'andar più inſolente, per hauer pargoletta mano tolte da' regij capi le corone, e dalle mani gli ſcettri; poiche tutte le tue corone, e gli ſcettri, giacciono rotti auãti a' piedi d'Andrea. Non più con ſuperbo ciglio mirerai dietro al tuo carro catenati gli heroi, poiche di già vituperoſo cattiuo ſei diuenuto d'Andrea. Non più mentitrice la Fama, de' tuoi impudici trofei riempirà con mille cicalecci di ſtolto volgo gli orecchi;

chi; ma con verace fauella predicherà per tutto il mondo le gloriose vittorie, che di te hà riportato Andrea.

17 *Che se han per costume gli Assirij, come Giouan Boemo* [*] *rapporta, di nutricarsi di palme, dalle quali con artificio mirabile ne formano il mele: ecco, che'l nostro Andrea alimenta la sua vita di vittoriose palme, e di trionfi; d'onde poscia per lo palato interno dell'anima, vn dolce mele ne forma. E non vi par dolcissimo mele la spiritual allegrezza? hor questa non si raccoglie, se non dall'alueario della tentatione;* omne gaudium existimatè, *diceua San Giacomo* [a] cum in tentationes varias incideritis: *e quest' allegrezza sentiua, quando in tanti modi fù tentato Andrea. Non vi sembra dolce mele il riposo tranquillo della coscienza? ma questo non si distilla, se non dal fauo delle fatiche;* nunquam Sancti, *diceua Ilario Santo*

* Ioan. Bohemus de moribus gentium lib. 2. cap. 3.
a. Iacob. 1. 2.

to [o] dulcius requiescunt, quam dum laboribus fatigantur; *e questo riposo godeua Andrea, mentre s'affaticaua per riportar nelle tentationi vittoria. Non vi par dolcissimo mele la secura speranza del Cielo: ma questo frutto è partorito dal fiore dell'afflittione:* Fructuum, qui sperantur *diceua Nisseno,* [p] flos afflictio est: *e questo frutto assaggiaua, mentre coglieua il fiore di grauissime afflittioni Andrea. Non vi par dolcissimo mele il gusto interno, che si sente nel cuore? ma questo giammai è perfetto, se non si dispreggia il gusto del senso:* Quæ maior voluptas, *diceua Tertulliano,* [q] quam fastidium voluptatis? *e questo gusto sentiua, mentre nauseaua il gusto sensuale, Andrea. Non vi par dolcissimo mele il piacere, che si sente nell'anima? ma questo quando giammai s'ottiene, se non quando si* vin-

o Hilar. Can. 11. in Matt.
p Greg. Niss. super Christi ver. Matt. 5. Beati qui persecutionem pat.
q Tertul. l. de spect. c. 19.

vince il piacer della carne? voluptatem vicisse,*diceua Cipriano* [r] voluptas est; *e di questo piacere si riempì nello spirito, mentre vinse il piacere carnale, Andrea. Non vi par dolcissimo mele l'acquisto di generosa virtù? ma di questa qual'è la calamità, se non la calamità infelice?* Calamitas, *diceua Seneca:* [s] est virtutis occasio, *e virtù heroica scoperse nell'occasione di calamitosa tentatione, Andrea. Dunque se in così terribil battaglia si scoperse sì forte, e se per tal mezo, quasi da spinosa pianta rosa vermiglia, da fetida radice candido giglio, da tenebrosa notte lucido giorno, venne con ammirabile stupore ad esser feconda causa del pregiatissimo, e dolce cibo di segnalata virtù; siate per cortesia, o Signori, giusti Giudici, se con ragione nel nostro Andrea i PARADOSSI DELLA FORTEZZA s'ammirino; se di lui il pro-*

r Cyprian.pudicit.
s Senec.l.de prouid.c.4.

posto enigma a marauiglia s'aueri, De forti egressa est dulcedo, *anzi possiamo dire, che,* De dulci egressa est fortitudo *poiche dalle danneuoli dolcezze di vna tentatione impudica, nacque la gloriosa virtù della fortezza d'Andrea.*

18 *Et ecco, che mentre nelle prodezze di Andrea giro il pensiero, e la lingua; nuouo steccato mi si para dinanzi, nuouo campo veggio aperto, oue egli l'inuincibile sua fortezza a marauiglia discuopre, mentre con l'odio di chi gli vccise vn nipote, gli conuenne incontrarsi. Non entrò per hora a quistionare, Vditori, a chi di questi due, frà gli affetti giganti, conuenga della maggioranza la palma, all'amore, cioè, o all'odio. Poiche se nasce da bella madre l'Amore: anche da bella genitrice, ch'è la verità, vien partorito l'odio; onde nacque il prouerbio,* Veritas odium parit, *Hà per nutrice la gelosia l'Amore, & hà per balia la vendetta l'odio. Cinto si rimira di cocenti fiamme l'Amore, e circondato*

si vede di fiammeggiante fuoco l'odio. E cieco amore, & hà bendati gli occhi: senza occhi è l'odio, e non sà discernere il retto. Per fenestre si serue delle pupille l'amore, e porte, onde se n'esce l'odio, sono gli occhi. E precipitoso cauallo, a cui non gioua freno, l'amore, sboccato destriero, a cui non val forte redine, è l'odio. Fa perdere il senno miseramente l'amore: uccide la ragione crudelmente l'odio. Non sà conoscer tardo moto l'amore: vola ne' suoi maneggi velocemente l'odio. Vince tutte le difficoltà l'amore: supera tutti gl'impedimenti l'odio. E cagione d'ogni guerra l'amore, & ogni guerra prende le mosse dall'odio. Sciolga pur questo nodo la spada di più vigoroso ingegno, che a me sol basta per hora, che d'entrambi trionfò gloriosamẽte Andrea: e se nella prima zuffa vinse dell'impudica donna l'amore, trionfò nella seconda battaglia dell'odio cõtra di chi gli uccise il nipote.

19. Haueua il Santo vecchio con molto stento, e fatica allenato, come

proprio figlio, vn suo caro nipote, e ridottolo già ad età conueniente di poter essere di giouamento altrui, lo stimaua come sostegno delle sue speranze, come base de' suoi disegni, e come vnico appoggio della sua bisognosa famiglia. E quando si credeua cogliere da questo fiore saporoso il frutto di cõsolatione, e contento, ecco (e non sò per quale strano accidente) da mano crudele, huomo non sò, o pur di furia, viene ad esser miseramente vcciso. Già sapete, Vditori, che all'hora armato di furore s'interna ne' penetrali dell'anima, per far della ragione crudelissima strage, lo sdegno, quando altri o con villane parole, o con ingiuriosi rimproueri, o pur con percosse, e ferite è mal trattato. Chi non sà, che per virtuoso, che sia vn'huomo, a' primi accenti d'ingiuriosa parola, quasi generoso destriero al suon di tromba guerriera, per lo conceputo sdegno non ispumi per la bocca, non fumi per le nari, non si morda illiuidite le labbra, non tinga gli occhi fieri di sangue, non impallidisca

ſca cruccioſo nel volto, non batta diſdegnoſo palma a palma, non frema, non gridi, non iſtrida, non minacci, e ſe tal'hora, per l'habito virtuoſo, potente la ragione alla sfrenata paſſione reſiſte, ſempre queſta nondimeno in qualche parte trionfa, perche o col pallor del volto, o con qualche mozza querela ſi manifeſta.

20. *Ma il noſtro fortiſſimo Andrea, nel roſſo mare del ſangue dell'vcciſo nipote, come il popolo* Hebreo, *non ſolo non s'annega; ma calca con piede aſciutto d'immaculato affetto, vn fiorito ſentiero* [t] *d'heroica virtù, nel mezo di ſi cocenti fiamme di vendetta, come i fanciulli di Babilonia,* [u] *trouaua di manſueto cuore vn zefiretto ſoaue: nella tempeſtoſa procella, cagionata dal furibondo Aquilone dell'odio, ſentiua vna bonaccia di tranquillità nella mente: in mezzo d'vna folta ſelua d'acute lancie di ſdegnoſi penſieri, che contro gli vibraua il ſenſo, e*

t Sap. 19. 7. u Dan. 3. 50.

la carne, godeua la sicura amenità del perdono, che gli appreStaua lo spirito; poiche offerendogli molti Principi il lor potere per prendere l'homicida, e darlo in mano del Giudice; egli (o heroica fortezza d'Andrea) perdonò non solo, che questo par che comandasse San Paolo, [x] Donantes vobis metipsis si quis aduersus aliquem habet querelam. *Amò non solo, che questo fù il precetto, che diede Christo* [y] Diligite inimicos vestros. *Era pronto a porgergli aiuto, che pur questo vi aggiunse il Re del Cielo* [z] Benefacite his, qui oderunt vos. *Pregò per lui non solo; e questo par, che fosse il colmo della perfettione,* & il non plus vltra *dell'amor de' nemici* [a] Orate pro persequētibus, & calumniantibus vos. *Ma trapassa ogni termine la virtuosa fortezza d'Andrea, lascio indietro ogni meta; piu in oltre Stabilisce dell'-*

amor

x. Ad Colosen. 3. 13.
y. Matt. 5. 44. z. ibidem.
a. ibidem.

amor i confini, mentre con benigno cuore, con diuoto spirito, con placido sembiante, in questi breui, ma spiritosi accenti proruppe, Io hò benedetta la mano di chi ha vcciso il mio Nipote. *O sentenza marauigliosa, che in picciolo giro racchiude la perfettione Euangelica. O parole, degne veramẽte, a cui serua l'oro per inchiostro, lo scarpello per penna, il più fino marmo per carta, che siano lette da gli Angioli, temute da Demoni, ascoltate da' popoli, imitate da gli huomini, tramandate alli posteri, gustate da Dio, conseruate dall'eternità, publicate dalla Fama, intagliate ne' cuori, e nelle più dote lingue sẽpremai raggirate. Hor quì vorrei, Vditori, hauer la stessa lingua d'Andrea per lodar degnamente la sua lingua; e mi sarebbe mestieri della forza delle sue parole, per ingrandir con energia queste si segnalate parole.*

21 *O pietosa lingua d'Andrea, o spietata mano dell'homicida. Lingua sonora tromba d'amore: Mano*

stru-

strumento fiero di sdegno. Lingua, canale dolce di mele: Mano, condotto duro di tosco. Lingua, Iride, che promette pace: Mano, cometa, che minaccia guerra. Lingua, da cui procedono riui di latte: Mano, da cui sgorgano torrenti di veleno. Lingua, lucido specchio, in cui riflette vn cuor di colomba: Mano, torbido stagno, oue si vede vn animo di tigre. Lingua, che le fiere tempeste del furor tranquilla; Mano, che il mar tranquillo della quiete sconuolge. Lingua, Lucifero gradito d'vn giorno sereno: Mano, Espero infausto d'vna notte oscura. Lingua, augusto trono delle gratie: Mano, indegno asilo delle furie. Lingua, paragone dell'oro della carità: Mano, cote del ferro della peruersità. Lingua, che con le fila delle parole ordisce vna tela di salute: Mano, che con l'ordigni dell'opere architetta vna machina di rouine. Lingua, che sparge rose di perdono: Mano, che semina le spine dell'offesa. Lingua, che soauemente innamora: Mano, che crudelmente vccide.

Lin-

Lingua, in somma, dotta spiegatrice di cari accenti di vita: Mano, horrenda apportatrice di violenta morte.

22 *Sia pur benedetta vna tal lingua, che benedisse vna tal mano, la quale altro di bene non hebbe giammai, che d'esser benedetta dalla lingua d'Andrea. Lingua guerriera, che con vn picciolo squadrone d'ordinate parole, hai abbattuto, e scompigliato il numeroso esercito de' vendicatiui. Lingua, medica perita; che con l'vnguento di marauigliosa sentenza, hai saldato le piaghe, che nell'anima suole imprimere prouocato lo sdegno. Lingua, saggia Maestra, che in vna breue lettione spiegasti chiaramente al mondo, come s'habbia da perdonare a' nemici. Lingua, cantatrice soaue, che con vna sola canzone, e con la dolce lira del tuo parlare, non come Orfeo, edificasti le mura di Tebe; ma spalancasti per farui ci entrar gloriosamente Andrea, del Paradiso le porte. Lingua, dipintrice stupenda, che con poche linee di poche sillabe, dipingesti* del-

dell'amor de' nemici al naturale il ritratto. Lingua leggiadra, che con vn breue filo di parole, legasti quel mazzetto di fiori di perfette virtù, che nel giardino della sua vita, hauea il nostro Andrea raccolti. Dignissima lingua, poiche in vn certo modo autenticasti il Vangelo, dichiarando facile, e dolce del benedetto Christo il precetto, stimato dal pazzo mondo impossibile, ed amaro. Felicissima lingua, poiche quando apristi la bocca per benedir la mano homicida, si sciolsero per benedirti in mille bocche le lingue. Gloriosissima lingua, che quante parole formasti per benedir quella mano crudele, tanti trofei stampasti delle tue glorie. Famosissima lingua, che tante lingue, e tante trombe accrescesti, per lodarti alla Fama, quante pronuntiasti lettere in questa sentenza. Honoratissima lingua, che se fosti chiaue dorata per aprire al nostro Andrea il ricco tesoro dell'amore, apristi ancora del Tempio del suo honore le porte. Seminasti poche parole di benedittione,

ne, [b] *ma raccogliesti copiosissimo il frutto di benedittioni. Tu somigliasti vna di quelle lingue infocate de gli Apostolici capi*, [c] *ch'erano infallibile indice della pienezza dello Spirito Santo. Tu, diuenuta ardita emulatrice della lingua di Dio*, [d] *ornasti con lo spirito della bocca d'Andrea il virtuoso Cielo dell'anima sua. Tu, marauigliosa poppa del cuore, distillasti pregiatissime stille di latte di candido, e benigno affetto, che poscia trasformate in lucidissime stelle di buō esempio, formano nel sereno Cielo della sua vita il bel sentiero di latte. Risponderanno con eterni applausi alle tue parole, non già come il Portico Olimpico, con sette voci; ma con tanti concaui seni, quanti angoli stringono, sonora Echo formando, i più remoti cōfini del Mondo, sarà delle glorie tue, non pur della Terra l'ampiezza; ma l'immensa vastità delle Sfere scena*

con-

b 2. Chor. q. 6. c Act. 2. 3.
d Ps. 3, 2.

condegna. Dunque con ragione diciamo, Vditori, d'Andrea, De forti egreſſa eſt dulcedo; *mentre ſopportando con generoſo cuore dell'vcciſo nipote l'oltraggio, mele ſi dolce di caritenol benedittione diſtilla.*

23 *Ma ſe il vero ſenſo germano del propoſto enigma ſi è, che dal leone già morto vſciſſe vn dolce fauo di mele, il rigor dell'arte richiede, che del noſtro ſimboleggiato leone, nella morte principalmente s'auueri, e che in queſto terribile conflitto, I PARADOSSI DELLA FORTEZZA: ſeguitando a ſpiegare, forte ve'l dimoſtri, diſtillante dolcezza.*

24 *Haueа di già queſta ineſorabil tiranna della Morte le ſue pallide inſegne inſolentemente ſpiegate; già ſchierato numeroſo l'eſercito de' dolori; già i fieri colpi di bombarda d'vna terribil goccia, faceuano dell'affaticato corpo del Santo vecchio crudeliſſima ſtrage: già del ſuo conoſciuto arneſe, cioè d'oſſa ſpolpate compariua veſtita; già con l'adunca falce armata*

re-

recider disegnaua il filo della vita a colui, per le cui sante ammonitioni, l'anime di molti si conseruauano in vita; e sepellir nella tomba dell'oblio, chi per le sue virtù era sempre viuo nelle menti di tutti. Non furono così acute le saette della Morte, nè fù così la sua falce tagliente, che alla diamantina fortezza della soda, e massiccia santità d'Andrea non cedessero. Onde quando si credeua la Morte annouerare il Santo vecchio frà morti, viuo lo collocò glorioso frà gl'immortali.

55 Non voglio altra pruoua, come nella sua morte della stessa sua morte trionfasse Andrea, se non ricordarui, che doppo morte diede stupendo segno di vita. E forse non fù tale quel sangue, che in testimonio della sua santità, ferito nel volto, sparse doppo la morte? Sono, che non hà dubbio, lugubri trofei della morte la pallidezza del volto, l'agghiacciarsi del sangue, l'intirizzarsi delle membra, il diseccarsi della carne, l'esser inhabile al moto, l'intrattabilità del corpo, l'or-

ror

ror dell'aspetto; ma in Andrea s'osseruò tutto il contrario, poiche doppo morte comparue cō vn viso giocondo, trattabile come viuo, pieghevole al moto fresco nella carne, morbido nelle mēbra, caldo nel sangue, e colorito nel volto. In maniera, ch'essendogli per diuotione suelti con fanciullesca mano dal capo alcuni capelli, come se viuace giouane, e non estinto cadauero di vecchio e' fosse stato, tosto cominciò a gocciolar copiose stille di sangue. Il che diede occasione a' Medici, per accertarsi del miracolo, fargli altre ferite nel volto, d'onde medesimamente con marauiglioso stupore scaturiua in larga copia il sangue.

26 E non vi paion queste prodezze grandi del nostro inuitto, e coraggioso Andrea? Non vi sembran queste segnalate vittorie del nostro Santo Vecchio? Non vi par questo sacro licore, vn dolce fauo di mele, che nel sacro cadauero del nostro generoso leone mirabilmente si truoua? Non vi sembrano i fanciulli, & i Chirurgi artifi-

tificiose pecchie, che co' periti ferri, e con le pargolette dita, quasi con tanti aculei, fan del sacro volto, come da vn alueario celeste distillare il dolce mele del sangue? Che se d'Alessandro il Grande si legge e che viuo all'hora si riconobbe mortale, quando ferito scaturiua il sangue. Al contrario diremo noi d'Andrea, che mentre doppo morte ferito, versa capioso il sangue, fà mestieri confessarlo immortale. Ma datemi licenza, Signori, ch'io vada vn poco scherzando con queste ferite, e contemplar in parte i segnalati misteri, che racchiudono.

27 *L'Iride, come insegnano gl'intendēti della Meteora, f nella mattina è segno d'aria serena, e nella sera di pioggia. E le ferite, che riceuette Andrea per difesa d'vn Monistero, sembrauano vna bellissima Iride, che nella mattina della sua vita furon segno della serenità della sua conscienza;*

e Plutar. de for. Alexan.
f Sen. natur. q. l. 2. c. 6. Plin. l. 18. c. 35.

za; ma le ferite riceuute in morte, sembrauan Iride sù la sera, che presagiuan copiosa pioggia di gratie celesti. Il sangue de Christo morto, illuminò Longino a riconoscerlo per Dio, & il sangue d'Andrea morto illuminò il Mondo a conoscerlo, e riuerirlo per Beato. Quando il Cielo rosseggia di sera, è infallibile segno della serenità del mattino, [h] Facto vespere dicitis, serenum erit, rubicundum est enim Cælum. *Hor mentre nella sera della morte, il Cielo del volto d'Andrea per lo sparso sangue rosseggia, è chiaro segno del sereno giorno della gloria, che godeua lo spirito. Vn corpo vcciso per occulta marauiglia di Natura, in presenza dell'homicida* [i] *versa bollente il sangue: Andrea era stato spiritualmente vcciso dal Mõdo con tante persecutioni, e contrarietà, che vi sostenne; e potea dir con S. Paolo* [k] Mi-

g Petr. Comest. c. 179.
h Matt. 16. 2.
i Lemnius lib. 2. de occul. natur. mirac. cap. 7.
k Galat. 6. 41.

Mihi mundus crucifixus est, & ego mundo; *onde non è marauiglia, che alla presenza del Mondo homicida versi il suo sangue. Quando altri per modestia si vergogna, suol miniarsi il volto di rosso cinabro: così Andrea si vergognaua, che hauendolo rifiutato in vita, si fusse poi nel suo catalettto accompagnato, l'Hore. Comandaua Iddio,* [l] *che le cortine del Tabernacolo fussero fatte di grana, tinta due volte;* facies cortinas de bysso retorta coccoq; bis tincto. *Pregiatissima cortina del Tabernacolo dello spirito fù il corpo d'Andrea hor conforme al comandamento Diuino, lo tinse con la grana del proprio sãgue due volte, cõ esser ferito in vita, & in morte. La Luna nel fine del Mondo si conuertirà in sangue, e sarà segno del uicino Giudicio;* [m] Luna vertetur in sanguinem. *Et era ben ragione, che douendo esser giudicata la vita d'Andrea, e dichiarata per Sãta, l'in-*

---

l Exod. 26. 1.   m Ioel. 2. 31.

l'innargentata Luna della sua verginea carne, nel fin della sua vita comparisse sanguigna. Di quella celeste Amazone scrisse Salomone, che vestiua candido bisso, e porpora rosseggiante, [n] Byssus, & purpura indumentum eius. *S'ornò Andrea nella vita di candidissimo bisso d'vna purissima vita; gli mancaua la porpora, & ecco, che nella morte col proprio sangue rosseggia. Fù lodata la Sposa, che hauea le guancie, come vn pomo granato spezzato,* [o] sicut fragmen mali punici, ita genæ tuę: *hor se l'Anima d'Andrea era dilettissima sposa del Re del Cielo, non douea hauer le guancie per le ferite, rotte, e spezzate? Si vantaua il Real Profeta, che la sua carne due volte hauesse vaghi fiori prodotti,* [p] & refloruit caro mea. *Vantisi pur Andra, che due volte le sue guancie germogliassero vermiglie le rose, con le ferite in vita, e con le piaghe in morte. Doueasi doppo la mor-*

n Prouerb.31.22. o Cant.4.3.
p Psal.27.7.

morte formar ricchissima la Corona, e fabbricarsi pregiatissimo il Diadema, essendo dichiarato Beato: hor vedẽdo, che noi erauamo poueri, appresta egli medesimo i rubini del sangue.

28 *Non si finiscono quì gli encomi delle sanguigne piaghe d'Andrea; non hanno così angusti i confini, delle sue ferite le lodi. E più fecondo soggetto di panegirici quel suo volto ferito, che non fù copioso di sangue, e quel ferro, che aprì nel sacro viso tre sole cicatrici, aprì per celebrarlo bocche infinite. Sembran, Signori miei, le piaghe d'Andrea pretiose porte di Rubino, per doue la prima volta s'entrò a conoscere la sua gloria, ch'ora gode nel Cielo. Sono viui caratteri, che nella carta della faccia spiegano la sua santità alla presenza del mondo. Sono ingegnose scolture, che nella colonna del volto furono per dispositione Diuina intagliate. Sono tante stelle lucenti, che nel sereno Cielo del volto, nella notte della morte comparse, in vece di scintillare splendori, distillan sangue. So-*

no tante rose vermiglie, che nella Primauera della sua morte, quando appũto cominciaua per lui la lieta stagione del Paradiso, sul respuglio delle sue guancie fiorirono. Sono tante vaghe dipinture, che col pennello di religioso ferro, sù la tela del volto, con l'ombre della morte, e co' colori del sangue, furono per istinto Diuino effigiate. Sono tante marauigliose Comete, che ci promettono benigni influssi di gratie. Sembra quel volto; ferito vn fortissimo scudo, in cui (come gli antichi soldati costumauano) [q] a lettere di sangue, la ricca heredità dell' istesso suo sangue, in testamento lasciaua. Sembra vn Carro trionfale, oue all'vsanza de' vincitori illustri [r] le valorose imprese, fatte nella lunga battaglia della vita, scolpite si vagheggiauano. Parmi, che sia quel misterioso tronco, onde vscendo lingue di viue fiamme, mosse,

vn

q Petr.Gregor.Sintag.iur.lib.42. cap.6.
r Alex.ab Alex.lib.6.c.6.

vn bell'ingegno a prenderlo per corpo d'impresa, e per motto vi aggiunse,[s] Di fuor si legge, come dentro auuampo. *Così anche doppo la morte, Andrea, serbando quell'ardente disio di spargere il sangue per Christo, credo, che con parole di sangue, e con tante bocche, quante furon le ferite, con mutola fauella, e con loquace silentio dicesse,* Di fuor si legge, come dentro auuampo.

29 *O segnalate ferite, o misteriose cicatrici. Voi, quasi tombe gloriose sepellite nelle vostre marauiglie, de' famosi dicitori le lingue, de' diuoti popoli i cuori. Onde ancor io, rozzo Oratore, restando in queste tombe gloriosamente sepolto, vi sepellisco ancora il mio morto parlare. E non potendo più col mio ottuso intelletto penetrar delle vostre lodi il pronfondissimo abisso, nell'ampio vostro seno,*

[s] Emblema.
[t] Rhodigin. lib. 29. cap. 8.

nouello Stagiritta ; [1] immergendomi , meco vi gitto ancora , quanto delle grandezze vostre , con ignorante lingua , e con diuoto cuore HO DETTO.

1 Rhodig.lib.29.c.8.



LA

LA
COMETA
ORATIONE VIIII.
In lode di
GIVDITTA.





On mai nell'honorato arringo dell'artificioso parlare, ottenne altri con meritati applausi d'illustre Dicitore la gloria, che, come Cicerone l'insegna, con ingegnosa inuentione, con la grauità dello stile, con la sceltezza delle parole con la testura de' periodi, col peso delle sentenze, con l'ornamento delle metafore, non solleuasse gli Vditori, non sospendesse gli animi, non destasse il diletto, non muouesse gli affetti, non

s'impadroniſſe de' cuori, non moderaſſe i voleri, e non partoriſſe nelle menti di chi l'aſcolta quella marauiglia, c'habbia poi a diuenire ſtupenda genitrice della ſua fama. Hor ſe per mia diſauentura, tarpate in me riconoſco dell'eloquenza le penne, ſneruata de gli ſpiritoſi concetti la forza, onde alla cima di ragguardeuole Oratione giugner confidi; hò penſato di ſolleuar col beneficio dell'arte il biſogneuol mãcamento della natura; e quella marauiglia, che per mia inſufficienza non poſſo ingerir ne' voſtri orecchi con l'artificio del dire, eſporla agli occhi voſtri con vn'artificioſo trouato. E chi fia mai, Signori, non dico di ſolleuato intelletto, cioè come il voſtro; ma di così ottuſo ingegno, che, come dice Seneca, [a] allo ſpuntar nell'aria di prodigioſa impreſſione, non ſollieui in compagnia degli occhi la mente, non fiſſi attento inſieme con lo ſguardo il penſiero, non tralaſciati gli affari, ſollecito domandi,

a Senec. l. 7. natu. queſt. c. 1.

di, e curioso inuestigator della natura, non procuri di spiarne la causa, e penetrarne gli effetti?

2 *Disserri pur a sua voglia il Sole in sul mattino le porte di zaffiro nell'Oriente, sferzi col flagello de' raggi il nero stuolo dell'ombre desti al romore del suo luminoso carro gli addormentati sensi a' mortali, richiami con le voci dell'Aurora dalle cimerie grotte delle tenebrose caligini il giorno, apra con la dorata chiaue della luce per vagheggiar l'Vniuerso gli occhi a viuenti, rompa con la spada della sua chiarezza l'ammutolita lingua a gli vccelli, atterri Gigante immenso, con le nerborute braccia de' suoi splendori, l'horror notturno, che non v'è ciglio, ch'à queste marauiglie s'inarchi, non v'è occhio, ch'a tai prodigi s'affisi, non v'è mente, che stupori così grandi contempli; anzi quanto più allo spesso l'huomo, di questo gran Pianeta i segnalati fregi rimira, tanto meno (dall'vsitato aspetto quasi infastidito) gli ammira. Ma se tal'hora auuiene,*

che nel più rimoto seno dell'aria, sul rozo quadro di solleuata esalatione, COMETA mostruosa si formi, ecco in vn tratto adunarsi i popoli, congregarsi le genti, allo scintillar de' suoi raggi, stupidirsi i mortali, allo scuoter del suo crine, intimorirsi ogni cuore, al fiammeggiar del suo aspetto, raffreddarsi ogn'ardire, al rosseggiar del suo lume, oscurarsi ogni mente, al girar del suo sembiante, immobilirsi ogni sguardo, e nel natale d'vna si torbida, e sanguigna impressione, sepellite le più chiare stelle del Cielo, e legarsi con marauiglia strana il pensiero, e sciorsi per ispiegar i portentosi effetti la lingua.

3 Apra pur chi che sia, dell'oratorio Parlare, quasi di luminoso Oriēte, le porte: illustri con la chiarezza dello stile i più oscuri concetti dell'animo; e cinto di dorati raggi d' aurea eloquenza, nel Rettorico Cielo, qual fiammeggiante Sole risplenda; che in questa nobilissima adunanza, auuezza sempremai ad affisarsi (quasi Aquila

ge-

generosa) nell'istessa sfera dell'eloquenza, poco, o nulla farebbe, per acquistarsi il titolo di Oratore *famoso* . *Onde io, per venirne in qualche modo sicuramente a capo, col solo rappresentarui in questa mia* Oratione *vna prodigiosa* COMETA, *spero acquistare, almeno di mediocre,* Dicitore, *la fama; e col prezzo di non men grata, che marauigliosa inuentione, comprarmi (come che per altro a me non douuta) l'attentione vostra cortese . E* COMETA *non vi rassembra,* Signori, *quella, che al tempo del famoso* Duce Oloferne, *nel* Cielo *della* Palestina, *solleuata quasi nell'aria, sopra le piume di gloriosa* Fama, *comparue? Quella al cui femminil sembiante, seppe innestar* Natura *d'inuitto* Heroe *il coraggio : che con leggiadra mano potè vibrare sopra il nemico capo fulminante la spada, che il bel candore del delicato braccio con generoso ardire nel rosso sangue dell'auuersario immerse, che nella fucina del* Cielo, *meglio, che in quella del fauoloso* Vulcano,

congiunse con fina tempra in vn
corpo, e la bellezza di Venere, e la
rezza di Marte? Quella Giud
Hebrea, io dico, il cui segnalato va
serue per confusione all'inuidia pe
golar esempio a' mortali, per so
tromba alla Fama, per vnico sogg
alla marauiglia, e per copiosa mat
all'historica penna dello Spirito S
to medesimo. Hor questa è l'am
rabil COMETA, Vditori, ch'agli
chi degl'intelletti vostri appresent
Di cui, mentre la formatione stuper
e'l presagir morte a' più grandi, n
mia Oratione osseruerete curiosi,
scirà con vn gratioso inganno il
disegno felice, d'hauerui cioè, sēza
crescevol molestia, al mio discorre
attenti.

4 *Et in vero, non così strano s*
bra a' mortali il rosseggiante asp
d'vna minacciosa COMETA, nè
suo scintillante crine ne' petti di c
ro con tanta forza la marauiglia
prime: come trabocca in ogni m
vn disusato stupore, quando della

fa

famosa Giuditta il memorabil fatto contempla. Non vi sia graue, Signori, per diuenire di quest'animata COMETA Spettatori più attenti, ch'io richiami alla memoria il tempo, e'l modo, onde per Diuina dispositione formossi.

5 *Hauea quel barbaro Duce Oloferne, doppo spianate le Città, distrutte le Prouincie, conquistati i Regni, e soggiogati i popoli, posto finalmente l'assedio ne' confini della Giudea alla Città di Bettulia. Già si vedeua accampato innumerabile, e poderoso esercito, sollèuate le tende, spiegati i padiglioni, dispiegate l'insegne, piantati i bastioni, innalzati i terrapieni, appianati i fossi compartiti i Capitani, ordinati i pedoni, disposta la caualleria, chiuse le vie, guardati i passi, circondate le mura, impedite le vittouaglie, rotte le fontane, tagliati gli acquedotti, & occupato alla misera Città ogni soccorso. Volauan contro gli assediati gli strali, votauansi le farctre, dirizzauansi le lancie, componeuansi i fuo-*

chi, scaricauansi artificiosamente i fulmini, risuonauan le trombe, strepitauan i tamburi, nitriuan i caualli, romoreggiauan l'arme, risplendeuan gli elmi, folgoreggiauan gli vsberghi, fremeuan i soldati, e rimbombaua per ogni parte il terrore. Non si parlaua d'altro, che di dar l'assalto; non si pensaua ad altro, che di far crudelissima strage: non eran d'altro i disegni, che di nuotar nel sangue, altro non era de' lor disiri lo scopo, che d'innalzar montagne d'huomini vccisi; sembraua in somma, che in quel formidabile esercito, imperuersato vi si vedesse scorrere Marte, e baldanzosa comparir la Vittoria.

6 Hor pensate voi, Vditori, in che miserabile stato si doueano ritrouare i poueri cittadini assediati: già la paura hauea dalle lor menti mandato in esilio il discorso; il Timore, occupata homai la Regia dell'animo, hauea di già relegato il senno, e la Prudenza bandita, e potea ben con l'Apostolo le sue snenture spiegare, Fortis pugnæ, intus ti-

timores. *Già pareua alle Madri, vederſi frà le braccia i lor teneri fanciullini, dall'empio ferro trafitti. Già ſcarmigliate le Verginelle, credeuan hauer perduto quel fiore, che pur conſeruauano intatto. Già con gli occhi della mente mirauano, diroccate le torri, ſpianate le mura, abbattute le porte, entrarſene inſolente l'eſercito, e diuiſo con iſcompoſte truppe per l'infelici ſtrade di Betulia, armata di nudo ferro la deſtra, e diſarmato d'ogni compaſſione il cuore, ſcorrer ſenz'altra guida, che del furore, ſenza altro freno, che dell'ingordigia, & hor ſaccheggiar gli alberghi, hor profanar il Tempio, hor violar le matrone, hor ſeminar ſaette, hor verſar ſangue, hor tagliar braccia, hor mozzar capi, hor moltiplicar l'vcciſioni, hor calpeſtar gli vcciſi, hor ſatiarſi nelle ruberie, hor diſſettarſi nelle rapine, hor diuider le prede, hor compartirſi le ſpoglie, e finalmente già con l'animo timoroſo prouauano quella miſerabil rouina, che frà poco temeano douerſi eſegure*

ue

ne' corpi. Taccio poi quel cumulo di sciagure infelici, che homai cresciuta per tutto, douea partorire la fame, laquale dimostrandosi in fatti imperiosa, come l'hauea nomata Claudiano[b] *accampaua sotto il suo stendardo dentro della Città più copioso esercito di calamitosi successi, che nel di fuori non hauea schierato Oloferne. Basta da vn simile auuenimẽto raccorlo, che nel assedio di Gierusalemme, come racconta Cirillo Alessandrino,*[c] *il duro imperio di questa inesorabil Tiranna costrinse alcune madri per vn poco di cibo a vendere i figli; & altre, delle carni de' figli farne esecrabil viuanda.*

7 Si ritrouaua frà tanto la trauagliata Città da due potentissimi Capitani, da Oloferne cioè, e dalla Fame, in tal maniera ridotta, che lasciaua in forsi il pensiero, se fusse loro meglio auuenuto darsi in preda ad Oloferne

per

b Claud. lib. 1. in Ruffin.
c Cyrill. Alex. in Os. & in Mala.

per iscampar dalla fame, o pure ricevere la morte per man della fame, per non dar la lor vita in poter d'Oloferne. Tra quelle estremità di miserie non sapeuan così ben diuisare, se haurebbon potuto meglio soffrire il terribil volto d'Oloferne, o pure il pallido sembiante della fame, se haurebbono con maggior coraggio combattuto cōtro la forza d'Oloferne, o pure contro la fiacchezza della fame: Se stimauano minor male esser impiagati dal ferro d'Olof rne, o pur trafitti dalle punture della fame.. Questo ben sì, che vgual disauuentura stimauano, o'l sostener violenta morte per man d'Oloferne, o'l menar vna stentata vita sotto la tirannia della fame. Poiche se Oloferne hauea vn numeroso esercito di combattenti accampato; anche la fame haueа innumerabili squadroni di patimenti schierati. Se quegli assediaua le mura, questa assediaua le viscere. Se quegli combatteua di fuori, questa guerreggiaua di dentro. Se quegli apparecchiaua sotto terra le

mi-

mine, questa machinaua dentro i petti la morte. Se quegli con rinforzamenti di guerra atterriua, questa con isuenimenti di forze vccideua. Se quegli armaua i soldati contro a' nemici, questa agguerriua i Padri contra de' figli.

8 *Erano dunque fra tanto in guisa tale aperte le cateratte del Cielo, e disserrati per ogni parte gli abissi, che formatosi vn nuouo diluuio di miserie, e cresciute l'acque delle sciagure, haueuano solleuata la Città di Betulia, non già come l'arca di Noè, soura le cime de' monti per conseruarla; ma nel maggior colmo degli affanni per rouinarla. Erano in modo tale disseccati i torrenti di questa nuoua Samaria, e così chiuso il Cielo ad ogni stilla di qualsiuoglia soccorso, che anche l'istesso Elia del sommo Sacerdote n'haueа perdute le chiaui, ch'erano le confidenti orationi. Non sapeuano più quegli assediati con gli occhi della mente contemplar gli ordinari fauori della protettione Diuina; ma nelle tene-*

bre

bre de' loro infortunij, smarrita la luce della confidenza celeste, pensauano) temerario pēsiero) nō hauendo frà cinque giorni miracoloso, soccorso, darsi volontariamente in preda a' nemici.

9 *Hanno sol questo di buono l'Auersità, quando sono giunte all'estremo ch'arriuano parimente a finire: & è della* Fortuna *molto ben conosciuta l'vsanza, di dar principio a solleuar tosto coloro, che nel più basso della sua ruota hà tenuti depressi.* Non *sia dunque marauiglia, Vditori, se non potendo più inoltrarsi nell'afflittione la* Città *di* Betulia, *cominciasse homai a dar la volta in verso la consolatione bramata.* Onde *in mezo del suo diluuio, vide comparir l'*Iride *bella: doppo vna siccità così grande, ottenne de' suoi mali, qual sospirata pioggia, il rimedio: doppo vn'oscurissima notte, vscì dall'* Orizonte *del* Paradiso *vn lucidissimo giorno: doppo vn confusissimo* Chaos, *spuntò d'vna celeste luce il raggio dorato: in vn così intrigato labirinto, apprestarsi conobbe della*

sua

sua felice vscita il saluteuole filo: e doppo un così lungo, e lagrimeuole assedio, vide della sua liberatione miracoloso il principio.

10 *Viueua all'hora in Betulia vna delle più illustri Matrone, che hauesse non solo la Palestina tutta; ma quante, o l'antica Sparta, o la famosa Roma ne producesser giammai. Era ella nobile di sangue ricca di sostanze, bella nel sembiante, gratiosa nelle maniere, giouane negli anni, matura ne' pensieri, vecchia nel senno, saggia ne' costumi, Santa nella vita, vedoua nello stato, casta nel corpo, angelica nello spirito, ritirata nella conuersatione, diuota negli esercitij, parca nel parlare, prolissa nell'orare, auara nel suo vitto, prodiga nelle limosine, ammirabile nella fama, venerabile agli huomini, grata a gli Angioli, accettissima a Dio, e degna veramente di quell'honore, che dall'Apostolo si consigliaua a Timoteo.* [d] *Hauea ne' suoi natali ori-*

d 1.Thim.5.3.

originata la discendenza dall'illustrissima Prosapia de' più antichi Patriarchi della nation Hebrea, da' quali per lunga serie di personaggi famosi, le veniua, insieme col sangue, trāmādata la santità della vita: onde nō tralignādo pūto dalla perfettione del suo pedale, diede in persona sua a diuidere al Mōdo, che l'Aquile haueano generato Aquila, e non Colōba. Non mai hebbe ardire la pouertà con le tenebre delle sue miserie (come suole spesse fiate accadere) oscurare vna tal chiarezza di sāgue, poiche l'abbōdanza delle sue ricchezze, sicome teneua sēpre dalla sua casa sequestrato il bisogno, così vi māteneua apparisciente lo splendore. Sembraua il suo sembiante vn lucidissimo Sole, poiche si come questo pianeta non è altro, secondo l'insegnamēto di Nazianzeno, e che vn raccolto di quella luce, che già nel primo giorno sparsa era stata creata; così tutti i raggi delle bellezze, che nelle più gratiose

tiose

e Nazian. ho. 43. in nouam Dom.

tiose donzelle erano sparse, haueagli la Natura a costei epilogati nel volto: in cui, quando l'occhio vi gittaua lo sguardo, daua occasione all'intelletto, (che toltane l'impudicitia) la giudicasse veramte una Venere. A questo si pregiato tesoro, di cui per gratia del Cielo si riconosceua ella arricchita, vi hauea posto per guardia, non come nel fauoloso giardino dell'Hesperidi [f] vn vigilãte Dragone, soggetto ad esser addormentato da Alcide; ma vna guardinga, e rigorosa modestia, la quale (tanto più occhiuta, quanto meno veggente) la difendeua non solo da' licentiosi adocchiamenti de gli huomini; ma prohibiua alla mente, che ne anche potesse accostarsele con men pudico pensiero. Onde in lei si riconobbe falsa l'opinion di Carneade [g] presso Laertio, che la bellezza fusse vn Regno senza difesa: poiche tanti erano i soldati, che custodiuano il regno

f Natal.com.l.7.c.7.
g Carnead.apud Laer.

gno della sua bellezza, quante erano le circonspettioni, ch'ella vsaua per conseruarsi pudica, & a ragione potea auuerrarsi di lei quel, che del letto di Salomone si disse, h En lectulum Salomonis, sexaginta fortes ambiunt omnes tenentes gladios, & ad bella doctissimi.

11 *Era costei già tre anni, e mezo rimasta vedoua di suo marito Manasse, nel qual tempo fabbricatasi vna stãza nel più alto della sua casa in disparte, s'era sposata con vn ritiramento cotanto solitario, che non la mirauan mai altri, che le sue damigelle, testimonie fedeli de' suoi ben disciplinati costumi, e Dio, largo rimuneratore de' suoi meriti eccelsi. Piangeua di continuo, non tanto la vita vedouile, soggetta a miserie, quanto la miseria della vita, sottoposta a peccati. Staua con vn cuor malinconoso, non tanto per hauer perduto il marito; quanto, che dubitaua di nõ perdere Dio. Viuea con*

h Cant.3.7.

con risoluto pensiero, già che per man di Morte era stata scompagnata dalla conuersatione d'vn huomo, d'accompagnarsi per mezo dell'opere buone con la conuersatione degli Angioli. Vestiua lugubre ammanto, per sodisfar al debito dello stato; ma s'adornaua di pomposi drappi di virtù, per corrisponder all'obligo della conscienza. Non solamente costumaua d'esser temperata nel bere; ma hauea con perpetuo bando esiliato dalla sua tauola il vino. Si contentaua di prender non solo sobriamente, e semplice il cibo: ma hauea condannata la sua vita ad vno digiuno continuo. Hauea con vn diuoto affetto trasformato in mortificatione le pompe; onde non più di vermiglie rose, ma di pallide viole s'infioraua le guance: non più con artificiosi ferri coltiuaua i dorati campi de' crini: ma riuolto altroue il pensiero, gli teneua inculti sotto vn modesto velo nascosti; non d'acque lauorate si seruiua più per lo viso; ma con lagrime di penitenza l'irrigaua ogni gior-

no: non più lungo tempo si consigliaua con lo specchio, per emendar i difetti del corpo; ma si specchiaua di continuo nelle sacre carte, per correggere i mancamẽti dell'animo: non più d'arabici odori nelle sue gite, profumaua le strade; ma d'vna fragranza di Paradiso per viuere a riguardo, con l'odore del buon esempio consolaua ciascuno: non più d'aurata fascia il seno d'alabastro fregiaua; ma d'vn ruuido cilicio i delicati lombi strigneua; non più la bianca mano rendeua con pretiose gemme guernita; ma armata d'aspro flagello, la teneua sempre in tormentar se stessa impiegata: non più con molli vezzi accarezzaua il suo corpo; ma datolo in preda ad vna rigidezza seuera, s'era dimenticata, ch'era sua carne. In somma la sua virtù era a così sublime grado di perfettione arriuata, che non potendo giugnerui il pestilente sguardo dell'Inuidia, nõ era valeuole ne anche la detrattione con velenoso morso affigerui il dente.

12 *Hor questa si illustre Matrona* ho-

hauendo inteſo quanto mal conſigliato fuſſe il partito, preſo da Ozia; moſſa da particolar inſtinto di Dio, e piena di quel ſourano ſpirito, che l'habitaua nell'anima, inſieme co' primi della Città fattoſelo venir dauanti, con vn zelo, ch'era tutto feruore, con maeſtà nell'aſpetto, con autorità nella voce, con grauità nelle parole, con efficacia nelle ragioni, con giudicio negli eſempi, con prudenza ne' conſigli con ſantità ne' diſcorſi, con ſauiezza nelle ſentenze, con dolcezza nell'ammonire con rigore nel riprendere, e rinfacciaua la colpa, e perſuadeua l'emenda, conſigliaua la penitenza, e diſcorreua de' diuini caſtighi, e n'adduceua gli eſempi, & inculcaua i timori, e ſolleuaua con le ſperanze, dimoſtraua i pericoli, e proponeua i rimedij, & animaua alla patienza, & eſortaua all'oratione, & accennaua il ſoccorſo, e predicea la vittoria, e profetaua il trionfo. Richiamato dunque ne' petti de' ſuoi Cittadini il coraggio, & inneſtata ne' loro cuori la viua confidenza nel-

la

la protettione Diuina, nella sua cameretta, quasi in vn picciolo Santuario, per negotiar con Dio la liberatione del popolo con diuoto, e feruente spirito se n'entrò. Quiui nella carta dell'humiltà, con l'inchiostro delle lagrime, con la penna della diuotione, temperata col ferro del dolore, formādo i caratteri degli affetti, scrisse vna ben composta lettera d'efficace oratione, e datala in mano della speranza, la spedì Ambasciadrice per la volta del Cielo: la quale montata sopra il veloce destriero d'vn'acceso sospiro, giunse in breue tempo nell'Empireo; negotio felicemente in quella Corte sourana, ed ottenne da quell'increato Monarca per gli sourastanti pericoli miracoloso l'aiuto. Hor pensatevoi, se diuenisse sicura di riportar vittoria degli huomini, mentre nella guerra dell'oratione, a somiglianza del Patriarca Giacob, tanto valorosamente hauea trionfato di Dio.

i Gen. 32. 28.

13 *Assicurata dunque Giuditta del celeste soccorso, s'alzò con tanto ardire dall'oratione, che a somiglianza di quel, che auuenne all'Incarnato Verbo nell'horto,* k *le bastò l'animo (tutto che mole, e delicata femmina) d'incontrarsi con intrepido sembiante col potente esercito d'Oloferne. Che però in vn tratto gitta il cilicio, si scuote la cenere, si toglie dal sacco, caccia la palidezza, bandisce la mestitia, esce dal ritiramento, si spoglia del nero manto, e lasciando insieme con l'habito vedouile l'animo femminile, a debellar eserciti, a conquistar Città, a stratagemme militari, a sparger sangue, a mozzar capi, ad imprese guerriere, a gloriosi trofei i suoi pensieri riuolge.*

14 *Hauea costei per dote dalla Natura, e per donatiuo dal Cielo, le più marauigliose bellezze, che comparissero mai di quà da' confini del Paradiso; ma si come l'hauea tenute nell'oscu-*

k Ioan. 18.4.

oscura tomba della mortificatione per lungo tempo sepolte, così hora per vbbidire alla voce d'vna ispiratione Diuina, le fece ad vna pomposa apparinscenza con maestreuol arte risurgere. Sarei sicuro, Signori, di meritar da voi più cortese attentione se con tanti rettorici ornamenti comparisse la mia oratione abbellita, con quante artificiose bellezze seppe la nostra Giuditta farsi scorgere ornata. Lascia in vn'odorifero bagno d'acqua artificiosa tutte le macchie, che per l'asprezza della vita hauea nel suo gentil corpo contratte. Ammorbidisce con pregiato vnguento le membra, che sotto i rigorosi digiuni, e sanguinosi flagelli erano con duri trattamenti incallite. Restituisce quel bel sereno alla fronte, che da vna lunga astinenza l'era stato rubato. Spiega al publico vagheggiamento quella dorata chioma, che nell'angustia d'vn nero velo era stata ristretta. Rischiara negli occhi il lume di due lucidissime stelle, che insino all'hora vn nero turbine di mestitia ha-

uea tenuto oſcurato. Stempera i Rubini frà liquefatti diamanti, e con artificioſa miſtura n'arricchiſce quelle guancie, che ſi vedeuano già impouerite da vn mortificato pallore. Imprime nelle tumidete labbra il cinabro, che per le macerationi continue ſi mirauano ſmorte. Imbianca nella gratioſa bocca le perle, che per la vita di penitenza hauean già perduto il candore. Scuopre agli ſguardi curioſi il cãdido alabaſtro del ſeno, che per l'addietro con ruuido manto hauea tenuto celato. Adorna di riſplendenti anella le mani, da cui pendeuan le ſferze per tormentar ſe ſteſſa. Fregia d'ingioiellato cinto le braccia, che per gaſtigo delle proprie, benche minute colpe, teneua armate di ſdegno. Appende pretioſe gemme a' dilicati orecchi, ch'erano auuezzi a chinarſi a' biſogno ſi prieghi de' poueri. Circonda l'eburneo collo di rilucente monile, che dal giogo matrimoniale già teneua ſantamente diſciolto. Et in ſomma così vezzoſamente le primiere ſpoglie ripiglia,

come se celebrar douesse di nouelle nozze le pompe.

15 *Con questi sì ragguardeuoli arnesi, in tal maniera le sue antiche bellezze sueglia Giuditta, che per vn Cielo animato, senza punto ingannarsi, l'haurebbe ogn'vno stimata Cielo, oue se cerchi il Sole, eccoti il volto; se brami la Luna, eccoti il petto; se vuoi le Stelle, eccoti gli occhi; se il latteo calle, mira la fronte: se l'Arco celeste, vedi le ciglia: se i raggi solari, osserua i capelli: se l'Aurora vermiglia, guarda le guancie: se il vago sereno, considera il riso: se il candido polo, fisati al collo; se i moti ordinati, contempla gli sguardi: e se finalmente disideri l'Intelligenza motrice, conchiudi pur, che sia la soauità della gratia. Non vide mai occhio mortale bellezza alcuna nel Mare, che nella nostra Giuditta non si mirasse raccolta. Ella hà nella bocca la conca, ne' denti le perle, nelle labbra i coralli, la tranquillità nell'aspetto, nella faccia la calma, l'increspamento ne' crini, nel parlar le Sirene,*

nelle pupille l'azzurro, nell'abbigliamenti i tesori: non hà scogli, che d'honestà: non hà tempeste, che di gioie: non hà fondo, che di modestia: non hà mostri, che di bellezze: non sommerge, che l'impudicitia: e se dall'onde salse del Mare, fauoleggiaron gli Antichi, che fussero originati i natali di Venere; così possiamo veramente conchiudere, che dal nostro Mare spirante fusse partorita, più di Venere bella, la Pudicitia stessa. Vedoua nel tempo della Primauera si riconosce la Terra, se a cotesta Vedoua di Giuditta, così leggiadramente abbellita, pareggiar si volesse: poiche al bel vermiglio delle sue guance, scolorata langue la rosa: alla bianchezza della fronte, non più sembrano bianchi i ligustri: alla cãdidezza del seno, son riputati pallidi i gigli: alla biondezza del crine, non più aurato mirasi il croco: all'auorio delle mani, bruno diuenta il Gelsomino: alla viuezza degli occhi, paiono smorti i Giacenti: alla dolcezza del suo riso, non più ridenti veggonsi i pra-

prati : all'infiorar le sue chiome, sfiorati si rimirano i campi: all'ornamento del petto, perdono il lor pregio i giardini. alla pompa delle sue vesti, spogliati delle lor pompe compariscono i colli: alla soauità del parlare: non è più grato il garrir degli vccelli: e per finirla, non più s'ammirano in terra della Primauera le glorie, poiche la nostra Giuditta l'hà compendiate tutte in se stessa.

16. *Non fia, Vditori, chi con seuero ciglio vn tanto abbigliamento condanni: che vna Donna, vedoua, virtuosa, cotãto licentiosamente à tralasciati vezzi ritorni. Non sono cotesti lisci inuentioni diaboliche; ma operationi diuine: coteste pompe non sono stendardi della Lussuria, ma impenetrabili scudi dell'honestà: cotesti adornamenti non sono testimoni di leggierezza donnesca; ma misteriosi inditij d'vna prodezza celeste: cotesti belletti non son dall'Angelo cattiuo soggeriti; ma dallo Spirito Santo internamente insegnati: non iscopriua con coteste ac-*

conciature la vanità della mente; ma palesaua la verità della fede. Et in sõma quanto fè, quanto operò Giuditta in procacciarsi, in aumentarsi bellezza, non fù per assediar con ingiusto, & impudico amore i voleri; ma per liberar da vn'ingiusto assedio la patria: non per imprigionar a mille, a mille gli amanti; ma per redimer la sua Città da mille, e mille nemici: non per istigatione infernale; ma per riuelatione sourana. Che perciò insieme co' femminili apparati, s'adorna ancora delle più segnalate virtù: in modo, che con gratiosa contesa gareggiauan frà di loro gli addobbamenti del corpo, e gli ornamenti dell'anima; onde non così facilmente hauresti potuto rauuisare, se in lei fusse stata maggiore, o la bianchezza delle membra, o della Purità il candore: s'eran più vermiglie le guã ce per gli mendicati colori, o per lo rossor della Pudicitia: s'erano imporporate le labbra per l'ostro natio, o per la feruente oratione: se risplendeuan più d'oro i capelli, o pur d'amor

diui-

diuino i pensieri: s'era più grato a gli huomini il seren della fronte, ò pur diletteuole a gli Angioli la tranquillità della mente: se quegli occhi viuaci fussero più tosto nido delle Gratie, o pur sublime trono della Modestia: se le adornauan più gli orecchi i gioiellati pēdenti, ouero i ragionamenti diuini: s'era piu ricca di pretiose gemme, o di meriti eccelsi: se andaua più pomposa per le ricamate vesti, o per le segnalate virtù. Basta, che gli esterni adornamenti, erano degl'interni figura; e secondo il sentimento di Tertulliano, 1 *vn corpo così bello, & acconcio, non era, che d'vn'Anima bella sontuoso vestire. Questi erano gli apparecchiamēti da guerra, co' quali cotesta Amazone del Cielo, per liberar la sua Città di Betulia, si accingeua alla battaglia contro d'Oloferne: molto diuersa in ciò da quanto costumauan gli Antichi, quali, come accenna Lattantio,*

1 Tertull. lib. de cult. fœm.

[m] *mentre douean guerreggiare, vestiti di nero ammanto offeriuano a Bellona gl'incensi.*

17 *Non è più tempo, Signori, resistere alla gran forza, che alla marauiglia violenta: non più, senza offesa d'vna heroica virtù, si può simular lo stupore. Ditemi per cortesia, di chi credete voi, che si parli, mentre di apparecchi da guerra, d'azzuffarsi con gli armati squadroni, d'incontrar Hoste nemica, di fugar eserciti, di liberar l'assediata Patria si tratta? Non parlo io di qualche rinomato Capitano, che auuezzo nelle guerre, e nodrito frà l'arme, habbia sotto i rilucenti acciai indurate le membra; e nel mezo delle più perigliose battaglie, abbattendo con intrepido cuore, e con valorosa destra i nemici, habbia acquistato al suo nome più gloriosa la Fama, et alla Fama più sonore le trombe. Non si fauella di qualche Conducitore d'eserciti, che hauendo sin dalle fascie appresa l'arte di formar trincee, schierar soldati,*

m Lactan. Firm. l. 1. de fals. Relig. c. 21.

dati, ordinare squadroni, habbia confortata la vista con lo splendor de gli vsberghi, incallita la mano col maneggiar della spada, auualorato il cuore cō l'impression delle piaghe, accresciuto il coraggio con lo spargimento del sangue, ingrandito l'ardire con l'uccision de' nemici: che non si diporti in altro giardino, che nelle folte selue di lancie ferrate: non si diletti d'altra musica, che di trombe guerriere: non vagheggi altri spettacoli, che sanguinosi conflitti: non si ristori con altro cibo, che con quello, che si procaccia con l'arme; non prenda in più morbido letto riposo, che sopra gli elmi, o gli scudi: nè riconosca più soaue quiete, che sotto le grauose celate grondar abbondantemente di sudori. Non si ragiona qui de' Cesari, de' Pompei, degli Alessandri, degli Hettori, e degli Achilli; i quali per le ferite hostili, quasi per tante porte, entrarono nel magnifico Tempio dell'Honore: per l'ampio mar del sangue versato nauigarono arditamente per ritrouar la Vittoria:

sopra l'immense montagne d'eserciti vccisi costumauano dirizzar le colonne all'immortalità della Gloria: con lo scarpello della spada scolpiuano negli animati obedischi de' nemici il lor segnalato valore: col risonante rimbõbo de' loro memorabili gesti, riempiuano, non sò se più di marauiglia, ò di timore, tutte le nationi del Mondo: alle cui magnanime imprese, sembraua l'Vniuerso vn'angusto teatro; & i cui segnalati triõfi sforzarono gli Scritori più celebri a consignar i lor nòmi all'eternità della Fama.

18 *Non si raggiri in somiglianti personaggi il pensiero, mentre d'vn martiale abbattimento al presente discorro; ma si consideri vna Donna, Vedoua, Santa: Donna, e però senza forza: Vedoua, e però senz'aiuto: Santa, e però senzo malitia- Donna, e però ritirata: Vedoua, e però abbandonata; Santa, e però diuota. Donna, debole per lo sesso: Vedoua, bisognosa per lo stato: Santa, mansueta per la virtù. donna, timida per natura: Vedoua,*

scom-

ſcompagnata per conditione: Santa, piaceuole per inchinatione. Donna, che non maneggia altro ferro, che l'ago: Vedoua, che non ſuole verſar altro ſangue, che lagrime: Santa, che non conoſce altra guerra, che l'interna. Hor queſta Donna, Vedoua, e Santa; armataſi d'vn maſchio valore, e trasformataſi con generoſo ardire in vna Amazone inuitta, diſegna ella ſola incontrarſi col nemico eſercito, ſcompigliarlo, metterlo in fuga, e riportarne glorioſamente il trionfo.

19 Hor non vi pare vn tal'auuenimento, degno d'vn marauiglioſo ſtupore? Che riluscan le ſtelle, che influiſcano i Pianeti, e che illumini il Sole, non è coſa, che habbia troppo del grande; ma che vn tenue vapore s'innalzi dalla terra, ſi ſolleui nell'aria, s'inueſta di luce, s'accenda di fuoco, s'incoroni di raggi, ſi circondi fiamme, ſi fecondi d'influſſi, ſi tinga di ſangue, s'armi di ſdegno, vinca le Stelle, gareggi col Sole; queſto sì, che rapiſce gli occhi, che inarca le ciglia, che ſoſpende le menti

che immobilisce gli animi, e che riempie di marauiglia il Mondo. Che s'armino gli Huomini, che combattino i soldati, che guerregino i Capitani, ch'entrino frà le squadre i Campioni, che campeggino i Duci; è cosa, che tutto giorno si vede; è opera, di cui la Natura è maestra. Che le Tomiri [n] *impugnino le spade contro de' Ciri. Che l'Artemisie* [o] *stringano il ferro contro de' Xersi. Che le Marpesse* [p] *faccino prigionieri i Carilli. Che le* [q] *Telesille scaccino a forza d'arme i Cleomeni. Che l'Archidamie* [r] *di Sparta s'oppōgano armate contro de' Pirri. Che le Bunduiche* [s] *di Brettagna combattino contro de' Neroni: & in somma, Che le Semiramidi,* [t] *che le Zinobie,* [u] *che l'Isi-*

---

n Herod.l.1.& Iusti.l.1.
o Poliæn.l.8.stratag.
p Pauf.l.8.in Arcad.
q Poliæn.l.1.stratag.
r Plutarc.in vit.Pyrrhi.
s ex Dion.in Neron.
t Iusti.l.1. u Iul.Capit. in Gallien.

l'Isicratee, [x] che le Valasche, [y] che le Theuche, [z] che l'Amalasunte, [a] che le Pantasilee, [b] che le Camille, [c] e che le Cleopatre, [d] maneggino il ferro, vestino vsberghi, si coprin con gli elmi, imbraccino scudi, schierino eserciti, e facciano imprese, basteuoli a render pomposo il Campidoglio dell'antica Roma; non son prodezze, in cui s'affisi troppo il pensiero, perche haueano costoro auuezzo l'animo ad vna vita libera, a' tradimenti, all'ambitioni, alle superbie, alle crudeltà, alle stragi, alle morti.

20 *Ma che vna Donna, imprigionata dalla Modestia nella più stretta clausura della sua casa; che non vide mai altra spada, che la conocchia: non rimirò altro campo, che'l telaio: non ischierò altri squadroni, che di fila, e sta-*

x Plutarch. in Pomp.
y Volat. in Geograph.
z Plin. lib. 34. cap. 6.
a Volater.
b Propert. lib. 2.
c Virg. l. 7. Aeneid.
d Diocass. l. 51.

ſtami: non ordì altre ſtratagemme, che della tela: non conuersò con altri ſoldati, che con poche, ed honeſte damigelle: non impreſe altra guerra, che con ſe ſteſſa; non inteſe ad altro l'animo, che all'oratione: di cuor diuota, d'affetto pia, d'aſpetto benigna, di coſtuml dolce, di penſieri quieta, di voglie pacifica, di virtù perfetta: che vna Donna, dico, cotanto ſequeſtrata da ogni ombreggiamento di guerra, non pauenti i ſoldati, s'incontri intrepida con huo mini armati, penetri coraggioſa le ſqu adre, s'abbatta ardita con gli eſerciti, ſi cimenti co' Duci, riporti i trofei: hor queſto sì, che d'ogni humana credenza oltrapaſſa i confini, queſto sì, che opprime d'inſolita marauiglia la mente; queſto si, che rende ſtupefatto ogn'altro non coſtumato ſtupore.

21 *Queſta è l'ammirabil COMETA, che innalzata dalla terra d'vn ecreto ritiramento, ſolleuata nell'aria per lo pub ico pericolo, veſtita di luce di gratia celeſte, acceſa di fuoco d'oratione,*

tione, coronata di raggi di bellezza, circondata di fiamme d'abbigliamenti, feconda d'influssi di liberatione, tinta di sangue, perche disegna vendetta, armata di sdegno d'vn santo zelo, vinse le stelle delle più armate squadre, gareggiò col Sole del più rinomato Campione.

22 *Ma non bisogna, Signori, inuaghirci tanto del marauiglioso splendore di questa COMETA, che nō riuolgiamo ancora il pensiero a considerare i prodigiosi effetti, che infaustamēte portende. Già molto bene v'è noto, quel, che Damasceno* [e] *registra, e, come riceuuta opinione, Suetonio* [f] *rapparta, che la COMETA sia della morte de' più sourani Principi nuntia tremenda: e con le sue torbide fiamme, l'esterminio de' loro Regni chiaramente minacci. Quel suo scintillante crine, che sembra fonte della marauiglia, non è altro, che d'vna fiera morte sten-*

---

e Damasc.l.2.ort. fid.
f Suet. in Ner.cap.36.

stendardo: quella chioma, ch'è canale dello stupore, sarà un condotto di ruina: quella lunga striscia di luce, che rapisce gli occhi a ciascuno, sarà tagliente falce, che troncherà a' più gran personaggi la vita: e quel suo luminoso splendore, che risueglia i pensieri, sarà un mortifero influsso, ch'addormenterà con un perpetuo sonno le membra.

23 *E forse, che la nostra Giuditta, che qual marauigliosa COMETA v'hò insino ad hora descritta, non portende ancor ella a Principe sourano la morte? Sallo quel generoso Campione, quel prode Capitano, quell'inuitto Duce, quel grande Oloferne, io dico, al cui alto valore, come ad vn'altro Alcide, hauea il Rè degli Assirij appoggiato il peso del Regno: al cui solo volere s'inchinauan vbbidienti gli eserciti: al cui nome tremendo, quasi a rugito di Leone, impallidiuano i Regni: al grido della cui fama, assordauansi le più rimote nationi: alle cui insolenti vittorie, se ne fuggiua abbat-*

tuto

tuto ogni più temerario ardire. Et questo gran Personaggio, a questo Principe illustre fù nuntia d'ignominiosa morte la nostra prodigiosa C O M E T A. Non biondeggiò nel crine, non rosseggiò nel volto, non biancheggiò nel seno, non fiammeggiò negli occhi, che non dimostrasse, non ministrasse ad Oloferne la morte. Nõ è fatto questo, Vditori, che cõ poche linee di brieui parole, & in picciola tela d'vn periodo io ve'l dipinga; però confidato nella vostra lunganime cortesia, vi chieggio riuerentemente licenza, che nel racconto di questo memorabile auuenimento, alquanto più del costumato io mi dilunghi.

24 *Mentre dunque la Città di Betulia, trauagliata dall'assedio del poderoso esercito d'Oloferne, si ritrouaua sotto le sue miseri e infelicemente sepolta; si risolse la santa vedoua Giuditta, con vn consiglio veramente Diuino, farla alla bramata libertà senza detrimento alcuno risurgere. E certo, se non si fusse con celeste guida incamina-*

ta all'impresa, non poteua, che ad euidente precipitio terminar con infamia eterna il suo corso. S'accinge per tanto alla battaglia questa Campionessa nouella con disusate armadure, perche non costumato era il modo di vincere, che disegnaua. Onde non hauea nel capo elmo più fino, che in ritorti gradi ben composti capelli; non vestiua corazza più forte, che leggiadrissima gonna: non adoperaua altri più ferrati bracciali, che pregiate filze di gioie: non d'altra visiera, si ricopriua la faccia, che d'vn viuace vermiglio; non altro vsbergo le riluceua nel petto, che vn'animato alabastro: non vibraua altre lancie, che al moto dell'aura dilicati capelli: nõ brandiua ferro più acuto, che vn soaue parlare: non iscoccaua più crudelmente gli strali, che quando le pupille amorosamente giraua: non cingeua altra spada, che la bellezza, come dell'Incarnato Verbo disse il Salmista, g Accingere gladio tuo, specie tua, & pulchritudine tua,
non

g. Psal. 44.

non risonaua altra tromba guerriera, che l'Oratione; non ischieraua più valorosi soldati, che le sue membra gentili: non ordinaua più numerosi squadroni, che di soaui parole: non riempiua d'altro più formidabil'esercito il campo, che di sguardi benigni: non hauea apparecchiato al suo vitto prouisione più larga, che quanto n'era capace vna picciola tasca: non seguiua altro più accorto consiglio, che vn'instinto diuino: non ispiegaua altra bandiera, che la speranza nel Cielo: nè per altro Imperador combatteua, che per volere dell'increato Monarca. Ella sola rappresentaua in se stessa l'esercito, e'l Duce: il valore d'vn soldato Romano, e'l senno d'vn Capitano Atheniese portaua scolpito in fronte la vittoria de' corpi, mentre a chiare note vi si leggea il trionfo de' cuori: douea secura promettersi la liberatione della patria, mentre con le sue gratie baldanzosa ne giua per imprigionar a man salua gli occhi a' nemici: e finalmente andaua a debellar la potenza di Marte,

te, mentre rappresentaua in se stessa la presenza di Venere.

25 Caminaua Giuditta con questi guernimenti da sposa, ch'erano per lei i più fini arnesi di guerra: accompagnata solo da vn'inerme donzella, che le seruiua quasi di fidato scudiere: con maggior fuoco d'ardire nel cuore, che non hauea neue di candidezza nel petto; e simulando sotto il più vezzoso vestire di donna, il più intrepido coraggio di valoroso Guerriero; fuori della Città, inuerso l'Hoste nemica, che l'assediaua, francamente s'inuia. Ferma, deh ferma il passo, o illustre Matrona: torna, deh torna all'antico ritiramento, o pudicissima Donna; e come ti sei dimenticata in vn tratto, e del sesso, e dello stato, e del mestiero, e della vita? Come può star sicura vna Donna frà gli huomini, vna bella frà soldati, vna inerme frà gli armati? Se vai come amica, non puoi saluarti l'honore: se come nemica, non puoi assicurarti la vita. I hai sempre timidetta fugito di mirar il sembiante d'vn huomo, & hora

ra non pauenti ritrouarti in mezo d'vn'esercito intiero? Appena stimaui degno riparo del tuo honore le più chiuse cellette della tua casa, & hora frà le nemiche schiere a così euidente rischio l'esponi? l'Amazoni stesse nelle lor guerre giuano a squadre, non sole: procurauano andarui armate, non ornate: e tu sola, disarmata, pomposa, pensi abbatter il nemico, trionfar d'vn esercito? Non ti sei retrouata ancora in mezo d'vn bosco di lancie, in vn mar di tumulti, in vn diluuio di strali, in vn campo di Marte. Non hai ancor visto suentolar' i cimieri, spiegar le bandiere, lampeggiar gli acciai, serpeggiar le spade, spargersi il sangue, & imperuersarsi la Morte. Non hai sentito ancora il nitrir de' caualli, il tuonar de' tamburi, il risonar de' metalli, il rimbombar de' bronzi, lo strepito dell'arme, atto a far impallidire ogni più esperto Guerriero, non che il timido cuor d'vna Donna.

26 Non basta, Signori, l'horror istesso, in se medesimo raccolto, a sog-

giogar della nostra inuitta Cam[...]
sa l'ardire: sourasta ad ogni h[...]
pericolo, chi per voler diuino l[...]
tra: basta vna mosca a guerregg[...]
vn Faraone, quando così le v[...]
mandato dal Cielo: le pompe, c[...]
taua Giuditta, erano hami per a[...]
Oloferne: le sue acconce bellez[...]
no affilati coltelli per far le v[...]
di Dio: non hauea bisogno d'al[...]
dati, mentre in sua difesa haue[...]
stenza d'vn Angelo: combatt[...]
ramente colui, nelle cui mani[...]
Vittoria riposta. Se il timor[...]
tenea Giuditta in vna cella pr[...]
l'Honor di Dio la sprigionò pe[...]
liberatrice del suo popolo elett[...]
ella femina, è vero; ma era [...]
del Cielo: andaua inerme, il c[...]
ma maneggiaua l'arme del zel[...]
ua girsene scompagnata; ma e[...]
piena di Dio: sembraua articol[...]
passioneuoli prieghi; ma intima[...]
guinosa battaglia: promettea[...]
fronte; ma minacciaua guerra[...]
no: spiraua dal bel sembiante[...]

za; ma per lo zelo diuino disegnaua contro d'Oloferne fierezza: era il suo aspetto pien di lusinghe: ma di lodeuole crudeltà serbaua pieno l'interno: si vedea qual COMETA splender nel volto, ma col pensiero machinaua le morte: & in somma se come vn Sole, [o] Luna bella pareua; era ancora terribile come vno squadrone ordinato.

27 *Et ecco auuicinata Giuditta alle prime sentinelle nemiche: ecco vn' esercito di bellezza s'incontra con vn'esercito armato; ecco finalmente vna Venere gratiosa s'accosta per far giornata con vn Marte fellone. Rigò con aurei caratteri i fogli vn Dicitore illustre, & in angusto letto d'vna brieue Oratione ristringendo l'ampio mar dell'eloquenza, scoprì il diletto, che nell'horror dell'arme si truoua: e col Sole del suo fecondissimo ingegno accendendo i lumi dell'artificioso parlare, diede a vedere al Mondo quanto vago egli si sia vn'ordinato esercito,*

o Cant. 6.3.
p D. Laurent. Biff.

vn ſanguinoſo conflitto. Ma s'è pur bello mirar azzuffarſi Marte cõ Marte, qual diletto ſarà veder cimentarſi Marte con Venere? campeggiaua Marte con l'Eſercito d'Oloferne, e nel campo del ſembiante di Giuditta Venere compariua: innalzauanſi in quello i ſerici ſtendardi, & in queſto le dorate chiome ſpiegauanſi: s'incontrauano i Sagittarij di quello con l'Arcieri degli occhi di queſta: ſi miſchiauano e ſpade, e ſguardi: ſi confondeuano e l'armadure, e gli ornamenti: s'intrigauano e gonne, e corazze: e forti ſcudi, e petti ſuelati, e morbidi ſeni, e ferrati vsberghi: e tumulti di guerra, e ſoauità di parole: & horror di minaccie, e dolcezza di prieghi: e fierezza d'aſpetto, e piaceuolezza di volto. Ma ſi come da vna inerme donzella ſi vide ſuperato Ercole armato, cosi vna pudica Venere trionfar in queſta zuffa ſi mira d'vn Marte guerriero.

28 Nõ mai nell'aperto campo dell'Oriente comparir ſi vide il Sole cinto d'arme di raggi, & accompagnato

da

da vn'essercito di splendori; che atterito il numeroso stuolo dell'ombre, senza hauer ardire col luminoso competitore cimentarsi alla pugna, dileguate per lo timore in vn tratto, non che ferite, e morte si mirano. Tal si vide Giuditta, in mezo d'vn'essercito armato; poiche al primo girar de' lumi, meglio, che allo scoprir Gedeone le sue lumiere: al primo lampeggiar delle chiome, che armate d'vn'amoroso fulmine, sembrauano quelle Fulminatrici legioni, di cui Valerio Flacco mentiona: al primo folgorar di bellezza, che sembraua superar negli effetti quel riuerbero del Sole ne' dorati scudi al tempo de' Maccabei: rintuzzò le spade, spuntò le saette, ruppe le lancie, spezzò le celate, ridusse in mille scheggie gli scudi, fracassò gli vsberghi, liquefè le corazze, ammollì il ferro, imprigionò con la voce, allacciò col crine, impiagò con lo sguardo, versò san-

i Iud.7.19.
k Val.Flac.in Arag.6.
l 1. Machab.

gue col moto, vccise con le parole, e trionfò con la gratia. Alla presenza di Giuditta, come presso d'vn chiaro fonte, lasciauano quei serpenti de' soldati del conceputo sdegno il veleno: alle note de' suoi accenti, restauano incantati, benche fussero d'aspidi sordi i lor cuori alla dolce armonia del suo gratioso parlare, quasi al canto di Sirene, si vedeuan presi, benche legati all'albero del lor valore, gli Vlissi: alla vista di questo Alcione, il tumultuoso mare dell'esercito incalmaua l'orgoglio: al comparir di quest'Iride bella, sgombrò quel nero Cielo del Campo, de' suoi funesti horrori le nubi: & al solo riuerbero della sua celeste bellezza, l'odio stesso innamorato si vide.

29. Non sapeuano quelli animi de' Barbari quel, che fusse loro accaduto poiche stupiti per vna beltà sì rara, rano più abbarbagliati da' raggi di questo Sole, che non sono i Vipristelli alla luce del giorno. Sembrauano tante farfalle, che benche sentissero consumarsi l'ale del valor militare, non sape-

peuan però dilungarsi da questo lume. Onde non si calauan più le visiere per combattere i corpi; ma se l'alzauano per esser combattuti da gli occhi: non armauano più a far crudeli piaghe le destre; ma esponeuano i petti a riceuere amorose ferite: non dauan più luogo i lor cuori a' bellicosi pensieri, poiche eran tutti occupati dalle facende d'amore: e finalmente dimenticatisi di quel ferro, che gli copriua le membra, lo sentiuano conuertito in fuoco, che gli consumaua le viscere. Che però qui si vedeua vn cuore da vno sguardo ferito, iui impiagato da vna parola vn petto, hor con gl'inanellati capelli imprigionaua vna mente, hor con le ciglia serene vn'anima saettaua, quà si mirauano alcuni arder nel fuoco, là per lo stupore diuenir altri agghiacciati, chi a chiare note cõfessaua esser preso d'amore, e chi lo scopriua solo con focosi sospiri, molti prouauan la libertà perduta, tutti godeuano pagar ad vna tal bellezza del lor interno il tributo. Non era paga Giuditta ferir d'-

amore a squadre, a squadre quella masnada vile; poiche troppo bassa stimaua la preda, che non hauesse il marco di Principe grande: però auanzandosi nel camino, accompagnata da numerose schiere, che quasi debellati nemici la seguiuano al trionfo; auanti il gran Duce Oloferne s'appresentò.

30. Sedeua questi con regia pompa sotto vn padiglione superbo, a cui in lūghe, e spesse liste si vedeua compartita la porpora: trapunto con più artificioso lauorio, che nel tempo della Primauera non si rimirano i prati: ricco per la pregiata testura dell'aureo stame, e delle morbida fila: tempestato delle più fine gioie, che risplendano mai nell'Orientali contrade: in maniera, che sembraua veramente vn picciolo Cielo stellato, si come il Cielo è vn gran padiglione ingioiellato del Mōdo. Appena dunque Giuditta se gli accostò vicina, che, inchinata quella barbara Maestà, con artificioso discorso spiegò la simulata cagione del suo fuggir dalla patria; fingendo cercar ricouero sotto

to la protettione d'vn sì magnanimo Principe.

31 Hor quì, Signori, m'aueggio mancarmi l'arte del dire, mentre l'artificio di costei per allacciar Oloferne accennarui disegno: Dio immortale, e che gesti pietosi, e che compassioneuoli accenti, e che lagrimette composte, e che dolcezza nel dire, e che sauiezza nelle ragioni, che vscendo da quel sẽbiante; che sembraua vscito dal Paradiso, & accompagnati da vna gratia, ch'era diramata dal Cielo; bastauano a spezzar le pietre, non che i cuori fatti di carne? Alzaua affettuosa lo sguardo, e poi modesta il chinaua: esalaua qualche sospiro, & accennaua il chiuso fuoco del suo trauaglio: piegaua il collo, quasi chiedendo mercè; e poi mostraua confidenza di douerla ottenere: Prorompeua in lodar Oloferne, del cui soccorso si dimostraua ambitiosa: e frà tanto non si sapeua discernere se più strage facesse con gli occhi, o con la lingua: se più cocenti fussero le fiamme delle parole, o degli sguardi: se più po-

tente fuſſe in lei l'influſo di Venere, o di Mercurio: ſe fuſſe più addottrinata in Cipro, od in Atene. In ſomma quanto ella operaua quanto diceua, tutto era vn tender lacci, vn'iſcoccar ſaette, vn' incender fuoco, vn preparar rouina.

32 *Ma non fè d'huopo durar lungo tempo la guerra; non fù biſogno di tante ſtratagemme amoroſe, per far cattiuo il cuor d'Oloferne: furono di così fina tempra l'armadura di Giuditta, fù di tal modo la ſua bellezza guerriera, che al primo incontro atterrò il nemico, al primo colpo il ferì, al primo ferir l'vcciſe. Poiche al comparir, che gli fè dauanti, non potendo quel cuore (benche di barbaro) reſiſtere ad vna tal ſoauità di parlare, ad vna tal leggiadria di ſembiante, ad vna tal bellezza di aſpetto, fù coſtretto a darſi per vinto, a depor toſto l'orgoglio, ad inchinar quella beltà maeſtoſa, e, cacciata la Signoria della ſua mente ſuperba, per imperioſa Donna collocarui Giuditta. Et auuenne in*

que-

questa zuffa quel, che ad Hercole accadde: che si come questi per hauer vinto il Leone, se ne vestì poscia la pelle: così Giuditta per hauer superato il cuor d'Oloferne, si vestì del coraggio d'Oloferne. Onde a marauiglia si vide il cuor d'vn Campione effeminato, come di Donna: e'l cuor d'vna Donna pien di maschio valore, come d'vn'inuitto Campione.

33 Ma, o che dilettevol teatro, o che prodigioso spettacolo s'apparecchia in questo luogo al pensiero. Vengono a far giornata due formidabili Duci, Superbia, e Bellezza: Sdegno, & Amore: Oloferne, e Giuditta. S'attenda col suo esercito Oloferne in vn campo della Palestina; e nel campo del suo sembiante schiera vn'esercito di bellezze Giuditta. Assedia Oloferne la Città di Bettulia; e nel cuor d'Oloferne Giuditta mette l'assedio. Scocca Oloferne contro de' cittadini velenosi gli strali, e nel cuor d'Oloferne vibra Giuditta amorosi gli sguardi. Scaglia bombarde all'assediate mura

Oloferne, e all'assediato cuore fà penetrar le sue parole Giuditta. Prouede i suoi soldati Oloferne di vittouaglie copiose; e di nettare, e d'ambrosia fornisce i suoi discorsi Giuditta. Rompe gli acquedotti per toglier l'acqua Oloferne; e per torgli la ragione gli accieca gli occhi Giuditta. Impedisce i passi Oloferne, stupidisce i sensi Giudita: occupa le strade Oloferne; prende le potenze Giuditta: lampeggian l'arme ad Oloferne, balenan le pupille a Giuditta atterrisce Oloferne, innamora Giuditta: minaccia Oloferne, priega Giuditta strigne ferro Oloferne, sparge fuoco Giuditta: & in somma quante machine militari adopera Oloferne per abbatter Betulia, tante stratagemme di lusinghe vsa Giuditta per atterrar Oloferne.

34. *Ma ecco finalmente al fin della guerra, ecco il termine della battaglia Quel, che non potè asseguir Oloferne doppo molti giorni d'assedio, l'ottenne Giuditta al primo moto d'vn piede, poiche alla gratiosa vista d'vn suo vago*

go pianello, cese l'armi Oloferne, si die per vinto, si confessò superato. Non vi fù tempo di saettar con gli occhi, di ferir con la lingua, perche di già solamẽte vn pianello hauea tutto il campo occupato. Non poteua più la vaghezza del volto far del suo nemico scempio crudele, perche ritrouandosi le pianella quasi nella prima frontiera, haueano (ascesi già per gli occhi) rubatogli il cuore. Nel campo di Flora si ritrouò vna Venere, a cui le spine punsero il piede; e nel campo di Marte si mira vn'altra Venere, sotto i cui piè nascono spine, che trafiggono i cuori. Nella guerra di Marte molti colpi d'artellarie appena crollano vn muro; e nella guerra d'Amore vna vista sol d'vn pianello basta ad atterrare ogni gran cuore. Egli hà più accortezza Amore (tutto che bendato) nella punta d'vn pianello d'vna Donna, che Marte non serba in due occhi d'vn valoroso Campione. Non s'appose troppo chi scompagnò da Amore l'altierezza, poiche quì si vede vn'Amore tanto superbo,

che non solo godè di trionfar degli occhi de' Principi grandi; ma caccia anche i lor capi sotto i piè d'vna Donna. Giudicaua egli molto honorata morte per loro, se non la rendeua vile con la bassezza dell'istrumento, cioè con vn paio di pianella di Donna: Non fà mestieri di metter mano a ferri, mentre vn legnetto picciolo è sufficiente a far vno scempio sì grande. Marauigliosa in vero bellezza, di cui vna punta sol d'vn pianello, satia di marauiglia l'insatiabil fame degli occhi. O quanto douea fiammeggiar questo Sole nel meriggio del volto, se là, doue tramonta, vna nube illustrata solo da vn raggio, abbaglia la vista. Ma io non istupisco, che Giuditta habbia con le pianella colpito ad Oloferne negli occhi, perch'è molto ben conosciuta la costumata minaccia delle donne, di dar altrui cō le pianella il gastigo. E certo, che non potea Giuditta con più proportionato modo superar Oloferne, che soggettar l'altiero capo sotto le sue femminili pianella, e quello che hauea la mira so-

pra le mura di Betulia, perder la vista sotto le pianella d'vna Donna di Betulia: e chi volea far preda dell'assediata Città, farsi rubar gli occhi da vn pianello di Donna, m Sandalia eius rapuerunt oculos eius. *Non hà dubbio, che se cotesle pianella hebbero forza di salirgli sul capo, e spogliarlo degli occhi, hauessero ancora virtù di scẽdergli nel cuore, e saccheggiargli le viscere. Non saprei qual oggetto fusse più gratioso, o veder sù gli occhi d'Oloferne vn paio di pianella di Giuditta, o sotto le pianella di Giuditta vn paio d'occhi Oloferne, acciecati. O magnanimo furto, o generosa rapina, o celebre ladroneccio. S'armarono gli occhi di sguardi, di parole la lingua, di sereno la fronte, d'oro la chioma, di fiamme le guance, di porpora le labbra, di perle la bocca, di latte il seno, di gioie il petto, di tesori le vesti, di senno il discorso, di pompa la bellezza, e di splendore la gratia: e pure niun di cotesti squadroni venne alla pugna, niuna di co-*

m Iudit. 16. 11.

coteste schiere adopera l'arme: solamẽte le pianella furono i soldati più arditi, i più valorosi Campioni; poiche prima di tutti gli altri entrarono a cõbattere; con la sola spada d'un vezzo lusinghiero, superano ogn'intoppo d'orgogliosa superbia, sagliono sù le mura degli occhi, vi piantano lo stendardo d'Amore, rubano il senno, imprigionano la prudenza, incendono il cuore, saccheggiano le viscere, & in un tratto spianano la Città dell'animo d'Olone, e l'vguagliano sottoi piè della gratiosa Giuditta. O pianella famose, o ladre virtuose, degne veramente che nel maggior carro stellato, fregiate cõ chioma di Berenice, ornate con la corona d'Arianna, con gli applausi del Fermamento, accompagnate da tutti i segni celesti, celebriate il vostro triõfo nel Campidoglio del Cielo.

35 *Sentito dunque Oloferne il saggio fauellar di Giuditta e diuenuto già priuo di sentimento per la sua gratiosa bellezza, ordinò, che nel luogo de' suoi tesori le fusse apparecchiato l'alber-*

bergo. E certo, non poteua in più proportionato luogo, che in quello de' tesori, far collocar vna gioia. Non hà dubbio, che diuennero più pretiosi quei tesori per la presenza di Giuditta, che per quant'ori, e per quante gemme serbassero. Doue interueniua il tocco delle mani di Mida, si ritrouaua vn tesoro, e mancheranno tesori oue si raggirano gli sguardi d'occhi sì belli? Anzi niun tesoro può serbare il suo pregio alla presenza d'vna sì pregiata bellezza, si come al comparir del Sole perde il suo splendore ogni stella. Soggiornaua Giuditta frà tesori d'Oloferne; ma col suo pensiero s'era affisata in Dio, ch'era del suo cuore vero tesoro. In cui mentre godeua la calma d'vna tranquilla oratione, ondeggiaua Oloferne in vn tumultuoso mare d'amorose passioni. Si ricordaua egli de' risplendenti Soli degli occhi di Giuditta, e si vedeua coperto da vn'oscura notte d'affanno. Pensaua a quel sembiante di Paradiso, e gli parea prouar le pene dell'Inferno. Si recaua per la me-

mo-

moia le belle membra, fatte di neue, e si trouaua immerso in vn' ardente fornace, Gli appresentaua la fantasia quelle amorose fiamme, che l'erano vscite dal volto, e pur si sentiua soprafatto da vn ghiaccio. Andaua seco stesso discorrendo dell'abbigliamenti vezzosi, e diueniua spogliato de' suoi più lieti contenti. Si giraua nell'animo la soauità del parlare, e perdeua frà tanto attonito la fauella. Miraua con la mente l'oro degl'inanellati capelli, & impouerito di libertà, s'intrigaua in vn laberinto d'angoscie. Gli souueniua de' portamenti gratiosi di colei, e conosceua insorta nel suo interno vna tempesta di disgratie. Et in somma non haueua potenza, che non fusse oppressa dalla tirannia di sì noiosi pensieri: non nascondeua fibra nel petto, che dell'amoroso fuoco piena non fusse: non celaua picciola particella nel cuore, che dalla conceputa passione lacerata, e diuorata non fusse. Patiua in vn'hora le solite contrarietà d'Amore, quando s'impradonisce d'vn petto; & ardeua, & ag-

& agghiacciaua: e speraua, e temeua: e credeua, e dubitaua: & ardiua, e tremaua: e rideua, e piangeua: imaginaua godere, e pur penaua in tormenti; discorrea de' piaceri, e si somergeua in cordogli: ordiua vna tela, e poi la disfaceua in vn tratto: pensaua come gli riuscirebbe il disegno, e poi si confondea ne' pensieri: disegnaua dismetter l'impresa; ma poi sentiua più acuti gli stimoli: volea ristorarsi col sonno, e pur Giuditta sognaua: bramaua rinfrescarsi col cibo; ma non appetiua altra viuanda, che Giuditta. Non pensaua più far imprese valorose di guerra; ma come venisse a capo nella cominciata impresa d'amore: non parlaua più come si faccian l'imboscate à nemici; ma come si tendano ad vna bella Dōna gli aguati: non più trattaua dell'assediar vna Città nemica; ma d'espugnar vna volontà pudica: non aspiraua più alla gloriosa diuisione delle spoglie hostili: ma all'indegna possessione de' piaceri carnali: non si dimostraua più ambitioso d'esser vn trionfante acclamato; ma

s'ap-

s'appagaua poter gloriarsi d'esser vn'amante riamato: e finalmente non si curaua più del famoso nome d'inuitto Duce; ma degli abbomineuoli fatti d'vn'infamissimo Drudo.

36 *Non potea più dunque resistere a quel fuoco, che gli hauea consumato le viscere; onde passati tre giorni in quest'interni contrasti, impatiente di più lunga dimora, senza risparmio del decoro di Principe, senza simular più l'amorosa, o per meglio dire, la rabbiosa, passione, (che in poche hore diuenuta gigantessa, non la poteua più nell'angustie del suo petto celare) le sue impudiche voglie in tal maniera scopri.*

37 *Fece la quarta sera apparecchiare splendidamente vna cena, & impose ad vn suo Eunuco, che persuadesse a Giuditta, che mangiando a tauola col Principe, fusse cortese ancora d'accompagnarlo nel letto. Se l'ambitione di Vagao (che così hauea nome l'Eunuco) di compiacer Oloferne, gli somministrasse concetti, e gli suggerisse*

risse ben'acconce parole, per inchinar la volontà di Giuditta, stimata da lui inflessibile, per vna rigorosa honestà, che se le scopriua nel volto; è cosa più tosto d'asseguirsi con la mente, che con la lingua. Non tanto s'adoperò, non dico Ballione, e Lico presso Plauto;[n] *ma il medesimo Mercurio messaggiero di Gioue, come si mentiona da Ouidio;*[o] *quanta artificiosa eloquenza impiegò costui, acciò il suo Principe Oloferne ottenesse l'intento. Douea offerir ricchezze, prometter honori, accennar minaccie, spēder prieghi, impiegar lusinghe, assegnar ragioni, moltiplicar parole, replicar motiui, inculcar argomenti, proporre gli oblighi, addur l'occasioni, non tralasciar gli esempi, hor lodaua la sua bellezza, hor la potenza d'Oloferne ingrandiua, hor la stimolaua à piaceri, hora sminuiua il peccato, & alla fine conchiudeua non esser gran fatto, che vna Donna, giouane, bella, sola, libera, bisognosa, fuggita da vna*

n Plaut. in Pseud. & in Penul.
o Ouid. l. 2. metam.

vna Città, che frà poco douea per forza d'arme destrursi, consenta alle voglie d'vn Principe grande, che con tãte cortesie l'hauea insino all'hora trattata, e che poteua in vn tratto, o solleuarla nella cima delle più stimate grandezze, o profondarla nel centro delle più sfenturate miserie.

38 *Non poteua auuenir a Giuditta più opportuna occasione di adempir la volõtà di Dio per la liberation della patria: onde per decoro della sua modestia, fingendosi nel principio alquanto ritrosetta, diede cortesemente alla fine, senza consentir a peccato, vn simulato consenso. Ne fù contento assai l'Eunuco: ma sopra modo allegro Oloferne. S'appresta la cena, vengono inuitati i primi Capitani dell'essercito: vi comparisce, come vn Sole abbellito di raggi, ornata delle sue bellezze Giuditta: la quale con le sue gratiose maniere apprestaua più sontuoso conuito agli occhi d'Oloferne, che al ventre de' conuitati Oloferne medesimo. Assistete, di gratia, più cortesi, Vditori, a* que-

questo banchetto; fissate più attenti la luce degli occhi nelle tenebre di questa memorabil notte; attendete più fissi nel sanguigno aspetto della nostra COMETA, perche hora comincia a piouere il suo influso mortale sopra del Principe Oloferne. Diuerrà con questo banchetto satia sempre mai la fame dell'assediata Betulia, insatiabil più la Fama per publicar la confusion degli Assirij. Sarà questa notte luminoso meriggio alla vittoria di Giuditta, e tenebroso Chaos alla triplicata perdita, e della vita, e dell'honore, e dell'anima d'Oloferne Tre cose egli stimaua, che secondassero il suo impudico disegno, la Notte, il Vino, e la Donna: la Notte come tempo opportuno: il Vino, come mezo efficace; e la Donna, come obbietto del suo amore. Ma tutte e tre queste cose se gli conuertirono contro a torgli la vita: la Notte apparecchiò il tempo; il Vino apprestò l'occasione: la Donna fù della sua morte ministra.

39 Non mai dunque fù cosi sobria e così temperata Giuditta, come in

que-

questo banchetto d'Oloferne; poiche rifiutata l'esquisitezza delle più saporose viuande, mangiaua di quel semplice cibo, che s'hauea sin da Betulia nella tasca della sua fante arreccato. Oue poi Oloferne, sicome hauea sfrenate le voglie a' disideri di Venere, così dilatò licentioso le fauci a' più potenti licori di Bacco. Hauea l'infelice, in questo banchetto assorbito tanto di vino, che vi restò alla fine con tutte le sue potenze assorbito. Pensate voi a che grado di lussuria douea esser egli arriuato, poiche hauendola beuuta con gli occhi mescolata con la bellezza; la tranguggiò di nuouo, stemperata col vino; il quale si come è oglio pe'l fuoco della libidine, così è aequa per la splendida fiamma della ragione. Consiste solamẽte in vna certa foggia di dire quel Prouerbio, che il Pusillanime in vn bicchier d'acqua s'annega; ma quì si vede in fatti, che vn valoroso Guerriero s'annega in vna tazza di vino. Non gli bastaua hauer fatto naufragio nell'angoscioso mare d'amore, se non s'an-
ne-

negaua ancora, come vn'altro Faraone, nel rosso mare del vino. La bellezza d'vna Donna gli tolse con violenza il discorso, e la dolcezza del vino fù cagione, che perdesse la vita. E credo, che fusse stata vna giusta vendetta del Cielo, che hauendo egli rotti i canali dell'acqua à gli Hebrei, si ritrouasse mal ridotto nell'abbondanza del vino. Disgratiato Oloferne, che non potendo esser preso da' nemici, volle incatenar se medesimo co' legami del vino: e prima, che morisse per man di Giuditta, volle sepellir se stesso nella tomba dell'ebbrezza. Non si potè auuerare in Oloferne quel detto di Seneca, [p] *che l'ebbrezza altro non è, che volontaria pazzia: poiche inebriandosi, non diuenne, ma era diuenuto già pazzo; hauendogli prima tolto il ceruello la beltà di Giuditta. Onde non potrebbe impetrar altra scusa della sua ebbrezza Oloferne, che prima d'esser ebbro, ero diuenuto già pazzo. Hor che altro si poteua sperar da vn pazzo vbriaco, che hauen-*

p Seneca epist. 83.

uendo già perduto il ceruello, perder appresso miserabilmente la vita?

40 *Così appunto auuenne a costui, poiche oppresso già dalla potenza del vino gli parean mille secoli vn punto, trouar in seno a Giuditta, più che nel più morbido letto, il suo più delitioso riposo. Che perciò leuate le tauole, e data a tutti gli altri licenza, fù condotta sola Giuditta nella camera più secreta; oue in vn ricco letto postosi a giacer Oloferne, la staua con ardenti brame aspettando. Ma la forza di quel vino, che hauea dalla sua mente sbandeggiato il discorso, chiamò con tanta prestezza il sonno sù gli occhi, che prima di mirar l'arriuo della bramata Giuditta, furono sepolti in vn profondo letargo. E mi stupisco, come essendo fatto già preda d'amore, diuenisse poi così miserabil preda del vino: ma questa volta fù costretto Amore a cedere al vino. E credo, che quando Plinio* [q] *disse, che Bacco fusse l'inuen-*

q Plin.l.7.c.56.

uentore delle corone, e de' trionfi, haueſſe l'occhio alla forza grande del vino, del quale quando altri diuiene vbbriaco, appreſta della propria vita al ſuo nemico il trionfo.

41 *Già ſiam vicini, Signori, al più ſtupendo fatto, che da più rinomati Scrittori fuſſe celebrato giammai. Già ſiamo giunti alla più heroica attione, che le più faconde lingue poteſſero mai ingrandire. Languida ſi ritruoua ogni più vigoroſa eloquenza, & ogni artificio del più compoſto parlare ſmarriſce l'arte, pet accennar ſolamente, non che ſpiegare, vn sì marauiglioſo ſucceſſo. Fù introdotta dunque Giuditta ne' ſecreti godimenti d'Oloferne, che tutta caſta douea vſcirne frà poco, & eſſer cagione de' publici, lamenti degli Aſſirij. Si chiuſero con diligenza dall'Eunuco le porte, che doueano poco appreſſo alla grandezza d'vn ſegnalato trionfo ſpalancarſi. E mentre ella vide quel Principe vbbriaco, illetarghito così profondamente nel ſonno; alza gli occhi a quel Dio, da cui ſpe-*

raua il soccorso: priega più con le lagrime, che con le parole: ristrigne in pochi sospiri, quanto potea dilungarsi co' periodi: spiega in vn tratto l'ale degli affetti, e col rapido volo d'vna feruente oratione (tanto più efficace, quanto più breue) se n'entra nell'arsenale del Cielo, oue si veste di consiglio, si prouede di fortezza, si fornisce di confidenza, s'arma di vigore, & accinta con le più fine armadure delle più perfette virtù, che ad vna tal battaglia le facean mestieri; tutta cheta nel piede, tutta intrepida nel cuore, s'accosta nel letto, che douea trasformarsi in sanguinoso steccato. Indi sciolto vn pugnale, che (secõdo l'vsanza degli antichi Heroi, come riferisce d'Agamẽnone Homero r) legato ad vna colonna della trabacca pendeua, quasi preparato dalla Prouidenza sourana, lo trasse ardita dalla vagina, l'impugnò forte con la destra, prese coraggiosa con la sinistra la chioma dell'addormẽtato

tato

r Homer.10.Iliad.

tato Oloferne, e senza punto sbigottirsi nell'animo, senza palpitar nel cuore, senza impallidir nel volto, senza inhorridir negli occhi, senza arricciarsi ne' capelli; senza smarrirsi negli spiriti, senza vacillar nel braccio, senza tremar nella mano; lasciata ogni compassione, affetto connaturale alle Donne, stimando somma pietà esser in questo caso crudele: diuenuta religiosamente empia virtuosamente homicida, tutta fiera nell'aspetto, tutta serrata ne' denti, tutta raccolta nelle forze, tutta rigida nel pensiero, tutta audace nell'impresa, scarica furiosa il duro ferro sul collo d'Oloferne, immerge nelle sue fauci il pugnale, ch'eran testè gorgoglianti di vino: ne mai rifina, finche, qual nuouo Dauid, dal busto di questo nuouo Golia, con le proprie armi il temuto capo non tronchi. Non l'era bastato hauer prima da' suoi begli occhi a cento, e mille auuentato gli strali, se con la mano ancora non adoperaua la spada: non era paga hauer vsato il fuoco, ch'era strumento d'A-

more; ma volle di più ſeruirſi del ferro, ch'era ordigno di Marte. Non contenta ancor ſi ſentiua hauer impreſſa vna ſi mortal ferita nell'animo, ſe mortalmente ancora non impiagaua la carne. Non era ancor ſatolla d'hauergli tolto con la bellezza l'arbitrio, ſe di vantaggio con vna pietoſa crudeltà non gli toglieua la vita.

42 O Cāpioneſſa glorioſa, o valoroſa guerriera. Nō era ancor idonea alla pugna, & era già matura al triōfo: nō ſapeua ancora combattere, e già ſapeua coronarſi: nō ſapea addattar le mani a maneggiar la ſpada, e ſapeua adattar il capo a riceuer la corona: fu perita maeſtra nell'arme, prima che ſapeſſe, che coſa fuſſero l'arme: temeua ancor la ſpada d'vn fante, e pur d'vn'inuitto Duce trionfa: ſi sbigottiua alla pūtura d'vn ago, e pur cō vn pugnale trafigge ad vn Capitano la gola: pareua, che le pregiudicaſſe la fiacchezza del ſeſſo, e pur il ſuo valore appena truoua gloria condegna: entrò nel campo, ma fù per lei Campidoglio: appena

co-

cominciò la battaglia, e vide compa-parir la Vittoria; non se le oppose vn combattente nemico, ma vn giacente abbattuto: quasi che al ferro maneggiato da sì bella mano, non douesse, che cader abbattuto ogni nemico; non douesse vn sì leggiadro aspetto, che render glorioso campidoglio ogni sanguinoso steccato; che per seruirla, render ambitiosa la Vittoria stessa. Non tante versa da quell'ebbro impudico stille di sangue, quanti per le sue tempie miete trionfanti gli allori; non tante imprime in quel superbo collo ferite, quanti scolpisce della sua virtù eterni caratteri: non tanto toglie ad Oloferne la vita, quanto all'immortalità il proprio nome consegna: non tanto, nouella Parca, recide a quello il filo de' giorni, quanto al suo honore ordisce incorrottibil lo stame; tronca l'horribil teschio al nemico, e toglie dalla sua cara patria l'assedio: lascia giacente quell'infame cadauero, e surger mira alata la Fama per publicar le sue glorie: immerge quell'abbomi-

neuol busto nel proprio sangue, e solleuata vede Betulia dall' oppressione dell'esercito. Ma non mi sembra gran fatto l'hauer con una spada in mano troncato il capo ad Oloferne, mentre prima con la sua bellezza, trasformatasi tutta in una spada, l'hauea trafitto le viscere: anzi con un pianello nel piede hauea trionfato del cuore.

43 *E tu, o auuenturato albergo, o padiglione felice, che meritasti d'esser teatro d'uno si stupendo spettacolo, come non acquistasti, e senso, e moto, e ragione per far applauso a Giuditta? come al suono delle ferite, non rimbombò dal tuo seno Echo sonora a dar all'afflitta Città nuoua si lieta? come potesti non inchinar il valore di questa sì illustre Guerriiera? come non ti trasformasti in un glorioso carro, per portar al Campidoglio una Vincitrice sì grande? Io giurerei, che restasti immobile più per marauiglia, che per natura: diuenisti mutolo, più tosto attonito per lo stupore, che per l'in-*

l'innata conditione: rimanesti insensibile, più per l'esterna nouità del fatto, che per l'interna proprietà della forma. Altre volte vedesti entrar Oloferne vincitor di Prouincie, hora lo vedi vinto per man d'vna Donna: altre volte il vedesti carco di spoglie pretiose, hora con ignommia lo miri priuo di vita: altre volte il vedesti capo inchinato d'eserciti, hora l'osserui senza capo, da vna femmina vcciso. Si credea, l'infelice, che saresti testimonio de' suoi piaceri carnali; ma rendi testimonianza delle sue piaghe mortali: non sei più albergo di gusti; ma teatro d'horrori: non conserui più in te morbido letto; ma vna bara funebre: non si vede in te delitiarsi la vita; ma inalborar il suo stendardo la Morte.

44 *E tu, ferro fatale, che dicesti, quando ti vedesti prendere da vna sì disusata Guerriera? ti vergognasti per ritrouarti in man d'vna Donna, o pur ti rallegrasti per esser adoperato da vna ministra della Diuina Giusti-*

tia? facesti mai colpo si famoso per man d'Oloferne, come hora per man di Giuditta? Quando costei ti sepellì nelle fauci d'Oloferne, fè nascer la tua pregiata stima nel Mondo: quando di quell'hostile sangue t'intrise, si rese degno d'esser di rubini fregiato: il valor del braccio di Giuditta, ti aguzzò la punta, e ti affilò il taglio: la bellezza di quella mano, che ti maneggiò, accrebbe al tuo lustro nuouo splendore. Dunque auuenturato ferro, che sei più pretioso dell'oro, degno veramente di diuenir corona a questa trionfante famosa, che al tuo lustro splendente si renda la sua fama più chiara, che con la tua punta, nel seno dell'eternità la marauiglia s'intagli; che nel Tempio del suo Honore sij conseruato per sempre per vn sospeso trofeo: e che dal Mondo sij riuerito sempre mai, come di sì valorosa, e santa Donna pregiata reliquia.

45 *Quando mai si vide, Signori, per man di Donna vna somigliante vittoria? soglion le Donne, no'l niego,*

en-

entrar valorosamente nel campo; ma questo è campo d'amore: si cingon forti armadure: ma queste son di morbida seta: combatton fiere tal'hora; ma con sereno aspetto; vibran perite le spade; ma queste son le lusinghe: scoccan acuti gli strali; ma questi sono i sorrisi: auuentan globi infocati; ma altro non son questi, che vezzi: fà profōde le piaghe, e tutto ciò cō gli sguardi: apron mortali le ferite, e questo sol con le parole: spargon copioso il sangue, e queste son le lagrime degli amanti: caggion morte le schiere, e questo fan co' sospiri: abbatton intieri gli eserciti, e questo fan con vn girar di pupilla, debellano le Prouincie, e questo fan con vn leggiadro cenno; saccheggiano i Regni, e questo fan con la gratia: stò per dire, che distruggono il Mondo, ma ciò fanno sol con la bellezza. Elena con la faccia, non con la spada, fu, come disse Massimo Tirio, [f]

H 5 *di*

[f] Max. Tir. lib. 4. de stellis.

di tutta l'Asia scompiglio : Lauinia t col volto, non col ferro, intimò guerra crudele tra Turno, & Enea; Deianira con le guancie, non con le saette, fù cagion della morte d'Hercole, come racconta Seneca,

u O turpe fatum! fęmina herculeæ necis Auctor feretur.

Et in somma quando tu vedi il Sole già stanco di mirar le sciagure dell'Vniuerso, cagionate dalle Donne, sappi, che a ciò sono elle concorse con la piaceuolezza del sembiante, non con la fierezza dell'acciaio. Sò molto bene, che non hà mancato in questo fragil sesso valore; non sono state scarse le stelle per piouere sopra le Donne influssi di coraggio, e d'ardire. Han saputo ancor le femmine, e cinger la spada, e sostener il ferro, e tender l'arco, e maneggiar la lancia, e moderar caualli, e schierar le squadre, & ordinar gli eserciti, e fulminar gli acciai, e calpe-

t Pont. lib. 4. de stellis.
u Senec. in Herc. Oetæ.

pestar cadaueri, e nuotar nel sangue, e trionfar de' nemici. Sallo il gran Ciro Re della Persia, [x] *il quale dalla spada, non dalla bellezza di Tomiri fu ucciso. Sallo Maledetto Prencipe delli Dreuuliani,* [y] *la cui potenza fu destrutta dall'arme d'Olla Principessa della Moscouia. Sallo i Lacedemoni,* [z] *che furono costretti una volta a fuggir il formidabil ferro delle guerriere Donne dell'Arcadia. E quanta strage facessero appresso il Termodoonte l'Amazoni, già lo scriue Giustino* [a] *e Diodoro* [b] *il registra. Hor tutte queste preualsero con la fierezza, non con la dolcezza, con l'arme nelle mani, non con vn sorriso nel volto. Tu sola, o segnalata Guerriera, o Santissima Viucitrice, accoppiasti nella tua battaglia, e la bellezza, e la spada, tu sola guerreggiasti, e vezzo-*

x Herod.lib.1
y Sigif.Bar.l.1,rerum Moscou.
z Pauf.l.8.in Arcadic.
a Iustin.ex Trogo l.2.in princ.
b Diodor.l.3.cap.4.

samente vestita, e fortemente armata: tu sola scompigliasti gli eserciti, e con la leggiadria dell'aspetto, e col fulminar del ferro: tu sola abbattesti i nemici, e col gratioso parlare, e col sanguinoso impiagare: tu sola vincesti i Campioni, e con la soauità del sembiãte, e con la ferocità del braccio; tu sola finalmente gloriosa trionfasti, & vccidendo il cuor con lo sguardo, e troncando il capo col pugnale.

46 *Non più si vanti Leonida, che con diece mila soldati habbia combattuto valorosamente contro vn'innumerabile esercito della Persia. Non più ne vada gonfio Milciade, il quale con pochi soldati sconfisse le centinaia di migliaia di Artaferne. Non più celebri si raccontino i trionfi de' Romani, che tante volte, e d'Antioco, e di Mitridate, e d'Archelao, e di Tigrane, riportarono gli Emiliani, i Silli, i Luculli, e degli Aquitani, degli Eluitij, degli Aruerni, de' Germani i*

Caij

c Alex.ab Alex.l.6.c.25.

Caij Cesari con poco numero di combattenti; poiche vna sol Donna, ad vn sol colpo, di vittorioso, & insolente essercito, d'innumerabil gente, di fortissimi Campioni, d'inuincibil Duce, d'incontrastabil forza, & abbatte l'ardire, e sconfisse il potere, e riportò i trofei. Non s'armino più le lingue, non si temprino più le penne, non si aguzzino più l'ingegni, non congiurino più i Dicitori celebri, e' più famosi Scrittori ad amplificar i difetti, ad ingrandir i biasimi delle Donne. Non dicano più, che non è altro il lor mestiero, che inuolger lana, inaspar filo, torcer fusi, cinger conocchia, maneggiar l'ago, ordir tela, cuocer cibi, apprestar viuande, che non deue vscir al publico, se non di rado, che non sà dar consiglio, se non a caso, che non sà gouernar, che poche serue, che non sà regger più, che vna famiglia, che altra cura non hà, che d'vna casa:

ceu fœmina primùm,

Cui

Virgil. 8. Aeneid.

Cui tolerare colo vitam, tenuiq; minerua
Impositum cinere, & sopitos suscitat ignes,
Nocte addes operi, famulasq: ad lumina longo
Exercet penso, castum vt seruare cubile
Coniugis, & possit paruos educere natos.

i cui più solleuati pensieri, son di parer bella, i cui più graui discorsi, sono di lisci, le cui più necessarie facende sono l'ornarsi: i cui più importāti maneggi sono i belletti: le cui più sēsate attioni, son l'increspar si le chiome, & i cui più consigliati affari, son consigliarsi allo specchio. Cessino homai di rimprouerar a questo sesso la bassezza de' disegni, la viltà dell'imprese, la fragilità della natura, il mancamento della prudenza, la codardia dell'animo, la timidità del cuore, la vanità della mente, la fiacchezza del braccio, e la tenuità delle forze. Non s'affatichino più nell'inuentar nuoui titoli di calun-

lunnie, dicendo, che la Donna sia l'incentiuo della libidine, la miniera delle risse, la porta delle guerre, l'origine delle disgratie, il macello degli huomini, il complice de' misfatti, la rouina delle case, la strage delle Città, la destruttion delle Prouincie, la perdita de' Regni, il trasferimento delle corone, l'abbattimento degli Scettri, e l'esterminio del Mondo.

47 *Tacciano, dico, costoro, che tanto licentiosamente a tali maledicenze delle Donne si son lasciati condurre; poiche oltre l'Agrippine,* [d] *che han gouernato gl'Imperij: oltre l'Ersilie,* [e] *che seppero così saggiamente consigliar alle Sabine con gli Romani la pace: oltre le Veturie,* [f] *che poterono co' loro prieghi efficaci liberar Roma dall'assedio de Coriolani: oltre le Debore,* [g] *l'Ester,* [h] *l'Abigail,* [i] *& altre innumerabili Donne, che nel va-*

lor

d Suet. in Neron.
e Sabell. l. 3. Aenea d. 2.
f Liu. lib. 2.
g Iudith. cap. 4.
h Hest. cap. 6. i 1. Reg. cap. 25.

lor dell'arme, nella ſauiezza de' con-ſigli, ne' publici maneggi, han ſuperato i più prodi Campioni, i più famoſi ſciẽtiati, ed i più illuſtri Gouernatori del Mondo. Solamente la noſtra Giuditta ſarebbe ſufficiente a toglier dalle Femmine il biaſimo, a riſcuoter dalle calunnie le Donne, ad honorar il ſeſſo, ad accreſcergli il pregio, a farlo degno non dico, d'imitatione, ma di ſtupore. E ſufficiente molte volte vna penna per regiſtrar le lodi di molte ſpade di Capitani piu illuſtri; ma per celebrar le prodezze di vna meza ſpada di queſta Donna, tutte le penne della Fama non baſtano. Quelli han dimoſtrato il lor valore, accompagnati da eſerciti, queſta hà trionfato d'eſerciti eſſendo ſola. Quelli, ſe ſuperauan gli altri: erã ſuperati dalle proprie paſſioni: queſta hebbe per nulla il trionfar d'altrui, perche tante volte hauea già vinta ſe ſteſſa. Quelli combatteuano, ma per ambitione di gloria mondana; queſta pugnò, ma per iſcoprir la gloria Diuina. Quelli moſtrauano gran valore,

ma

ma mescolato col vitio; questa fu tutta valor, ma tutta Santa. Quelli feriuano solamente i corpi: questa di piu impiagaua i cuori. Quelli fecero menzogniera la Fama, perche disse molto di loro: questa la rese bugiarda, perche disse poco di lei. Quelli hebbero per loro Scrittori huomini appassionati: questa meritò d'hauer lo Spirito Santo medesimo. Cedano dunque a questa Donna sola tutti gli huomini più famosi, poiche ella sola seppe ritrouar piu consiglio sano de gli huomini, meritò di placar l'ira di Dio, ottenne dal Cielo particolar soccorso, cacciò dal petto de' cittadini col suo coraggio il timore, machinò stratagemme militari, espose a così gran periglio la vita, commise a così euidente rischio l'honore da lei piu della stessa vita stimato; mise in non cale la propria libertà per liberar la patria, difese i cittadini suoi dall'assedio, e lasciando i soldati sbigottiti, e sconsigliati dentro dell'assediata Città, ella sola intrepida, & ardita, senza pericolar nella vita,

ta,

ta, senza macchiarsi nell'honore, senza riceuer ferita, senza versar vna stilla del proprio sangue, e vince il sesso, e supera la natura, & assale l'esercito, & inganna le sentinelle, e si schermisce con le parole, & acciecca i soldati, e vince i Capitani, & vccide il Duce, e mette in fuga le squadre, e saccheggia i padiglioni, e riporta le spoglie, e ne riman trionfante. Ella sola meglio di Cinea k *illustrissimo Dicitore fe piu scempio de nemici solo con la dolcezza del dire, e con la bellezza del volto, che non hauerebbero fatto innumerabili Pirri con la fierezza dell'arme. Non dica piu Salomone, che non mai osseruò Donna, che forte si fusse: e se pur doppo hauer penetrato gli vltimi confini del Mondo, tale la vide;* l *altra fortezza non seppe rauuisarle nell'animo, fuorche volentieri staua rinchiusa nella sua casa, e che sapea prendere il fuso. Ma dicasi a ragione forte Giuditta, che seppe con tãta gloria,*

k Platar. in Pyrr.
l Prouerb. 31. 10.

ria vscir fuori nel campo, e con la rouina d'vn inuincibil esercito, maneggiar così bene la spada, & in vero non saprei oue maggior fortezza mostrasse, se nel conseruarsi casta in mezo d'vn esercito, o nel metter in fuga vn'esercito: se fusse stato magior valore nõ lasciarsi toccar da Oloferne, o troncar il capo ad Oloferne: se fusse stato più memorabil trionfo liberar il suo corpo dall'impudicitia, o liberar la sua Città dall'assedio. Basta, che nell'vno, e nell'altro fu insigne: ottenne gloriosamente l'vna, e l'altra vittoria.

48 *O segnalata trionfante, o vincitrice singolare; la cui grandezza vince l'eloquenza medesima, supera ogni rettorico ingrandimento, trionfa dell'arte stessa dell'Oratorio parlare: il cui merito stanca con tutte le sue bocche la Fama; sepellisce l'inuidia, sospẽde la marauiglia, si fà seguace l'Honore, si tragge dietro la Gloria, non cape nell'immensità della Terra, non è angustiato dal Tempo, i cui applausi si fanno dagli Angioli, le cui imprese s'in-*

s'intagliano nelle Sfere, il cui valore, è celebrato dall'Eternità, e le cui fatiche son rimunerate da Dio.

49 Ma la confusion degli Assirij, doppo esserſi la mattina accorti del loro Duce già vcciso, lo scompigliarsi dell'esercito, la vergognosa fuga de' soldati; l'allegrezze poi di Betulia, i communi applausi fatti a Giuditta, quando vi ritornò trionfante, le publiche solennità, l'vniuersali segni di giubilo, e'l rendimento di gratie al Donator d'ogni gratia, che per man d'vna Donna valorosa hauesse liberato tanti huomini intimoriti, asseguitelo voi, Vditori, con la felicità de' vostri ingegni, che a me sol basta quanto di una si marauigliosa COMETA fin'hora HO DETTO.

IL DVELLO

ORATIONE XI.

In lode di

S. NICOLA DA TOLENTINO,

Recitata nella Chiesa di S. Agostino di Napoli.



Ve Campionesse illustri, e due Amazoni inuitte, disfidate in vn' ostinato DVELLO, guernite delle più fine armadure, ehe indossasser giammai, per far del lor valore l'timo sforzo, nello steccato di questo Pergamo compariscono coraggiose, & ardite; la LINGVA cioè; e la MANO.

NO Prendono il motiuo di ſi glorioſa conteſa dalla ſolenne celebrità, che in queſto ſacro giorno feſteggiaſi, & acceſe di viuaciſſimi affetti, nello ſpiegar i meriti, nel paleſar le virtù, nel raccontar i Miracoli, nel publicar le Glorie, nel lodar la Santità del noſtro non mai a baſtanza lodato, NICOLA DA TOLENTINO, d'acquiſtar della precedenza la palma ambitioſamente pretendono. Compariſce primiera nell'arringo, come piu agile al moto, e piu veloce, la lingua, e con la vaghezza delle liuree, che ſon le vaghe figure, con la varietà delle diuiſe, che ſon le ſomiglianze diuerſe: con la leggiadria de' portamenti, che ſono i leggiadri concetti, con la gratia del dire, preſa dal piu ſecreto ripoſtiglio delle Gratie, con l'efficacia degli argomenti, cauati dalle viſcere della verità, con la viuezza delle ragioni, partorite dallo ſpirito dell'ingegno, con l'autorità delle ſentenze, nate dalla profondità della dottrina, con la chiarezza degli eſſempi, prodotti dal fiore del-

dell'eruditione, con la grandezza della materia, ritrouata nella sublimità dell'intelletto: con la diuersità de gli auuenimenti succeduti nella gran vita del Santo, e spiega, e rappresenta, e muoue, e diletta, & insegna, & inculca, e persuade, e conuince.

2. Sfiora tutta la pompa dell'Eloquenza, impouerisce tutta la douitia del parlare, si vsurpa tutte le ricchezze dell'arte, prende la dolcezza nello stile, s'arma di ben cōposti, e risonanti periodi, s'auuale delle strataggemme dell'inuentioni, risplende nell'vsbergo co' lumi, si nasconde sotto la visiera della reticenza, si ricopre col velo della metafora, s'appalesa nell'ingrandimento, brandisce il ferro dell'inuettiua, e cō inaudite prodezze, e segnalate imprese procura d'ottener da gli Spettatori, che siete voi Nobilissimi Ascoltatori, toccar a lei nelle lodi di Nicola con giusto titolo il vanto. E per rendersi vie più della vittoria sicura, si confedera con gli Elementi, si vnisce con gli Angioli, cerca d'esser

pro-

protetta, e fauorita da Dio, manda insin nel Purgatorio l'Ambascierie, insin con l'istesso Inferno fa lega, & hor con la confession de' demonij, hor con la liberatione di quell' anime afflitte, hor con vn consenso di tutte le creature, che all'orationi del Tolentino professauano vassallaggio, fà che per le bocche di tutte chiaramente risuoni, che l'insigne Santità di Nicola, dalla forza della Lingua debba con verità riconoscer le glorie.

3 *Non si sbigottisce per vn si terribile apparato la MANO; ma come veterana guerriera, auuezza ne' maneggi dell'arme, stimando fieuezze i più superbi vanti della Lingua quasi teneri fiori alla presenza d'vn feruido raggio languenti, alla gratiosa battaglia, piena di maschio valore, coraggiosamente s'accinge. Non perde ella il tempo in parole, ma il guadagna con fatti: non vanta i suoi pregi, ma gli mostra: non percuote l'aria: ma vccide il senso: non si fonda sul dire, ma si stabilisce col fare: non s'abbel-*

bellisce di fiori, ma s'incorona di frutti: nõ vuol che l'Eloquenza sia la Padrina, ma cerca la Marauiglia per Giudice: non racconta le Glorie; ma l'acquista: non cura di parere, ma d'essere: non s'affatica nello spiegar de' concetti, ma nello scoprir de gli effetti: non preme nel concatenar i periodi, ma nell'incatenar le passioni: non bada nel formar Panegirici, ma nell'apprestarne la materia: non ambisce l'honore, perche sà predicare, ma perche sà operare, & in somma pretende di trionfar la Mano, non perche dice, ma perche fà. Mirasi ella dunque sù generoso Destriero d'vn feruentissimo Amore, armata col forte vsbergo della Costanza, ricoperta nel capo dall'elmo del proprio conoscimento, vestita in tutto il corpo di ferro d'asprissima Penitenza, difesa nel braccio dallo scudo della Patienza, cinta nel fianco della spada della Virginità, pomposa in tutto il resto per gli pretiosi arnesi dell'altre Virtù, formidabile all'aspetto per vn'assolu-

zo dispreggio del Mondo, promulga con la sonora tromba della Fama, che l'ammirabile Santità di Nicola debba ascriuersi principalmente alla Mano.

4 *Di così generose Guerriere, non sò se per mia buona sorte, o suentura, sono io stato eletto l'Araldo; onde nõ meno attenti Spettatori, che Giudici incorrotti di questo sì honorato Duello instantemente vi bramo. Ne dubitate, o Signori, per esser in vn tale Duello Spettatori, di soggiacere a scõmunica; perche quì non discorre Marte, ma campeggia la Santità: non si scatena lo sdegno, ma si discuopre l'amore: non lampeggian l'arme, ma risplendon le Virtù: non si versa il sangue, ma s'appalesa la Gloria: non si vccidono gli huomini, ma si riueriscono con panegirici i Santi. Et io sarò in questa volta, per questo solo, Oratore felice, che mentre nelle marauigliose attioni, ch'io son per dirui, fisserete stupidi il guardo, tralasciarete d'osseruare curiosi la mia bassezza del dire.*

Ap-

Apparterrà al vostro spassionato giudicio, dopo vdite con vna grata attentione le pretensioni d'entrambi, con final sentenza decidere, se Nicola da Tolentino fusse stato più gloriosamente dichiarato per Santo dall'impiego della Lingua, o pure del valor della Mano.

5 *E per dar principio hormai all'ingegnoso Duello; o si consideri Nicola nato nel Mondo, o partorito a cotesta illustrissima Religione Agostiniana, sempre deue riconoscersi per sua vera Genitrice la Lingua. Erano condannati i Padri de Tolentino a pianger per molti anni vna sterilità sconsolata, non tanto infeconda di prole, quanto fertile d'afflittioni, e disagi: onde con lagrime amare, & inferuorati sospiri procurauano di soffogar la lor cagione del pianto, e nel lor infecondo terreno veder'alla fine spuntar qualche rampollo. Per assaporar questo frutto, coltiuauan di continuo non col ferro la Terra, ma con l'orationi l'Empireo: non si fidauano agli humani di-*

ſcorſi, ma nel ſoccorſo de' Santi, e doppo hauer lunga pezza con prieghi, e voti importunato gli habitatori del Cielo, fu per interceſſione di quel gran Pontefice Nicola conceſſo loro il deſiderato germoglio.

6. Già cominciano o Signori, le prodezze della Lingua: al primo ſuo comparir fà miracoli: l'orationi de' Progenitori di Nicola impetrano vn Santo, il quale non douea eſſere, che vn miracolo di Santità, mentre vien conceſſo per gli meriti d'vn Santo, ch'è acclamato dalla Chieſa operator de' Miracoli. Samuele, che ancor egli fu dell'oratione Figliuolo, fu ſtimato grã Profeta ſolamente in vn Regno, [a] cognouit vniuerſus Iſrael a Dan vſque Berſabee, quod fidelis Samuel Propheta eſſet Domini: *ma l'oratione, che partorì il Tolentino, il fe conoſcere marauiglioſo ad vn Mondo. Era egli vn pretioſo teſoro, come parlando del ventre d'An-*

a Reg. 3. 10.

d'Anna, madre di Samuele, disse Chrisostomo. [b] Eius vterum pretioso thesauro onustum: *e volete voi, che questo tesoro senza il sagro incantesimo dell'oratione si ritrouasse scoperto? Vedete di gratia quanto valorosamente la Lingua brandisca dell'oratione la spada, che al primo colpo se la prende cõ Dio, & i suoi tesori saccheggia, mentre con vn lodeuole furto, da quelli impenetrabili scrigni della Diuinità fa gloriosa preda d'vn Santo. Et hora intendo l'allegoria degli Antichi, per qual ragione, come riferisce Luciano* [c] *a Mercurio, ch'era Dio del parlare, attribuiuano esser vn Ladro; poiche col parlare dell'oratione, si rubano dal Paradiso le gratie. Pensate voi a che altezza di merito douea sublimarsi Nicola, mentre se gli apparecchiaua per base vn'oratione, che hauea trapassato le Sfere.*

7 *Hor questo Santo impetrato dal*

b Homil.2.de Anna.
c in dialog. Apoll. & Vulcan.

Cielo, dispose quella Prouidenza souvrana, che anche la Patria destinatagli hauesse il nome d'vn Santo; e perciò nacque Nicola in vn Castello, nominato S. Angelo; perche essendo proprio dell'oratione generar figli, come Angioli, come del gran Battista a Zacharia disse Gabriello, che la sua oratione gli hauea concesso vn figliuolo, ch'era Angelo [d] Exaudita est oratio tua, & Elisabeth pariet tibi filium, *del quale fu scritto,* [e] Ecce ego mitto Angelum meum; *mentre l'oratione partorì Nicola come Angelo, ben douea per Patria assegnarli la Terra d'vn' Angelo.*

8 *Non crediate, Signori, ch'io sia parteggian della Lingua, mentre raccontando il suo primo gesto, dia al nostro Tolentino, appena nato, così a bocca piena il nome di Santo. Siatene voi testimonij, se le marauiglie occorse in lui ancor fanciullo, d'vn sì glorioso titolo il dichiarassero degno. Bambo-*

d Luc. 1. 13. e Malach. 3. 2.

boleggiaua ancor nelle fascie, e giganteggiaua ne' meriti: non sapeua ancor muouere i passi, e sapeua a marauiglia muouer le menti: non poteua per l'età sciogliere la lingua, & insegnaua la Diuina legge a fanciulli: non arriuaua a contarsi più nella sua vita d'vn lustro, e ben tre volte la settimana potean contarsi i digiuni: non era per la tenerezza de gli anni ancor capace di colpa, e con volontari flagelli si condannaua seueramente degno di pena: non sentiua ancor ricalcitranti gli affetti, e s'imponeua d'vna mortificatione rigida il freno; non era habile ancor per l'età di conuersare con gli huomini, e sapeua nelle virtù gareggiare co' Santi non hauea cominciato d'humana vita a viuere in terra, e già inuecchiato ogn'vno lo credeua negli andamenti del Cielo. Benche ancor fusse fanciullo, era più scarso di parole, che d'anni: non mai apriua la bocca, che l'altrui beneficio non glie ne hauesse dato le chiaui: albergaua nelle sue membra, come dimestica, non co-

me pellegrina, l'asprezza: giudicaua nemiche, non connaturali le fanciullesche lusinghe. Se l'era intronizzata la modestia negli occhi, dipinta la verecondia nel volto, la serenità della coscienza nella fronte spiegata, raccolta nella bocca il silentio, sciolta alle continue orationi la lingua, innalzata la mente alle contemplationi Diuine, infiammata la volontà de' desideij celesti, imprigionato il corpo ne' ceppi di volontari tormenti, addobbata l'anima di segnalate virtù: & in somma in quella tenera età poco più di bambino, era da tutti riuerito, & ammirato per Santo.

9 *Anzi essendo volta a' sagri misteri presente, che nel tremendo Sacrificio ci propone la Chiesa, vide nell' Hostia, consagrata vn gratioso Bambino, che cinto di splendori gli diceua,* Innocentes, & Recti adhæserunt mihi. *Vedete, s'Iddio vi salui, ò Signori, che altezza di merito era ancor fanciullo, giunto Nicola, che fu fatto degno di si segnalata visione. Gli altri*

altri Santi furono solleuati ad hauer visioni, quando insieme con la Virtù erano ancor maturi negli anni, e quando ciò lor o auueniua, non s'imprimenano ad altre potēze, fuor che all'imaginatiua, le specie. ma il nostro Sāto mentre ancor era fanciullo; stò per dire, mentre ancor dalle materne poppe pendeua, hauea tal capitale di meriti, che potè comprarsi vna visione si grande, di veder co' sensi esterni nell'Hostia consagrata Christo bambino.

10 *Mosè, che dalla cima d'vn bastone faceua germogliare miracoli,*[g] *vide Dio, con pennelli di spine, e con colori di fiamme, effigiato di roza mano nella tela d'vn bronco. Elia, che, come dice Chrisostomo,* *teneua appesa nella cintola degli Elementi la chiaue, fu fatto consapeuole del passamento Diuino dal sibilar solo d'vn au-*

f Prad. in Ezech. in com. Isagog. sect. 11.
g Exod. 8. & 9. Ibid. 3. 2.
h Chris. serm. 2. de Elia.

non in vn turbine oscuro , non sotto Angeliche somiglianze, non per imaginarie impressioni ; ma con reali apparenze, in propria persona, circondato di raggi , fermato quasi in vn trono, vide col senso esterno Christo bambino.

11 *E costume vsitato di Dio di effigiar nelle sue visioni lo stato di coloro, che ad vn tal fauore sollеua: che però, al sentir* [p] *di Teodoreto, frà spine, e fiamme nel roueto non consumato comparue, per dichiarar che le punture dell'afflittioni , e le fiamme de' trauagli non doueano consumar il suo popolo eletto. E giusta il parer di Gregorio,* [q] *in forma di Pellegrino a quei miscredenti Discepoli apparue, perche ancor essi erano nella Fede pellegrini. Hor volendo publicar al Mondo, che Nicola era vn bābino pië di segnalata virtù comparisce ancor egli bambino cinto di raggi. Quella marauiglia ,*

p Theod. hic.
q Greg hom. 23. in Euang.

quanto frali fussero i beni di quà giù, mentre nella cenere della sepoltura così tosto rompeuansi. Aprì ad vn tal ragionamento, insieme con l'orecchio il cuore, Nicola, & a quel chiaro splendore della Diuina parola, parendogli esser tenebre di peccato, quel ch' era in lui di virtù veramente vn Meriggio, fè risoluto pensiero di accoppiar la mutation degli habiti interni, insieme con l'esterno vestire. Stimaua lentezza il correre ne' sentieri dello spirito, se non vi aggiungeua il volare. Credeua, che a l'hora spuntasse nel suo cuore l'Alba della Virtù, quãdo era giunto veramente come Sole nell'Auge. L'odio verso di se medesimo, se non era di Tiranno, il teneua per vezzo. L'Amore verso Dio, se non era vn'incendio, il battezzaua per ghiaccio. L'acquisto de' meriti, se non gli guadagnaua a tesori dubitaua d'impouerire. E però con maggior prestezza, che Loth non fu costretto dall'Angelo a fuggir da quell'infame Città, si disbrigò il nostro Tolentino

dal

dal Mondo, e sotto l'insegna dell'Agostiniana famiglia, nouello soldato si arrollò.

13 *Non aspettate qui, Vditori, che l'heroiche attioni di Nicola, mentre fu religioso, io vi descriua, perche sarebbe vn fissar lo sguardo nella propria sfera del Sole. I rigorosi digiuni, co' quali ingrassaua lo spirito: i sanguinosi flagelli, co' quali dispogliaua il corpo della pelle, e del sangue: le lunghe vigilie, con le quali faceua la sentinella alla virtù: il breue sonno sopra la nuda terra, per debbellar più da vicino l'Inferno: l'estrema pouertà, con la quale compraua l'Empireo: l'illibata Verginità, con la quale si metteua in ballo con gli Angioli; la pronta vbbidienza, con la quale crocifiggeua se stesso; le continue lagrime, nelle quali nuotaua il suo cuore: i pungenti cilicci, co' quali si trafiggeua le membra: le tormentose catene, con le quali imprigionaua gli affetti: i Diabolici assalti, co' quasi si cumulaua la gloria; la profonda humiltà, con la* qua-

quale si sollevava nel Cielo: le ferventi orationi, con le quali si delitiava cō Dio; e tutte l'altre Virtù di Nicola, non solo erano Stelle, che gli abellivano il Cielo dell'Anima; ma erano splēdori, che'l rappresentavano vn Sole, e però malagevole a vagheggiarlo.

14 *Hor tutto ciò è picciola particella dell'imprese di cui si pavoneggia la Lingua; perche sicome i Padri di Nicola, parlando nell'oratione, l'impetraron dal Cielo; così parlando in vn Pergamo vn Padre Agostiniano si ritirò il Tolētino nel Cielo del Chiostro: acciò come vero sol di Virtù originasse il suo corso dal Cielo, e nel Cielo parimente il finisse; e di lui si potesse anco avverrare,*[r] A summo cælo egressio eius, & occursus eius vsque ad summum eius.

15 *Ma con altri più efficaci argomenti, per avvalorar le sue ragioni, si guernisse la Lingua: poiche non solo si vanta d'esser ella stata inventrice*

(per

r Ps. 17. 7.

(per dir cosi) e promotrice della Santità di Nicola; ma qual sonora tromba hauerla publicata sin nell'Inferno. Non mi trattengo in raccontare quanto della santità di Nicola testimoniassero, sferzati dal flagello della Verità, quei maligni, che furono della bugia Padri infelici. Poiche quegli vrli, quelle maledittioni, quelle confessioni forzate, eran segnalati trofei, che per bocca de' demoni si autenticaua la Santità di Nicola. Non voglio però tralasciare di dire le prodezze della Lingua nelle bocche di quell'Anime, che nelle purgatrici fiamme trahean lunghe dimore. Giaceuan sù la soglia del Tartaro, distese in letti di fuoco innumerabili schiere d'anime afflitte; le quali doppo hauer col palischermo della Penitenza scampato dal naufragio delle colpe, eran condotte per mano della Giustitia ad esser soffogate in vn mare di pene. Mare, c'hà per seno l'Abisso, per onde le fiamme, per mostri i tormenti, per Sirene i lamenti, per flussi, e reflussi i vicendeuoli dolori,

per

per iscogli il reato, per secco l'esser inhabili al merito, per tempesta la dimẽticanza, per calma il suffragio, e per porto l'Empireo. Elleno (mentre ancor carcerate ne' corpi) per hauer trauiato da' diritti sentieri del giusto, quando si credeuano con la falce di Morte essere spezzate le lor prigioni di carne, si ritrouauano dall'empito della vendetta precipitare in vn Laberinto di fuoco: oue in vn viluppo di martiri, lacerate da innumerabili mostri di mostruosi tormenti, non vi era altra speranza d'vscirne, che col filo de' diuoti suffragi de' Fedeli. Suenturate habitatrici di quell'Africane cõtrade dell'altro Mondo, le quali sferzate co' feruidi raggi del Sole veramente di giustitia, nude di merito, sitibonde di refrigerio, nere per la mestitia, auelenate dal tossico, che le dolcezze di questa vita hauean loro serbato, aspettauano sospiranti dalla pietà de' mortali, con le barche delle buon' opere d'essere traggitate alle riuiere del Cielo. Hor quest' Anime infelici,

men-

mentre in questo oscuro carcere del Purgatorio trouandosi, come che non hauessero lingua per impetrare a' loro affanni soccorso, l'hauean nondimeno per chiederlo. Ma ditemi, per cortesia, chi stimaron potente a sciorre i lor ceppi, a smorzar le lor fiamme, ad asciugar le lagrime, ad estinguere i tormenti, e saldar le piaghe, a fabbricar vn ponte di si efficace oratione, onde in vn tratto potessero dall'atrio dell'Inferno, fare insino al Paradiso passaggio, fuorche il nostro Nicola? Quante volte comparuero quelle pouere prigioniere, oppresse dal peso delle miserie, che in quella terra delle miserie, loro indossauasi, a chiedere, a pregare, a supplicare il Santo, dicendogli, che la liberatione di molte, anzi il render quasi voto il Purgatorio, era destinato al suo merito, alla sua Santità, a' prieghi suoi?

16 E credo bene, che in questi accenti spiegassero de' lor trauagli il doloroso tenore. Nicola, noi siamo anime spogliate de' corpi, vestite di fiamme.

me . Ci ritrouiamo in si miserabile stato , che i più atroci tormenti , che vna barbara crudeltà potesse imparar dalle Furie, sarebbero per noi delitiosi piaceri . Per non hauer in vita vccisa totalmente con la spada d'vna compiuta penitenza la colpa, siam destinate dopo la morte a prouar mille stratij, co' quali ci traffigge la pena . Altro di ben non habbiamo, che la sperãza del Cielo ; ma per nostra sfentura, questo solo bene è il maggior mal, che ci affligge : poiche quanto più la speranza ci appresta ardenti le brame , tanto più per tormentarci attizza più cocenti gli ardori . In somma non accade affaticarci troppo , per ispiegar i nostri bisogni ; basta il dire, che ci ritrouiamo in luogo si penace , che in tutto il resto è somigliante all'Inferno, fuor che nel tempo . E per dirla in breue, tutto il nostro viuere, nell'essere fieramente punite in vn' Inferno temporale consiste . Deh pietà , deh compassione, o Nicola : noi ardiamo , noi bruciamo . Nelle tue mani hà riposto

posto l'Eterno Giudice lo sprigionar ci da questi ceppi di fuoco. Alle tue voglie si riserba il fine de' nostri dolori. Da' cenni tuoi conosceranno il termine prescritto i nostri tormenti. L'occhio solo della tua pietà, è bastante a leggere ne' fogli delle nostre sostanze i caratteri delle pene, che ci hanno impresse le colpe, e considerando di quanto gran lunga trapassino la meta d'imaginato martirio, procura (intenerito) di scancellar questa scrittura con l'acqua delle tue lagrime. Dunque sospira pur per noi vna volta, e cesseranno i nostri sospiri. Spargi pur vna lagrima, e ci rasciugherai torrenti di pianto. Vna tua leggiera afflittione, ci farà naufraghe vscire da vn mare di pene. Vn sollevar di cuore a Dio, ci farà tutte volar liete all'Empireo. E con vna tua diuota parola, ci puoi in un tratto rendere eternamente felici.

17 Hor cotesto parlare di quelle Anime dolenti, questo è per appunto quello, che pretende la Lingua, cioè,

che

che la Santità di Nicola, non solamento per tante marauiglie cō le sue orationi ottenute, sia da questo Mondo spiegata; ma che le lingue ancora di quell'altro Mondo, con tante più inferuorate parole, quanto che erano parole di fiamme; e con tanto più spiritosi concetti, quanto che erano tutti spiriti, la dichiarassero; più in questo del gran Macedone auuenturato, che doue Alessandro non ritrouò vn'altro Mondo per vincerlo, seppe ritrouarlo Nicola, che soggiogato al suo merito gli era diuenuto tributario d'applausi. Vn sol sospiro di Nicola bastaua per atterrar quella machina di tormenti, e di solleuare all'altezza del Paradiso tante animate Piramidi. In quel Diluuio di fuoco, non era stimato più sicuro scampo, che l'esser ricourato nell'Arca dell'oration di Nicola. Vn sol raggio d'vn guardo di Nicola, haurebbe potuto in quelle tenebrose calīgni apportar d'vn Meriggio la luce. Vna lagrimuccia del Tolentino, era stimata sufficiente ad estin

gue-

uere innumerabili Mongibelli. In comparir Nicola sol con la spada d'vna diuota parola, metteua in fuga vn'essercito di dolori. Quelle fiamme, che per hauer la nascita nell'Inferno, erano oscure, non sò in che nuoua maniera si vedeuano rosseggiar per la vergogna, mentre si trouauano in vn subito spente dalla forza d'vna sol lagrimuccia di Nicola. Quei tormenti, ch'erano affilati nella cote dell'atrocità dell'Abisso, al comparir d'vn priego del Tolentino, si vedeuano rintuzzati perder il taglio. E come non diremo noi, che fusse potente la Lingua nelle bocche di quell'Anime afflitte, mentre confessauano, che Nicola con poche orationi poteua trasformar in eterno riso il lor pianto, in margarite le lagrime, in contenti i tormenti, in ammanto di gloria le fiamme, in trono le carceri, in corone i legami, in luce le tenebre, in dignità di Spose le Schiaue, in cari abbracciamenti i supplicij: & in somma vn'horrido Inuerno di dolori in lieta Pri-

ma-

mauera d'immarcescibili fiori?

18 Ma questa Primauera di fiori mi suggerisce vn'altra prodezza della Lingua, che per essere degnamente spiegata, haurebbe dibisogno della più fiorita eloquenza, che ne' verdeggianti campi dell'Accademie d'Atene germogliasse giammai. V dite s'Iddio vi salui, l'auuenimento gratioso. Era così grande verso de' mendici la charità di Nicola, che non v'era terreno di pouertà così inarsicciato dal bisogno, che dalle copiose pioggie delle sue limosine, o mendicate, od offerte, non fusse in ogni tempo abbondeuolmente inaffiato. Anzi era in questa lodeuole prodigalità tanto in oltre cresciuto, che insin delle robbe del Monistero quanto potea hauerne alle mani, nelle mani de' pouerelli con ardente affetto ascondeua. Hor dubitando il suo Prelato, che la charità di Nicola non trapassasse della discrettione i confini, e per iminuire il bisogno de' forestieri, non accrescesse la necessità de' domestici; cogliendolo vn giorno, com'altri

disse,

disse, col furto in mano, che con vn seno di pane infacendato se ne correua a riempire il seno a' mendici, l'interrogò che cosa egli portasse. Egli prontamente rispose: Io non porto altro o Padre, che rose, e fiori: & aprendo il grembo trouossi il pane, per le parole di Nicola in bellissime rose, e fiori cambiato. Hor quì vorrei, Vditori, l'eloquenza della vostra lingua, per dichiarar in questo fatto della Lingua l'imprese.

19 *Volle con questo auuenimento Iddio dare ad intendere al Mondo, che la charità nel cuor di Nicola era diuenuta Reina, e perciò l'appresta rose, e fiori, per intrecciarnele la corona. In quel cibo, oue Adamo credeua trouar della Diuinità il sapore, trouò traffitture di spine,* [f] *che'l dichiararon mortale; ma nel cibo con cui Nicola voleua satollar i mendici, vi trouò rose, che il publicauano vn Dio. Ne sia chi mi ripigli, ch'io ardisca*

f Gen. 3. 18.

sca intitolar Nicola per vn Dio, perche oltre l'esser concesso a' Santi dalle sacre carte vn tal nome, non sò come particolarmente per questo fatto al nostro Tolentino conuenga; perch'è proprio di Dio, come disse l'Apostolo, dal seno della notte originare all'Alba i natali; Deus, qui dixit de tenebris lucem splendescere: *e'l nostro Tolẽtino dal seno del proprio habito (ch'essendo nero, tenebrosa notte rassembra) fà spuntar di nuoua marauiglia l'Aurora, che tale possiamo dire, che fusse, mentre dal suo lembo sparge le rose. O quanto il seno di Mosè dal seno del nostro Tolentino è diuerso: in quello la mano vi ritruoua miracolosamente la lebra,*[u] *in questa vi scorge l'occhio miracolosamente germogliate le rose. La charità mentre con l'abbondanza a pouerelli ristoraua le forze, faceua per l'eccesso languire il cuore a Nicola; e perciò a*

K so-

2 Chor. 4. 6.
u Exod. 4. 6.

somiglianza della Sposa [x] *per sostenergli lo spirito, se gli apprestano i fiori. Il cuore di Nicola ardeua per l'amore in vna feruida Estate: era conueniente, che prima dell'Estate precedesse la Primauera, e perciò prima di giugnere all'interno del cuore, nel seno esterno vi si veggono i fiori. Costumauan gli Antichi d'asperger le mense di rose, per dinotar il silentio, sotto di cui voleuano ricoprire quanto dicessero nel mangiare: onde disse colui*

Inde Rosam mensis hospes suspendit amicis
Conuiua, vt sub ea dicta cauenda sciant.

e però volendo il Tolentino, che quanto in seno teneua, fusse nascosto, il dimostra miracolosamente pieno di rose. E potrete credere, Vditori, che il cuore di Nicola non sia vn giardino di Virtù, oue l'istesso Iddio se ne staua

x Cant. 2. 5.
y Mos Germanorum, vt refert Nouarin. Schediasm. l. 10. n. 110.

ua d'elettrando, mentre così vermiglie vi si veggono germogliare le rose? Rose belle, rose celesti; Rose, che non hanno altre spine, che quelle punture di charità, che stimolauano il cuore a Nicola di cibar i mendici. Rose non miniate col sangue della Dea finta d'Amore, ma inuermigliate con l'affetto del Dio vero d'amore. Non prodotte nell'horto fauoloso di Flora, o nel finto giardin dell'Esperidi; ma germogliate miracolosamente in vn Paradiso animato. Non tanto coronate d'aurei granelli, quanto di caritatiui pensieri. Non tanto per la natia porpora risplendenti, quanto per la soura natural produttione famose. Non corteggiate da' zefiretti soaui, ma adornate de gli affetti d'vn cuore diuoto. Non imperlate delle celesti rugiade, ma ingioiellate di virtù dell'Empireo. Non mai per tirannia del tempo languenti, ma per priuilegio del Cielo all'Eternità consagrate. Rose, le cui foglie son lingue per celebrar del nostro Tolentino le glorie: e giam-

mai, fuorche in questo auuenimento, si può con verità affermare quell'antico prouerbio, Vidimus Rosas loquentes. *Rose, che più pregiate di quei pomi d'oro d'Ippomene,* [a] *nõ pur fanno arrestarlo fauolosa Atalanta dal corso, ma per la marauiglia fanno ammutolire ogni lingua, stupidire ogni ingegno. Rose, che sono piccioli quadri, oue in poca tela delle foglie, co' colori di porpora, col minio del vermiglio, e col pennello della sua stessa lingua, la santità di Nicola effigiata si mira. Rose, che sono testimoni irrefragabili, ch'esaminati nel Tribunale del Paradiso, mentre germogliano in seno a Nicola, quasi giurano* tacto pectore, *che'l Tolentino sia Santo. Rose, che mentre le veggo schiudere sul nero habito di Nicola, mi sembrano tante Stelle, che in vn mistico Cielo di notte tempo scintillano. Rose finalmente, che sono Fabbri ingegnosi, i quali non con la durezza di marmi, ma con la cadu-*

a Natal.com.l.7.c.8.

ducità di poche foglie, fanno ergere alla Marauiglia per tutti i secoli vn trono.

20 *Tanto nella bocca di Nicola seppe operare marauigliosa la Lingua, le cui non intese prodezze, acciò restassero ad ogni calunnia sourastanti per sempre, furono dalla lingua del Sommo Pontefice Eugenio IV. autenticate per vere, mentre apertamente afferma, che dal tempo degli Apostoli insino a' suoi giorni, il Tolentino sia il più miracoloso, & ammirabil Santo, che nella Chiesa risplenda.*

21 *Ma che vado più cercando argomenti a fauor della Lingua? se non guadagna ella la palma, mentre nella bocca d'vn Pōtefice, nella bocca di Nicola, nelle bocche di tant'Anime afflitte, nelle bocche de' Demonij medesimi, la Santità del nostro Tolentino in si marauigliosi modi dispiega, almeno pretende ella restarne vittoriosa, mētre colla bocca degli Angioli, colla bocca de' Santi, colla bocca della grā Vergine Madre, e colla bocca dell'i-*

istesso Christo, quanto gran Santo fusse stato Nicola a tutto il Mondo dichiara.

Non vi ricordate di quel famoso concento, che per sei mesi continui, prima della morte del Santo, con dolce melodia quei Beati Spiriti, dal Ciel discesi, formauano? Quasi tanti celesti Orfei, a *la bella Euridice dell'Anima di Tolentino, dall'Inferno del proprio corpo, per man diabolica tormentato, con soaue forza traheuano. Quasi tante amorose nutrici, che a Nicola, come a pargoletto bambino con piaceuoli canzonette d'vna dolce morte lusingauano il sonno. Quasi canori vccelli del Paradiso, che alla nascita, che faceua all'Empireo la nostra Fenice di santità, con musicali cōcerti facean lieti gli applausi. Quasi tanti eruditi Timothei,* b *ch'all'vltima battaglia contro l'Inferno, con armoniche Cetere al nostro generoso Ales-*

---

a M. Manil. in 5. verum actiou.
b Suidas.

Alessandro accendeuan gli spiriti. Quasi tanti ammirabili Giosuè, che non col suono di trombe guerriere, ma con la melodia di dilettevoli madrigali, atterraron le mura di Ierico, cioè il corpo di Nicola, per far di quella gioia dell'Anima preda gloriosa. O priuilegio inudito, o testimonio d'vna Santità prodigiosa. Nicola, non quando entra nello steccato con Morte; non frà gli estremi respiri, non negli vltimi affanni, come di molti Santi si legge; ma ben sei mesi prima, mentre ancor era sano, conuersaua visibilmente con gli Angioli, e de' loro musicali concenti felicemente godeua. Erano così bramosi gli Angioli di cōuersar con Nicola, che impatienti d'aspettar insino all'vltimo giorno della sua morte sei mesi prima scendono dal Cielo. Vedeuano tanto ostinato Nicola nella mortification di se stesso, che non credeuano potergli rallentare il rigore, che con sei mesi d'Angelico

e Post. 5. 20.

melodia. Il cantar degli Angeli è vn applaudere alle Virtù de' Santi, e per ciò cantan per sei mesi a Nicola, perche non bastano agli stessi Angioli i mesi per celebrar le sue glorie.

22 *Mà già che nella morte del Tolentino siam col discorso arriuati, contentateui, Signori, di sentir l'vltima prodezza della Lingua, che per essersi adoperata dalla bocca stessa di Christo, presume baldanzosa d'ottener senz'altro vincitrice la palma. Erasi finalmente il nostro Nicola, quasi Capitan generale delle mortificationi, accompagnato da vn'essercito d'asprissime penitenze, ridotto negli vltimi confini della Vita, per dar l'vltima batteria alla fortezza del Cielo. Già col bastone d'vn morbo, che fù l'vltimo Ambasciadore mandatogli dalla Morte, picchiaua d'vn'immensa Eternità l'angustissima porta. Già nello steccato d'vn letticciuolo, composto da vna rigida pouertà, che doueа ben tosto trasformarsi in vn Campidoglio glorioso, disegnaua di*

dar

dar l'vltima sconfitta all'Inferno. Già co'vēti d'impetuosi sospiri, gonfiādo le spatiose vele dell'interminate sue voglie, in quell'horrenda tempesta della Morte, anhelaua di vedersi in quel pelago della Diuinità quanto prima sommerso. Già speraua alle sue fiamme amorose dolce ristoro, mentre dappresso si vedeua per essere gittato in quell'eterno incendio d'amore. Già finalmente per la spolpata mano di Morte, era solleuato con la speranza nel Cielo, per hauer l'inuestitura d'vn Regno. Quando in mezo d'vna tempesta di dolori, ch'erano gli Araldi di Morte, vide il Redentor del Mondo, che accompagnato dalla Santissima Madre, e dal Glorioso Patriarca Agostino, con benigno volto verso di lui riuolti, diceuangli: Euge, serue bone, & fidelis, intra in gaudium Domini tui. *Non morì a questa vista Nicola, perche l'Anima inchiodata dalla marauiglia sù gli occhi, attendeua a vagheggiar il Paradiso compendiato in vn volto. Ahi dolce vi-*

sta: ahi parole soaui. Veder quel volto, che imparadisa l'Empireo: sentir parole, che fà soaui le melodie degli Angioli. Volto, amato centro de' famelici sguardi: parole, fiumi di nettare, che satollano il cuore. Volto, da cui deriua l'esser beato: parole, da cui procede l'esser felice. Volto, da cui impara a viuer la Morte; parole, da cui apprende a non mai morire la vita. Dimmi vn poco, o Nicola, qual fu maggior contento, veder sù l'orlo, non men del letto, che della vita, Giesù, e Maria risplendenti: o sentirgli con lieti accenti inuitarti alla gloria? doue prima mandasti tutta l'anima: sù gli occhi, per vagheggiar si Diuine bellezze; o negli orecchi, per ascoltar la cara offerta del Cielo? Il tuo cuore a qual contento dilatò l'ampiezza del seno, o per veder il Paradiso in terra disceso, o per esserti offerto del Paradiso il possesso? Felice te, o Nicola, che trà le dolci contese de gli occhi e degli orecchi, s'infondeua nel tuo cuore vn mare di gusti. Auuentura-

to te, che in mezo di quegli spauentosi horrori di morte, da' quali una si diuersa eternità pende sospesa, tu vedi vn Dio, che in queste note ti assicura del Cielo: Euge serue bone, & fidelis intra in gaudium Domini tui.

23 *Quasi che più spiegatamente dicesse: Sappi Nicola, che quando frà catene di ferro stringeui le membra, discioglieui l'anima a spatiar soura le Sfere. Quando con la penna della sferza scriueui nella carta della tua carne caratteri di schiauo, all'hora ne' marmi dell'Eternità scolpiui di Padrone l'insegne. Quando nel carcere d'vn lodeuole abborrimento imprigionaui gli affetti, all'hora acquistaui la libertà de' figliuoli di Dio. Quando a' voleri di te medesimo sommetteui te stesso, all'hora ti si concedeua dell'Vniuerso l'Impero. Et hauendo faticato per ottener il nome di seruo, sei fatto degno d'esser veramente di tutto il Mondo Signore. Dunque,* Euge serue bone, *mio caro seruo,*

seruo buono. Già co' rigorosi digiuni t'hai habilitato il palato a gustar l'ambrosia del Cielo: già con le pallide astinenze, t'hai all'anima inuermigliate le guancie: già con le piaghe de' flagelli t'hai tempestato d'eterne gioie lo spirito: già con l'abbondanza delle lagrime t'hai formato vn mar di contēti, e già con l'eccellēza delle tue Virtù meriti, ch'io con la mia bocca Diuina ti dichiari per buono, e ti canonizi per Santo: Euge, euge, serue bone. *Sei stato fedele all'Euangelio, per lo compiuto adempimento de' cōsigli: fedele alla legge, per non hauer giammai trasgredito i precetti: fedele alla Religione, per la rigorosa osseruanza delle regole: fedele a' Prelati, per vn'esatta vbbidienza: fedele a Dio, per vn'amore feruente: fedele al prossimo, per vna charità fruttuosa. Dunque* Euge, euge, serue bone, & fidelis, intra in gaudium Domini tui.

24 *Entra hormai in quella vita, ch'è eterna: in quella eternità, ch'è bea-*

beata: in quella beatitudine, ch'è dolce: in quella dolcezza, ch'è soaue: in quella soauità, ch'è tranquilla: in quella tranquillità, ch'è bella: in quella bellezza, ch'è gloriosa: in quella gloria, ch'è sicura: in quella sicurezza, ch'è allegra: in quell' allegrezza, che satia: in quella satietà, ch'è immortale: Intra in gaudium. *Entra in quella casa, ch'è fabbricata di consolationi; in qual Palagio, il cui Architetto è lo stupore: in quella Città, i cui habitatori son Regi: in quel Regno di cui la Felicità regge lo scettro: in quel Giardino, in cui le piante hanno intelletto: in quella tesoreria, in cui le gioie auanzan le stelle: in quell'Oceano nel cui golfo nauiga il riso: in quel teatro, in cui fa pompa di se medesimo Iddio: in quella Scena, in cui si rappresentano tre persone in vna sostanza: in quel Tempio, in cui la Diuinità si discuopre; in quel Cielo, in cui le Stelle son più lucenti del Sole, & in quel Paradiso, in cui albergano senza numero Paradisi animati,* Intra in

gau-

gaudium. *Entra in vna magione ꝫ. oue piouono l'allegrezze, diluuiano i contenti, verdeggiano le delitie, scorrono fiumi di nettare, inondano mari d'ambrosia, spirano l'aure de gli odori, respirano i fiati delle musiche, oue regnano i diletti, signoreggiano i piaceri, il giubilo s'intronizza, oue si calpestan gli ori, si dispregian le gemme, non s'apprezzano i tesori, si tengono sotto i piè le corone, c'hà per confine la Pace, per muro l'immortalità, per argine l'abbondanza, per difesa le sicurezza, per il godimento, e per godimento Dio.* [illegible] e, Intra, intra in gaudium Do[illegible]tui.

25 *Così parl*[illegible]*s*[illegible]*, così morì Nicola. Volontier*[illegible] *questa morte di Nicola, darei a*[illegible] *col tacere la mo*[illegible] *al mio la*[illegible] *parlare. Ma piano,* [illegible]*ori, no*[illegible]*ediate, che con la morte di N*[illegible]*siano le sue glorie finite. Insino ad hora, poco, o nulla s'è di lui celebrata la vita. L'essersi rappresentata del Tolentino la morte è stato strataggemma della lingua, a cui*

non bastando il cuore di sostener della Mano, sua competitrice le forze, con metter in campo la morte di Nicola, pretendea con questa inventione, che senza comparirui la Mano, restasse ella sola vincitrice del campo. La morte de' Santi è vn sogno; già con le dolcezze dell' Angeliche melodie, e delle parole di Christo, ci siamo ancor noi addormantati nelle lodi di Nicola. Suegliamci di gratia: ecco, che armata di coraggio se n'entra nello steccato baldanzosa la Mano.

26 *Non state per cortesia, Vditori, si come nall'ingegno, così nel giudicio veloci, e sẽza sẽtir le ragioni della Mano, concediate alle prodezze della Lingua subitamente la palma. Ella non si conosce punta d'inuidia, per sentir celebrarsi della sua riuale le glorie, anzi così magnanima sperimenta nel suo cuore l'ardire, che tutto il maschio valor della Lingua come effeminato schermisce. Tutte le prodezze della Lingua si raggirano in parole; ma l'imprese della Mano consistono in fatti; e*

più efficace Mutio Sceuola con vn fermar di Mano sul fuoco, a persuader la marauiglia a Porsenna: che col raggirar della Lingua non fu potente Ipperide a difesa di Frine[g] a muouer la mente de' Giudici. Salomone tesse un Panegirico a colei, perche ritirata nella sua stanza[h] si tesseua con industre Mano vna tela di meriti; non perche otiosa nell'adunanze dimostrasse il talento della Lingua. L'istesso Iddio, che con la Lingua chiamò all'essere il Mondo: non volle poi richiamarlo all'Empireo, senza adoperarui la Mano, che perciò gridaua colui, Emitte manum tuam de alto.[i] *Hor quanto è più ammirabile Iddio per hauer redento il Mondo, che per hauerlo creato, tanto preuale alla sua cōpetitrice Lingua la Mano.*

27 *E per euacuar più in particolar le ragioni, l'istesso Pontefice Eugenio IV. di cui per suo partegiano ser-*

f Tit. Liu. l. 2. g Arist. Rhetor. l. 1.
h Prou. 31. i Ps. 134. 7.

seruissi la Lingua, diede vna sì fatta impresa à Nicola, che par che decidesse à fauor della Mano; poiche volle, che il Santo si dipingesse con vna stella nel petto, e con vn Sol nella mano; e già si sà, che dal petto riconosce il suo natale la Lingua: Hor sì come il Sole col suo splendore sepellisce ogni stella, così la Mano nasconde con le sue glorie ogni valor della Lingua. Di che si vanta la Lingua, che i Demonij publicauano la Santità di Nicola? erano costretti à farlo, mentre, per insanguinarsi le carni, gli vedeuano in Mano aspri flagelli. Che l'Anime, mentre si purgauan nel fuoco, chiedessero ristoro all'oration di Nicola? ciò auueniua dall'efficacia del digiuno, mentre la Mano auara somministraua scarsissimo nutrimento alla vita. Se la lingua di Nicola fu ammirabile, quando col suo parlare conuertì in rose, e fiori quei pani; ricordateui, che queste rose, e questi fiori erano originate dalla Mano, che si stendeua per sollevare i mendici. Se gli Angioli per

sei mesi facevano in dolci accenti applausi a Nicola; erano per honorar i trionfi, che con la mano dell'opera havea di se stesso ottenuti. Se i Santi, se la Vergine in dolci accenti il consolano: se l'istesso Christo con quelle note l'offerisce, & inuita alla Gloria. Intra in gaudium Domini tui: *non senza interuenirui il ministerio della Mano, ne gli fù dato il possesso; e però all'hora entrò realmente ne' godimenti del Cielo, quando nel'ultimo spirare il Tolentino proruppe,* In manus tuas commendo spiritum meum. *Dunque molto friuola comparisce ogni ragion della Lingua, se non è rinuigorita dal valor della Mano. Ma per non parere, che dell'arme della Lingua, che son le parole, si serua solamente la Mano, agli ammirabili fatti volgiamo vn poco, s'Iddio vi salui, lo sguardo.*

28 *Non è mio pensiero, Vditori, di far vn catalogo delle prodezze del Santo, perche sarebbe vn collocar sotto numero le Stelle del Cielo. Non im-*

pren-

prendo a lodar la sua rigorosa astinenza, poiche non con altro più ordinario cibo prouocaua più tosto, che sedaua la fama, che con poco pane, e poch' acqua: quasi che a somiglianza d'Elia [k] *volesse incaminarsi sicuro insino al monte del Cielo. Non ridico la durezza del letto, poiche, inuentore d'asprezza dormendo sù la nuda terra, anche nel seno della madre sapea trouar maltrattamenti crudeli, e seruendosi per guancial d'vna pietra, somigliaua Giacobbe,* [l] *che dormendo sù la pietra vide disserrato l'Empireo. Non rammento le sue lunghe vigilie: poiche i suoi occhi pieni di lagrime, sembrauano le porte della sourana Gierusalemme, che, per quãto afferma Giouanni erano ornate di perle, e ne di giorno, ne di notte chiudeuansi. Tralascio l'asprezza del vestire, poiche non contento, come vn'altro Battista,* [m] *sotto logora veste con vn pungente ci-*

k 3. Reg. 19. 8. l. Gen. 21. 22.
m Marc. 1. 6.

ciliccio di stropicciarsi le viscere; ma per ischermirsi dalle saette del senso, sotto piastre, e cinture di ferro condannaua ad vna perpetua morte le membra. Trapasso la seuerità de' flagelli, a' quai, come vn'altro Dauid, [n] *era in tal maniera apparecchiato, che tre volte il dì, & altrettãte la notte cõ mano armata di sferza, quasi Mosè con la verga, dal Cielo del suo corpo faceua piouere il sangue. Taccio i continui tormenti, che nel suo innocente corpo vomitaua l'Inferno, poiche eran tante le percosse, le liuidure, e le piaghe, che dalla rabbia de' Demonij riceueua, che, a somiglianza di Giobbe, non sapeui se il suo corpo fusse vn teatro, oue il furor diabolico compariua; o pure vna colonna di fortezza, oue si vedeuano intagliati i trofei, che del Demonio riportaua Nicola. Non racconto, come prendendo nelle mani vna canna, quasi vn altro Clemente, da vn mendico seno d'vn'arida terra,*

fè

n Ps. 37. 18.

se scaturire a beneficio de' popoli di liquidi christalli vn serpeggiãte tesoro. Queste, e cento, e mille altre ragioni, di cento, e mille miracoli, potrebbe addurre in sua difesa la Mano. Ma non voglio, con la moltitudine de' fatti egregi, opprimere col peso della marauiglia le menti. Vn sol fatto propongo, che se dalla vostra cortesia sarà con attentione ascoltato, potrete poi facilmente decidere, che al primo armeggiar della Mano, restasse di grã lunga superiore alla Lingua.

29 Fù con tirannico sforzo della Penitenza chiamata dalle contrade della Morte vna graue infermità per affliggere il Santo: la quale confederata cõ la vecchiaia, e cõ l'estenuatezza, fù introdotta così presto nelle più secrete fibre, e nelle più interne viscere di Nicola, che con occulte mine di suenimenti, e con manifesti assalti di dolori, pensaua frà pochi giorni di torgli la vita. Non mancarono gli afflitti Religiosi, col soccorso di sostantieuoli cibi, di procurar all'ammalato

for-

forze, al lor dolore speranze. Ma se ne giua ogni fatica al vento, ogni diligenza era vana: poiche il Santo cõfidando più ad vno sguardo del Cielo, che a tutti gli Elettuarij dell'arte, era così ostinato a non mescolar nel suo stomaco i suoi legumi con carne, che più tosto voleua, che la Morte gli troncasse il filo della vita, che rompere il filo della sua non mai interrotta astinenza. Vedendo finalmente i Padri, che non bisognauan parole con chi non voleua sentire; e che il differir il rimedio, era vn disperar la salute, con la forza dell'vbbidienza indebolito il proponimento del Santo gli presentaron due ben condite Pernici; & insieme il precetto del Prelato, che ne douesse mangiare. Che farà, ò Signori, in questo fatto Nicola? Stender la mano alle carni, era vn pregiudicio dell'astinenza: non mangiarne: era vn supplicio dell'Vbbidienza. Il gustar di quel cibo, era per lui vn veleno: il non gustarne, era vn delitto. Se non mangiaua di quella sapo-

porita viuanda, si riputaua felice: se ne mangiaua, era stimato vbbidiente. Quasi che l'Astinenza, e l'Vbbidienza fussero due sue amate Donzelle: se s'accostaua all'vna, discacciaua l'altra: e se questa seguiua, si dichiaraua fuggitiuo di quella. Non harebbe voluto scompagnarsi dall'Astinenza, con la quale hauea così familiarmente conuersato sin dalle fascie: nè gli piaceua disgustar l'Vbbidienza, la quale col laccio del voto teneua si strettamente abbracciata. Hor chi scioglierà tal nodo? chi rischiarirà queste tenebre? chi suilupperà queste difficoltà? chi in vn tal dubbio consiglierà? si sgomenta la Lingua, perche non vi vogliono parole, oue il nemico è vicino. In queste strette, esce in cãpo la Mano: in questi si pericolosi sentieri apporta sicurezza la Mano.
Ecco, che mentre il Santo stà in questo fatto sospeso, alza la mano sopra del piatto e benedisce gli vccelli, & (o marauiglia) con la benedittione infonde loro la vita, e con la vita il senso,

so, e col senso il moto, e col moto le piume il volo, & alla presenza di tutti si viddero quelle Pernici di morte, e cotte in vn piatto, risurte a nuoua vita, spiccarsi a volo, e girsene volando per l'aria. O non più saputo miracolo, o aggroppamento di non più intesi stupori. Per difesa dell'Astinenza, per non offender l'Vbbidienza, con vn segno di mano, in vn medesimo punto, in due subietti diuisi, opera si prodigiosi stupori.

30 *Signori, i miracoli della Mano di Nicola, sono miracoli, che volano, e però non ponno esser giunti dal corso dell'eloquenza, che al più vien somigliata alle rapidezza d'vn fiume. Nella Sfera dell'Onnipotenza non si vagheggia più luminosa stella di maggior miracolo, quanto il dar a morti la vita. Ma io son di parere, che il miracolo, che per mano di Nicola operò la mano Diuina, tanto alla risurrettion di morti si auuanzi, quanto il Sole ogni Stella vantaggia. Poiche quando da morte a vita vn'huomo si*

chiama, non v'è tanta ripugnanza a gli estremi, essendo (come che separati) ambidue essistenti: nè si raggira in altro dell'efficiente causa il potere, che nell'vnire le parti, che ancor diuise si conseruano fuori delle loro cause essistenti. Ma quando il Tolentino risuscitò le Pernici, l'anime lor sensitiue erano morte, eran distrutte, in niun luogo separate essisteuano, e nella morte del composto hauean parimente trouato dell'esser loro la morte. Hor quando furono risuscitate dal Santo, non furono da qualche luogo l'anime addotte, e riunite ne' corpi; non sortì solamente degli estremi separati l'vnione: ma furono di nuouo prodotte l'anime, di nuouo furono chiamate dal non essere all'essere, e da materie, & in materie tãto indisposte cõsumate dal fuoco, alterate cõ tãti accidenti, e di cotture, e di sapori, furono in vn tratto, e cauate, & introdotte forme viue, sensitiue volanti. Hor chi sarà restio in dar il vanto alla Mano, mentre a farle gli applausi insino gli

vc-

vccelli morti risurgono? Fù inuention di Poeti, che due Pauoni il carro di Giunone tirassero, e quel di Venere i Cigni: ma ben possiamo con verità affermare, che il letto, oue quasi moribondo giacea Nicola, fusse il carro, che tirato da due Pernici, fusse, per trionfare, nel Campidoglio della Gloria condotto. E non vi sembrano, Signori, queste due Pernici risorte, due Fenici di marauiglia; poiche non nel fuoco de' raggi solari, ma nel fuoco d'vn camino bruciate, trouaron miracolosa la vita, & essendo due, accrebbero col numero alla natura stessa stupore. Se ne volaron tosto per l'aria, perche stimando troppo angusta sfera la Cella del Santo, quasi alate predicatrici, annuntiassero insino all'estremità della Terra l'estrema santità di Nicola. Riferisce l'Interprete di Pindaro, e Plutarco nel libro, De Luna ... ora-

p Ouid.l.2. q Stat.1.3.
Pindar.Scholiast.
Plutar.de Oraculorum defectu.

oraculorum defectu *l'accena, che volendo Gioue ſapere quanto grande fuſſe del ſuo Impero l'ampiezza, due Aquile mandò, dall'Oriente l'vna, l'altra dall'Occidente. Ma volendo la Mano ſcoprire al Mondo, quanto immenſa fuſſe la ſantità di Nicola, non due Aquile inuia, ma fà riſorgere due Pernici, che ſpiegate a volo le penne, faceſſero in ogni mente volar la marauiglia, inalzar lo ſtupore. Io non ſaprei qual fuſſe marauiglia maggiore, o quella di Gioſuè, il quale con l'imperio della voce fè arreſtare immobile il Sole, che al parer degli Antichi*[1] *era vn'vccello volante: ouero queſta del Tolentino, il quale con vn cenno della mano fè, che volaſſero due vccelli già morti. S'hauerebbe ſtancata la Fama, per raccontar queſto ſi prodigioſo miracolo, s'haueſſe con le ſue ordinarie penne volato: e però la Marauiglia, quelle di queſte due Pernici l'aggiunſe. Coſtumauan gli An-*

ti-

1 Interpreſ. Aeſchil. in ſuppli.

tichi di commetter. le loro ambasciērie a gli vccelli: onde Publio Bruto (per quanto Pierio rapporta) mādò vna colomba col breue al piè per ragguagliare i Conti dell'assedio di Modona. E però ritrouandosi Nicola assediato, e dall'Astinenza, e dal rispetto dell'Vbbidienza, spedisce per Ambasciatrici all'Empireo due risuscitate Pernici. Fu misteriosa quella Mano veduta da Ezechiello, che staua sotto le penne. Et manus hominis sub pennis: *Quasi che il pregio di vna tal Mano, ancorche grande, essendo a sufficienza descritto dal valor delle penne, con restarne di gran lunga inferiore, si potea dire, che vi rimanesse di sotto:* Manus hominis sub pennis. *Ma dalla Mano di Nicolà possiam dire, che fusse sopra le penne; poiche per raccontar le sue glorie, sentendosi superare d'ogni più famoso Scrittore le penne, fù bisogno far*

f cap. 2. cap. de Hirund.
Ezech. 1. 8.

proua di quelle di due risuscitate pernici. Penne, che riposte sul cimiero, cioè nella cima de' miracoli, che operò Nicola; sventolate dall'aure degli applausi, in tutti i secoli vagheggiate si ammirano. Penne, che scriuono ne' pergameni delle Sfere, con caratteri di Stelle, per tramandarlo all'Eternità, vn sì marauiglioso portento. Penne, che sono lucidissimi raggi, che prodotti dalla virtù di Nicola, quasi da splendidissimo Sole, manifestano la chiarezza de' suoi sourani meriti al Mondo. Penne, Piramidi inalzate alla santità di Nicola. Penne, che Erculee colonne, che nel mare de' meriti del Tolentino prescriuono il Non plus vltra *delle marauiglie. Penne, che solleuano gl'ingegni, che muouon le lingue, che accēdon gli affetti, che spingono i cuori, che eccitano la diuotione, che adornano i Panegirici a spiegar le lodi, a publicar le virtù di Nicola.*

31 *Confesso il vero, Signori, che sono tante le marauiglie, che nell'altez-*

tezza del volo racchiudono queste risuscitate Pernici, che per celebrarle degnamente, snervato più che mai nella mia Oratione riconosco lo stile, & infiacchite le forze. Ma parmi, che quasi risentita la Mano, che così tosto si veggano dalla mia debolezza le sue prodezze finite, ecco, che per rinuigorirmi mi rappresenta quel miracoloso Pane del Tolentino, e quasi sgridandomi dica; E come ti basta l'animo di metter così presto termine alle mie ragioni sopra la Lingua, senza almeno accennar le glorie di quel Pane, la cui virtù, & efficacia, non conosce termine alcuno? E come passi con silentio le lodi di quel pane, che per lodarlo s'aprono tante innumerabili bocche, quante senza numero sono per lui benefici concessi? Quel pane, che per comandamento della Vergine, per mano di Nicola bagnato nell'acqua, apportò primieramente a Nicola stesso, e poscia ad ogni infermo salute? Quel Pane, il quale, non come quel della Sibilla addormenta Cerbero,

guardian dell'Inferno; ma uccide i dolori, che sono i Forieri di Morte. Non come quel d'Elia [u] *ristora solamente le forze; ma è d'ogni infermità medicina perfetta. Non come quel d'Egitto,* [x] *che apporta satietà per sette anni; ma satia ogni desiderio insino all'estremo giorno del Mondo? Non come quello del Panettiero di Faraone,* [y] *che fu presagio di morte; ma verace apportatore di salutifera vita. Non come quello, nominato dal Real Profeta, Pane di dolori,* [z] *ma per le concesse gratie si può nominare Pane d'allegrezza. Che se del Pane ordinario fu detto.* Non in solo pane viuit homo [a] *di questo miracoloso possiam veramente affermare, che* In hoc solo pane viuit homo, *perche chiunque di questo Pane diuotamente si auuale, ottiene dal Cielo d'ogni bramata gratia il sostegno. Fù offer-*

t Virg. Aened. 6. n. 420.
u 3. Reg. 19. 6.
x Gen. 42. 26. y Gen. 40. 19.
z Psal. 126. a Matt. 4. 4.

ferto a Christo dal Tentatore la pietra, acciò la conuertisse in pane; Dic, Vt lapides isti panes fiant. b *Ma Nicola offerisce il pane al Christiano, acciò con la sua diuotione conuertitolo in pietra di fortezza, possa abbattere il gigante di qualsiuoglia, benche immenso trauaglio.. Pane, alla cui presenza non brucian le fiamme, non affogano l'acque, non sommergono le tempeste, non dirupano i precipizi, non nuoce il veleno, non ferisce il ferro, non infetta la pestilenza, non compariscono i morbi, fuggon l'infermità, si discaccian le febri, si tranquillano i dolori, suaniscono i pericoli, si consolano le tristezze, si vincono le tentationi, si compongono le nemicitie, si racchetano i tumulti, si confortano l'agonie, s'abbatte la Morte, e per piouere ogni gratia disserra le sue imperlate porte l'Empireo. Apra pur sin negli abissi le sue ingorde fauci per diuorarti horribile Mare, che se tu haurai*

L 5 que-

b Ibidem.

questo Pane, gli chiuderai in vn tratto con vna ridente calma la bocca. Brandisca contro di te, acceso di furore il Fuoco, spada di fiamme; che se haurai questo Pane, qual forte scudo gli rintuzzerai l'ardire, qual gelato ghiaccio gli estinguerai l'ardore. Machini contro di te ogni ferina crudeltà del tuo Auuersario lo sdegno; che se haurai questo Pane, gli sneruerai cō vn mansueto cuore le forze. Vomiti a' danni tuoi tutte le sue sciagure infellonito l'Inferno; che se haurai questo pane, soggiornerai come in vn Paradiso sicuro. In somma questo Pane è come la mano di Mida, [c] *che quanto tocca, conuerte in oro di gratie. E come il sale d'Eliseo,* [d] *che raddolcisce d'ogni auuersità l'amarezza. E come l'olio di quella Vedoua,* [e] *che riempie di consolatione il voto sen de gli afflitti. E come quell'Albero dell'Apocalissi,* [f] *c'haueа le foglie* ad sani-

c Ouid.l.21.meta.
d 4.Reg.2.21. e 4.Reg.4.4.

nitatem gentium. *E finalmente come la manna del Deserto, che contiene d'ogni bramato beneficio il sapore. E di questo Pane, dice la Mano, si taceranno le glorie?*

32 *Dillo tu, Illustrissima Religion d'Agostino: supplisci tu ad ogni mio mancamento del dire. Racconta di gratia, di quante gratie sia questo pane indeficiente miniera; se persona alcuna l'habbia fedelmente adoperato, e non habbia ottenuto quanto chiedea. Se giammai s'è trouato nube d'infermità, trauaglio, o pericolo, che alla presenza di questo Pane, quasi a cocenti raggi di feruido Sole, non sia rimasto in vn baleno disfatta. Felice veramente, & auuenturata Religione, non solo per hauer per Padre Agostino, ch'è Patriarca de' Patriarchi, quanto per hauer per figlio vn Nicola da Tolentino, che con vn tozzo di pane opera marauiglie inudite. Sei, chi nol sà, ben degna d'in-*

f Apoc.22.2. g Sap.16.20.

comparabili pregi, per tante schiere degli altri tuoi Santi, i quali soli basterebbero a riempir l'Anno Romano: per tante innumerabili Mitre, che a tanti tuoi figliuoli cingono gloriosamente le tempie: per tante sagre Porpore, c'han ricamato d'honorati splendori il tuo nero vestito: per tanti personaggi illustri, che a' più graui maneggi del Christianesimo, hanno stupendi Atlanti, sottoposte del lor valore le spalle: per tanti famosi Letterati, ch'essendo non degeneranti rampolli di quell'Agostino, ch'è Padre delle lettere, si son dirammati poi all'insegnamenti altrui in fiumi reali; per tanti huomini esemplari, di cui ciascuno basterebbe a ciascun secolo per renderlo d'oro. Ma taccio ogni tua gloria: non mi curo per hora di tesser Panegirico ad ogni tuo merito. Solo particolarmente ti dei riputare ben mille volte felice, perche quasi ricca Naue, dalle maremme del Cielo hai apportato a' Fedeli, del nostro gran Tolentino il salutifero Pane. Ben puoi con ragione

van-

vantarti d'esser Principessa delle Religioni, non solo per l'antichità veneranda, per cui ciascuna ti riconosce, e ti riuerisce per Madre; ma parimente per hauer questo priuilegio del Pane. Poiche se colui presso il Profeta[h] *ricusò d'esser Principe, perche non hauea Pane:* In domo mea non est Panis: nolite me constituere Regem super vos; *dunque mentre,* In domo tua est Panis, *con ragione ti si deue soura tutte l'altre lo scettro. Sarai, non sò in che modo particolare, fatta degna dell'illustrationi Diuine, mentre sei fatta meriteuole d'esser dispensiera di questo Pane stupendo:* Regem in decore suo videbis, *perche* Panis tibi datus est.[i] *Godi pur fortunata di questo Pane, che terrà sempre dal tuo seno sequestrato il bisogno, ti renderà feconda di priuilegi, abbondeuole di gratie, colma di marauiglie. Hor questo Pane,*

Vdi-

h Is.3.4. i Is.33.16.

Vditori, così marauiglioso, è stato impresa della Mano, mentre intriso nell'acqua con le mani del Santo, riceuette per volontà della Vergine prerogatiue sì rare.

33 *Dunque per queste imprese sì illustri, si spingono tanto in oltre le pretensioni della Mano, che con molta ragione par che nel proposto DVELLO con la Lingua, se le debba cō giusto titolo della precedenza concedere il vanto. Veramente il fatto è dubbioso: & io (oltre che* Cæcus nō iudicat de coloribus*) non vorrei per la vita decider contro la Lingua, perche temo i suoi strali: nè anche ardisco di dar sentenza contro la Mano, perche mi fan paura le sue percosse. Tocca a voi, Ingegnosissimi Vditori, decidere le quistioni d'Ingegno: e nella bilancia del vostro giudicio, pesate le ragioni di queste due generose Guerriere, con final sentenza decidere, per qual valore si fusse maggiormente dichiarata la santità di Nicola, per le prodezze della Lingua, o per le Imprese della*

Ma-

Mano .. Ch'io per me, eseguito il mio vfficio, d'esser in questo DVELLO solamente vn semplice Araldo, mi ritiro uel mio silentio, e

TACCIO..



LE

LE TENEBRE Risplendenti

ORATIONE XII.

In lode di

S. TOMASO D'AQVINO.

Recitata in Napoli nell'Accademia degli Otiosi.



On mai co' fregi dell'Eloquenza, famoso Dicitore colorì del Grande Aquino la vita, che nell'azzurro del celeste sapere, o nel chiaro del suo luminoso operare, non intignesse del solleuato stile l'artificioso pennello. Ditemi, s'Iddio vi salui, Nobilissimi Vditori, ve-

vedeste mai, nello spiegarsi l'eroiche attioni di Tomaso, dal Cielo di questa Cattedra lampeggiar dotte sentenze, tuonar l'ingegnosi argomenti, fulminare spiritosi concetti, diluuiar ornate parole, e negli animi degli Ascoltanti, quasi in fecondo terreno, crescer la marauiglia, senza che l'artificio dell'Oratione, non esaminasse le sue bellezze, auanti il tribunale dello Specchio d'vn Sole, o'l peso d'vn considerato discorso, non piombasse nella profondità d'vn'abisso? Miraste mai al nostro Dottor' Angelico, il solleuato Panegirico tessersi da saggia lingua la tela, senza che di materia, quasi di dilicate fila, non si seruisse delle qualità sublimi d'vn'Angelo? E veramente, al parer altrui, per dimostrar di Tomaso l'immensità del sapere, non può (guidato anche dal nome) non solcar con l'ingegno vn'abisso. Per ispiegar del nostro Aquino la santità della vita, nõ può suolger lo sguardo da quel Sole, che gli stà impresso nel petto. E per lodar le marauiglio-

se

annegarmi in vn'abisso (oltre che la mia Oratione non è mercantia tale, che si debba spandere alla presenza del Sole) hò pensato con nuouo argomento di lode, nō di mirar in Tomaso il Sole, che risplende nel petto; ma di fissar lo sguardo nell'ombre, che'l suo nero manto cagiona, & in questo abisso, non profondarmi nel centro; ma di raggirarmi solo col dire frà quelle Tenebre, in cui, come l'abisso di Mosè, inuolto l'ammiro. Chi sà, se a somigliāza di quell'antico abisso, ilquale allhora meritò di quel sourano Spirito i fregi, quando si vedeua intorno d'oscure Tenebre il manto, Tenebre erant super faciē abissi, & Spiritus Domini ferebatur super aquas:[a] *così la mia Oratione, di più ingegnosi spiriti comparisse feconda, mentre delle Tenebre d'vn nuouo abisso si vedrà ricoperta.*

3 *Non siate per cortesia, Vditori, con fosco ciglio a' condannarmi seueri,*

a. Gen. 1. 2.

ri, che con vn consiglio, a prima fronte sconsigliato, e cō vna risolutione, al comun giudicio, senza giudicio, per entrar nell'abisso delle virtù di Tomaso, mi lasci guidar dalle Tenebre; e per mostrar la fimmeggiante luce d'vn Sole mi serua per argomento dell'Ombre; perche se per vostra gentilezza starete al mio breue discorrere attenti, spero, che accordatiui al mio parere, conchiuderete sicuri, che il grande Aquino non solo fù illustre per gli splendori del Sole: ma dell'Ombre, e dalle Tenebre fù partorita al suo nome con maggior chiarezza la gloria. Ne ciò degrada punto alla grandezza di Tomaso; anzi con nuouo artificio se gli ammira accresciuta: poiche oue altri additano in lui la chiarezza d'vn Sole, io m'ingegnerò di mostrarui, che anche le sue TENEBRE furono RISPLENDENTI. Onde ancora in lui con marauiglia auuerato vedrassi, che, Sicut Tenebræ eius ita

b Ps. 138, 12.

ita, & Lumen eius. *Hor mentre di Tenerbre, e d'Ombre a ragionarui mi accingo, si come vorrei, che co' raggi della vostra gratia fusse l'oscurità del mio Dire illustrata; così con vn grato silentio, amico dell'Ombre, come il chiamò Virgilio*, c *priego dell'attentione vostra i fauori.*

4 *Non arricchì giammai per cominiciar da quì) d'impareggiabil'oro i suoi splendenti raggi la Luce: non mai di più viuaci fiamme per dimostrar del grande Aquino e glorie, coronato pompeggiò splendido il Sole: come, per accrescergli con disusato artificio gli honori, le Tenebre stesse si vestirono di chiarezze. Nè vi paia strano, Vditori, che l'oscurità dell'Ombre rendano tal'hora più appariscenti gli oggetti, poiche non mai il Cielo per gli sentieri di latte conduce de' mortali gli sguardi, a vagheggiar nella sua Tesoreria quei luminosi diamanti, se prima non distende sopra il Mon*do

c 2. Aeneid. n. 255.

do il nero manto dell'Ombre. Apelle, il quale quando col suo pennello animaua le tele, disanimaua per lo stupore le menti; e mentre sponeua sù le piazze i suoi Quadri, rapiua a tutti insieme con gli sguardi gli applausi; ad ogni modo con tutti i suoi artifici de' lumi, non haurebbe giammai saputo, sul volto de' riguardanti rauuisar della marauiglia il sembiante, se'l ministerio dell'Ombre non glie l'hauesse scoperto. I Greci, come notò Guglielmo, [d] *per conoscere l'altezza del Sole sogliono auualersi dell'Ombre. Le tenebre della notte, come riferisce Filostrato,* [e] *dispensano la Luce de' più saggi consigli. Quei seueri Giudici dell'Areopago, non mai vedeuansi fulminare più incorrotta, e giusta sentenza, che frà le notturne Tenebre inuolti. E de' Sacerdoti dell'Egitto rapporta Goropio,* [f] *che non mai delle* Di-

d Gulielm. Stuch. l. 1. Antiquit. Conuiuial. cap. 11.
e Philost. l. 1. de vi. Sophist.
f Gorop. l. 4. Herm.

Diuine cose parlauano, se non li fussero con le Tenebre a' lor Discorsi introdotti. Onde diceuano.

Primum Principium Tenebræ,
Tenebræ omni intelligentiæ superiores:
Tenebræ nulli cognitionis perviæ.

Ma che vado da' profani mendicando le pruoue? Quando mai l'Egitto [g] *toccò con mani la giustitia del Cielo, che quando con dubbioso piè caminaua, palpando le Tenebre? Quando mai dentro l'ignominie d'vn patibolo, raffigurò il Mondo la gloria d'vn Dio, se non quando si vide sotto tenebrosi horrori sepolto?* [h] *La Vergine Genitrice potè giammai fissar intrepido lo sguardo nell'Incarnatione del Verbo, se dall'Ombre dell'Altissimo non haueße riceuuto il conforto?* [i] *E quella Sposa leggiadra, seppe mai sperimentar*

g Exod.10.12. h Mat.27.45.
i Luc.1.35.

tar così bene del suo Diletto le sospirate dolcezze, che quando sotto l'ombra sedeua in grembo ad vn tranquillo riposo? [k] *L'istesso Iddio non in altro modo alla Diuina si scuopre, che quando (come osserua il Coronato Profeta) nel latibolo delle Tenebre si rimira nascosto.* [l] *Et all'hora si vedeua nel Tempio Ebreo con maestosa pompa disceso, quando l'istesso Tempio si vedeua pieno di fumo.* [m]

5 *Che marauiglia dunque, se, per ragionar del Gran Tomaso, come di cosa Diuina, dell'Ombre, e delle Tenebre per sicura guida mi auuagli? Come il mio pensiero sarà stimato degno di biasimo se per conoscere del nostro Sole il corso alla Gloria, o per vaghieggiar nel Quadro della vita di Tomaso il chiaro delle Virtù, io mi serua dell'Ombre? Potrei, per assodar le mie ragioni, addurre in pruoua, come dall'affumicate tauole, & oscure*

k Cant.2.3. l Ps.17.12.
m Isa.6.4.

re imagini de' suoi Antepassati, deriuasse in Tomaso d'vna prosapia illustrissima il vanto: e come le sole Ombre delle Grandezze, che ne' suoi Maggiori scorgeuansi, additassero à chiare note dello splendor del suo Casato la Gloria? Potrei in oltre attestare, che mentre ancora frà le Tenebre dell'vtero materno si ritrouaua nascosto, seppe in tal maniera in mezo di quell'ombre operar'attioni di Luce, che scoprendosi in habito sacro ad vn diuoto Romito, gli diè motiuo, che'l predicesse alla Madre prima Religioso, che nato. Ma non voglio in questo spender troppo parole, oue Tomaso non impiegò troppo il pensiero. Questo ben sì voglio, che mi serua per primo argomento nel Dire, che seruì al nostro Aquino per prima occasion di marauiglia nel Fare.

O. *Se ne staua egli un giorno, ancor tenero bamboinuccio frà le braccie della Nodrice prigione, e come che legato con le molli catene delle fascie, stese nondimen la fanciullesca mano nel*

ſuolo,e preſe vn picciolo polizino, che forſe non dal Caſo; ma, per ſomminiſtrar materia di lode ad vn' Angelico,vi fù portato da vn' Angelo. Furono grandi le diligenze della Balia per torglielo di mano;ma la reſiſtenza,che co' vagiti,e co' geſti,fuor d'ogni ſuo coſtume nel Bambino ſcoperſe,fù ſenza dubbio maggiore. Del che diuenutane aſſai curioſa la Madre, volle in ogni conto chiarirſi,quali caratteri in quella picciola cartuccia fuſſero impreſſi, mentre il ſuo Figliuolino coſi ſtretta ſe la teneua nel pugno. Ce la traſſe finalmente per forza,e vide,che vi erano ſcritte quelle parole,con cui Gabriello hauea ſalutata la Vergine. Pianſe per vna tal violenza il fanciullo,gridò, ſtrepitò, & armato d'innocenza,con parole di lagrime, con minaccie di vagiti,dentro lo ſteccato d'vna culla diſſidato il cuor della Madre,in tal maniera la ſtringe,che feritala di compaſſione, ſuenatala per tenerezza,e vintala per Amore, fù coſtretta finalmente di conſignare nelle par-

pargolette mani del figlio, insieme con la vittoria la carta. Lieto egli per la restitutione di quel foglio diuenuto, più che non fù Alessandro per la conquista d'vn Mondo; per assicurarsi vie più della possessione di quello, che sopra ogni tesoro riputaua pretioso, con più felice successo, che nella distruttion di Gierusalemme, come scriue Gioseffo [n] *non ferno gli Ebrei, tosto sel ripone in bocca, e tranguggiato il diuora.*

7 *Hor quì vorrei, Vditori, dal latte, che in questo tempo suggeua Tomaso, prender per lo mio stile il candore: e con l'altezza de' vostri cõcetti, o Aquille dell'ingegni, per ingrandire vn'auuenimento sì degno, solleuarmi nel dire. Ditemi per cortesia, chi potrà lodar giammai la sapienza di Tomaso già adulto, se ancor fanciullo diuorò tutta la sapienza del Cielo? come non diremo, che pe'l suo sapere meritasse il nome vera-*

M 2

n Ioseph.l.6.c.15.

ramente d'Angelico, se insin dalle fascie seppe riporre, e conseruar nelle viscere la più sublime scienza d'vn Angelo? Chi sà, se quelle poche righe dell'Aue Maria registrate in quel foglio, fussero state marauigliosa semēza, che radicata nel petto di Tomaso, inaffiata dall'intercession della Verg. e coltiuata dall'Angelo, di cui vi si conteneua il saluto, crescesse poi germogliata in sì copiosi volumi. Se fussero state vn breue, come che difficile Testo, di cui hauēdo per molti lustri ruminato, e digeritone il senso, l'hauesse poi in tanti Cōmenti spiegato, quanti libri compose. Se quella misteriosa cartuccia fusse stata vna picciola insegna, di cui, mentre l'inghiottì, dichiaratosi Alfiere, ascriuesse, per difenderla dall'Eresie, tanti Soldati alla guerra, quanti scrisse Trattati. Io per me credo, che quel Sole, che altri dopò la morte gli vide impresso nel petto, nella sua fanciullezza gli risplendesse nel capo, & illuminato il suo intelletto da vn'abisso di luce, pe-

ne trasse la profondità de' misteri, che nella bianchezza d'un foglio gli erano dall'oscurità di quei pochi inchiostri additati. Iui mira la natura degli Angioli, mentre osserua la salutatione d'vn Angelo. Iui il fomite della colpa, e la soggettione alla pena, a cui Eua prima soggiacque, e da cui la Vergine sola esente, considera. Iui il Trattato della Gratia, di cui la piena vede trabboccata in Maria. Iui le prerogatiue della Vergine, mentre la vede dichiarata Madre di Dio. Iui intende l'essenza, e gli attributi Diuini, mentre adoperati tutti gli ammira nell'Incarnatione del Verbo. Iui la Trinità delle Persone rauuisa, mentre vede vna Persona incarnata, e non l'altre. Iui la liberatione degli huomini, Vnione hipostatica, Institution di Sacramẽti, Promulgation del Vangelo, Conuersion de' Gentili, dispersion degli Ebrei, punition de' peccati, acquisto del merito, corrispondenza del premio, e per finirla, quanto nella sua Somma, nelle

Sentenze, & in tutti i suoi Volumi lasciò registrato Tomaso, possiamo dire, che fusse stato una dichiaratione dell' Aue Maria, che s'inghiottì nelle fasce fanciullo.

8. *Ma la chiarezza di questo fatto, quando mai più luminosa risplende, che quando si considera d'esser auuenuto in Tomaso nell'ombre della fanciullezza? Quando, dico, la debolezza de' sensi, non poteua ancora gir mendicando dagli oggetti le specie, per somministrarne alla mente sufficiente Discorso. Quando la Natura, imprigionate nelle fascie, non men le membra del corpo, che le potenze dell'anima, rendeua inuiluppato l'intelletto, a non potersi proccaciare con l'ale delle considerationi il proportionato cibo del Vero. Quando il pennello del pensiero, non hauendo ancor dipinto veruna imagine nel Quadro della mente, era appunto (come dice il Filosofo) una tauola rasa.* [o] *Quando*

o Arist. l. 3. de anim. c. 4. tex. 14.

do il lume della Ragione, sepolto nelle Tenebre della tenerezza degli anni, non poteua ancor dall' Orizonte della Prudenza vibrar lucido il raggio. In questa Notte, in quest'Ombre, in questa Età così oscura di conoscimento, e di senno, il nostro Aquino conobbe i profondi sensi della misteriosa scrittura diede a diuedere, che sapea fin dalla Culla riuerire i segreti Diuini, commessi ad vn' Angelo: chiarì il Mondo, che anche in vn cuor di latte, sapea arder d' amore per diuotion della Vergine. Onde si come quest' atto, in questa età, impresse la merauiglia ne' cuori: così d'alti portenti, nelle più saggie menti scoprì motiui sollevati d'auguri. In maniera, che ciascuno poteua sicuramente conchiudere, che il mangiar carte fanciullo, era vn pronostico del diuorar de' libri, fatto già Grande. Il bramar le scritture Bambino, era vn presagir delle scritture Sacre lo studio feruente. Il ripor, succhiando latte, dentro delle sue viscere vn foglio, additaua douer

essere, già maturo, vn' Archiuio della Sapienza. Et il voler conseruare nel cuore il saluto d'vn' Angelo, fatto a Maria, era vn dichiararsi, a somiglia͂za d'vn Angelo, Imitator della purità di Maria.

9 *Et ecco, che in pruoua di cotesta sua Angelica purità, ampia mi veggo aperta la strada, onde non posso, Vditori, non rappresentarui quella famosa vittoria, che di quel Mostro infernale, d'vna Donna, dico, sfacciata, riportò gloriosamente il nostro Tomaso. Era in tal maniera sua Madre, dal materno affetto trasportata, cieca già diuenuta, che non potendo digerire, di veder suo Figlio arrolato sotto la sacra Insegna della Domenicana Famiglia, quasi, che il fuggir dalla Madre per seguire Dio, fusse stato vn delitto, così cercaua ella consigliata da vn' Amore, che oltre l'esser cieco, era ancor' empio) di punir nel Figlio non altra colpa, che la Virtù. I Bargelli, a' quali fù consignato il nostro Reo innocente, furo-*

no i suoi propri Fratelli, ne' quali tanto più si vide sconciamente imperuersare lo Sdegno, quanto che la Natura vi douea far campeggiare con maggior tenerezza l'Amore. Non è sufficiente la lingua a spiegar quanti strati, al nostro nouello Martire quei Carnefici nouelli facessero, perche non basta il cuore a capirgli. Se gli auuentano adosso come inferociti Leoni; ma non s'accorgono, che il Sole quando stà col Leone, più feruente risplende. Cercano di tempestarlo di vituperi, e d'affronti; ma l'altezza di quest'Olimpo gode sempre vn lieto sereno. Procurano di fulminarlo con ingiuriosi rimbrotti, e già veggono con l'isperienza, che l'Alloro trionfa sempre de' fulmini. Lo stringono fieramente frà duri lacci, e catene; ma queste son le collane: con le quali la nouella Sposa si adorna. Gli niegano, spietati, di fufficiente nutrimento il ristoro; ma non sanno, che vn' Angelo, come fu riuelato a Tobia d'inuisibil cibo più dilicatamente si

pasce. Gli squarciano, crudeli, il Religioso vestito, ma non si ricordano, che vna lacera Insegna. come si suol dire, è del Capitano l'honore. Si sforzano, imperuersati, del sacro Manto suestirlo; ma se pur ottenuto l'hauessero, haurebbero veduta suelata la costanza del petto. Ne credo, che s'astenessero dalle percosse, e da' calci; ma sarebbero stati sbalzi per solleuarlo alla gloria. Gli vietano, come ad inhumano, la conuersatione de gli huomini; ma eccolo dishumanato con indicibil gusto goder quella degli Angioli. Il ripongono, disperati, in vn'oscura prigione; ma questo è il Gabinetto, oue alla dimestica comincia a trattare più graui affari con Dio finalmẽte dopo sfogato in tal maniera il lor furore, e nel corpo di Tomaso con oltraggiarlo, e nell'habito Religioso col lacerarlo, e nel santo proponimento con assaltarlo, quasi riserbandolo a nuoui tormenti, come vn malfattore ostinato, perche era ostinato nella virtù nel carcere d'vn Castello confinato

il

il racchiudono. Se in questa prigione bauessero cotesti infelici inceppate le lor pazzie, haurebbero potuto dal Tribunal della pietà sperar qualche sentenza di perdono: ma quel che gli rende con maggior infamia degni di biasimo, è, che se prima s'erano affaticati di trarre da dosso al fratello l'habito sacro, e dal cuore di lui il religioso pensiero, con vno stratagemma veramente infernale, s'ingegnarono alla fine di rubargli dall'anima Dio. E qual'istrumento credete, che a tal effetto adoperassero? Quello, che sin dal principio del Mondo sortì vn sì disgratiato talento, di far all'huomo perdere Dio: vna Donna, cioè, e Donna impudica.

10. *Entra dunque costei nella prigion di Tomaso, quasi Tigre nell'antro per diuorar vn Agnello, e fornita di tutti quegli artifici, che nella scuola dell'impudicitia hauesse potuto mai apprender mente lasciua, era risoluta con vn sì nobil trofeo di colmar il cāpidoglio indegno de' suoi dishonori.*

Erano per dar l'assalto a Tomaso, congiurati tre poderosi nemici, la Natura, l'Arte, e l'Inferno: e'l capo d'vna tal congiura era vna Donna. La Natura, l'hauea dotata della più compiuta bellezza, che mirasse mai occhio di carne: l'Arte l'hauea coltiuata con la maggior esquisitezza, che vscisse mai da femminile ambitione, e l'Inferno l'hauea insegnato le più diaboliche frodi, che nell'Accademia di Lucifero si fussero speculate giammai. La Natnra, considerando, che il neruo della guerra sia veramente il dannaro, la prouidde di tante miniere d'oro, quant' erano le bionde treccie, che le cadeuan dal capo: acciò non fusse disturbata la zuffa da tempestosa procella, le impresse nella fronte vn diletteuol sereno: acciò quasi sicura potesse angurar la vittoria felice, fe, che negli occhi le rilucessero con benigni influssi due stelle: acciò hauesse pronti al combatter gli archi, e gli strali, volle, che a tal mestiero adoperasse le ciglia, e gli sguardi: acciò più dis-

disbrigato le apparecchiasse il campo alla guerra, le spianò sù le guancie due praticelli, aspersi confusamente di rose, e di gigli acciò più ardita accendesse ne' petti altrui il fuoco d'amore, come ad vn Mongibello animato la ricoperse tutta di neue: acciò potesse ad ogni parola soggiogar ogni cuore, le schierò nella bocca perle, e rubini: acciò si conoscesse il Non plus vltra *d'vna allettatrice bianchezza, le formò il collo, come vna colonnetta d'auorio; acciò gli sguardi altrui se gli trahesse dietro già vinti, le facea ballenar dal volto la piaceuolezza dell'aria: acciò che alla sua presenza s'abbattesse d'ogni più duro cuore lo scoglio, era fulminato dalla soauità lusinghiera d'vn brio, & acciò nelle difficultà d'vna tal guerra, non le mancasse opportuno consiglio, l'assegnò per indiuisibil compagne le gratie. Le diede in oltre vn parlare, che pareua accordato alla Cetera d'Orfeo; vn riso, che sembraua l'Oriente, quando n'esce lieta l'Aurora: vn moto, che figu-*

guraua quello del Sole, poiche mouendosi, cagionaua il caldo d'amore: vn gesto a cui seguiua sempre il piacere: vn caminare, a cui gli occhi de' riguardanti facean lungo corteggio, & insomma nella fabbrica di costei, diede al Mondo a diueder la Natura, com'ella sapea dallle fauole, copiar al viuo vn ritratto vero di Veuere.

11 Non fù mancheuole l'Arte in far anch'ella donatiui larghi a tal Dōna; poiche tosto l'insegnò, come col fuoco, e col ferro douesse reprimere l'audacia di quei capegli, che troppo licentiosamente sen giuano: come frà serici modi d'vn leggiadro nastro legati, o ritorti in dorate anella di delicate catene, s'ingegnassero d'incatenar con gli altrui sguardi gli affetti. E si come la Natura le haueadato Gigli, e Rose sul volto, cosi l'Arte la colmò di vezzosetti fiori sul capo. Due nauicelle di gioie le hauea appese all'orecchie, quasi che fusse facile nel cuor di colei il consenso, nelle cui orecchie con picciola barchet-

chetta si potea far d'ogni richiesta il tragitto. Le cinse il collo d'vna pregiata colanna; quasi che quel picciolo mare di latte, non douesse hauer nel suo lido arene, ma gemme. Le rassettò addosso con si leggiadra gala vn vestito, che parea quasi oscurare della Primauera le pompe. L'ornò di ricche pietre, e le braccia, e le mani, quasi per lapidare, o porre in fuga ogni ostinatione del cuore. Le cellegò hor col riso, hor col rigore gli sguardi, quasi all'vsanza de' Principi Grandi, costumasse a' suoi paggi cambiare spesso liuree. L'accompagnò col sospirar le parole, quasi che meritassero con maggior tenerezza d'esser accolte, mentre si vedeuano con tanta compassione languire. L'addottrinò in che modo douesse portarsi, per rapire con maggior violenza gli sguardi, dimostrarsi de' suoi animati argenti in vn medesimo tempo, e liberale, ed auara: per muouere più affetti in vn'istesso parlare vantarsi superba, e lamentarsi spregiata per isuegliar più il desio, in vn solo

solo discorso, fa che è prieghi, e minacci: per destar più le brame, in vn sol punto, e che si finga modesta, e che si scuopri sfacciata: per inchinar più l'arbitrio, fa, che in vn tratto ed inuiti a diletti, e dimostri ripulse: per prouocare più il senso, in vn'istesso incidente, e si dissimuli casta, e s'appalesi impudica: per adescar più le voglie, che in vn'hora, e si mentisca sdegnata, e si dichiari amante: per accender più l'animo, che in vn medesimo tempo manifesti lagrime agli occhi, riso nel volto, sospiri nella bocca, dolcezze nelle parole, piaceri nell'offerte, tacendo parli, & il parlare sia da vn loquace silentio interrotto. In somma sualigiato l'arte tutto il suo valsente, e di minaccie, e di prieghi, e di tenerezze, e di lagrime, e di lusinghe, e di vezzi: e d'offerte, e d'affetti, e d'inganni, e di frodi, quasi da tanti ingredienti insegnò, che ne componesse vn si efficace stillato, non per guarrire da disperata malatia vn'infermo, ma per indurre a morte eterna la salute d'vn'anima.

ma. Piacesse al Cielo, Vditori, che tanto liberale nella mia Oratione cōparisse l'arte del dire, quanto prodiga fù in costei l'arte dell'ingannare; perche al sicuro sarei così felice a persuaderui l'altezza della santità di Tomaso, si come cotesta fù suenturata a non ottener la caduta.

12 *Ma che dirà dello sforzo, che fe in questo auuenimento l'Inferno? Le diè negli occhi di Basilisco lo sguardo; l'intronizzò la sfacciataggine sul volto: l'inuolse l'oscenità nelle parole: fe, che la Lasciuia dispiegasse nelle pompose vesti l'insegne: l'Impudicitia trionfasse ne' gesti: la punse con l'Ambitione, che mentre era stata eletta a tal'impresa, sarebbe rimasta dishonorata, se non vi rimaneua senza honore: la stimolò con l'interesse, proponendole i premi, che l'erano destinati, vincendo: la sollecitò con le penne della Fama, che s'haarebbe acquistata, se questa volta ancora fusse stata più abbomineuole infame: acciò non fusse al corso restìa, le tolse affatto*

della Sinderesi il freno, & acciò non si raffreddasse dall'attentato, fe, che Asmodeo le accendesse nelle viscere il fuoco, e nella mente le Furie le scatenassero le passioni.

13 *Questo essercito di lusinghe, questo diluuio di tradimenti, questo Inferno portatile entrò per dar l'assalto a Tomaso. Hor che farà, Vditori, vn Giouane, solo, assediato così alle strette da vna donna lasciua? Se le dissuade il male, nol sente, se le predica la virtù, nol capisce; se con ragiõ la conuince, lo sfugge, se col timor Diuino la punge, il rintuzza: se al Paradiso l'esorta, nol cura; se le rappresenta l'Inferno, se ne burla; se rifiuta i suoi gusti, ne piange: se con parole l'oltraggia, se ne ride: se con rigor la minaccia, l'adplaude: se con seuerità la discaccia, lo priega; se infastidito la lascia, il ripiglia: e se importunato la fugge, lo siegue. Che s'hà da far dunque Tomaso? il disputar con vna tal Donna, è vn restar conuinto: l'insegnamento comune de' Santi, è sfuggir-*

girla: perche all'hora in vna tal battaglia si vince, quādo altri vi si dimostra codardo; dunque apri la porta, e fuggi. Eh, Signori, che Tomaso la vuol far questa volta da Santo ben sì; ma da Santo Caualliero. Vuol vincere l'insidie d'vna Donna, non cō l'arme vsitate del fuggirla, ma con le strauaganti del perseguitarla: si vuol dichiarare in questa battaglia ammirabile, non imitabile. Poiche mentre con si strette prese si vedeua egli assalito, parendogli troppo vil codardia il fuggir da vna Donna; preso vn tizzon nelle mani (proportionata armadura per tal nemico) con vn santo sdegno nel volto, già che non haueа albergato il profano Amore nel petto: trasformatosi in vn Leone da Agnello, la mala femina, che temendo il suo pericolo, piena di confusione, e di scorno, s'era già raccomandata alla fuga; con vn magnanimo ardire generosamente perseguita.

14 *Non credo, Signori miei, che in quegli eterni registri del Cielo, vna*

somigliante vittoria si ritruoui Francesco, [p] *atterrito vna volta da vn sol pensiero di Donna, con tal timore se ne fuggì, che arriuato in vna campagna di ghiaccio, si trincierò con più di sette baloardi di neue. Bernardo,* [q] *al primo comparir d'vna Donna, come ad vn assalto di ladri, giua con alte grida mendicando da' vicini il soccorso. Benedetto* [r] *tutto impaurito per veder vn volto imaginario di Donna, si ricourò fuggitiuo dentro le trafitture delle spine. Quel Santo Vecchio Romito,* [s] *che posto dall'agonia sù l'orlo del sepolcro, doppo quattro, o cinque respiri s'hauerebbe visto già diuenuto cadauero; volle, che s'allontanasse vna Donna vicina, dubitando, che anche frà'l giaccio di morte vna scintilla non cagionasse vn'incendio. Girolamo frà gli horrori d'un*

De-

p Bonau. in eius vita l. 1. c. 5.
q Surius in eius vita l. 1. c. 3.
r Greg. l. 1. dialog. c. 2.
Greg. l. 4. dialog. c. 11.

Deserto, in compagnia delle fiere, difeso dalla squallidezza d'una penitẽte vecchiaia, pure con vn duro macigno si affatica di scancellar dal petto quel sembiante di Donna, che la giouẽtù vi hauea vna volta impresso ne' balli di Roma. E quel Patriarca Giosesso, la castità del quale hà stancato le lingue de' Santi, e le penne della Fama: il quale era giunto a tant'altezza di merito, che prostrati per adorarlo miraua i più luminosi Pianeti; ad ognimodo non hauendo coraggio di cimentarsi con le lusinghe di Donna, lascia il mantello, e così dsbrigato sen fugge. [u]

15 *Ma il nostro inuitto Tomaso non camina per cotesti calcati sentieri: sdegna la nobiltà del nostro Eroe di superar il nemico, stimandolo poderoso, fuggendo; ma il tratta da impotente, e vile sforzandolo con vn vil* tiz-

t Hieron. ad Eustoc. c. 3.
u Genes. 39. 37. 15.

tizzone alla fuga. E come douea scacciare vn tizzon dell'Inferno che con vn Tizzon a un camino? Egli fù vn atto d'assai proportionata giustitia, che à colei, che hauea nera, come vn Tizzon, la coscienza, se le annerisse ancora con vn Tizzone la faccia. Pretēdea, la Superba, d'esser come vn Idolo dal nostro Aquino adorata: ondegli per ischernirla, col fumo d'vn Tizzone l'incensa. Couaua ella più fuoco di lasciuia nel seno, che non iscopriua candida neue; volete voi, che il fuoco si vedesse scompagnato dal fumo? e perciò Tomaso quello d'vn Tizzone l'appresta. Somigliaua ella veramente vna Venere; ma in questò sol differiua, che oue a quella se l'attrauersò nel piede vna spina, a questa se le attrauersaua vn bastone sul capo E si come a quella furō dati i natali dalla bianchezza della spuma del mare: così a questa fù minacciata la morte, con la nerezza del fumo d'vn Tizzone. E già ch'era vna Venere, era ben douere, che alla presenza di Tomaso

fug-

fuggisse perche la Stella di Venere all'apparir del Sole s'asconde.

16 *Signori, il nostro Grande Aquino, con questo Tizzone in mano, mi sembra vn fortissimo Alcide, che con la Claua trionfa de' Mostri. Mi pare vn Gioue; che con vn fulmine saetta vna Gigantessa d' inganni, che con montagne di lusinghe gli machinaua la morte. Si rassomiglia ad vn nouello Prometeo, il quale non prende fuoco dal Cielo per dar la vita ad vn Huomo; ma da vn camino vn Tizzone, per dar in vna Donna la morte ad vna lasciua animata. Mi si rappresenta vn Mercurio, che cō quel Caduceo ridusse in pacifico stato la Castità del suo cuore; che da vn sì poderoso nemico era stata assalita. Mi si dimostra vn Incantatore celeste, il quale, quasi con magica verga, non chiama, ma fuga quell'aggregato di Serpi. E vn Dipintor' eccellente, il quale nel Quadro di quella Donna impudica, hauendoui ella posti i colori de' lisci, vi mise egli l'ombre del fumo.*

Non

Non mai nel suo lucido carro, sù le porte dell'Oriente comparue così bello il Sole a discacciar dal Mondo col flagello de' raggi la Notte: come glorioso il nostro Aquino comparue, che con vn Tizzone discaccia vna Notte animata, piena d'ombre di colpe.

17 *Fortunato Tizzone, che meritasti d'essere vn sì glorioso trofeo del gran Tomaso d'Aquino. Tu con quei globi di fumo, che raggiraui nell'aria, ergeui alabastrine piramidi alla virtù di Tomaso. Con quei tenebrosi volumi, fabbricaui alla sua forte castità eterne statue di candidissimo marmo. Con quell'ombre volanti dichiararui, che il Sole della santità di Tomaso era di già arriuato nell'Auge. Con le tue linee affumicate, non come d'Agesilao riferisce Plutarco, [x] che iui terminasse del suo reame l'ampiezza, doue giugnesse della sua spada la punta; ma d'vna immensità di meriti addita-*

ui

x Plutar. in Apoph. de Agesilao.

ui vn'abisso. Co' tuoi foschi carboni, quasi con caratteri d'inchiostro, stampaui nel foglio dell'Aria del nostro gran Tomaso le glorie più illustri. Con la tua oscurità manifestaui il candore della più bianca coscienza, che aspirasse all'Empireo. Con le caligini tue, coloriui in vn cuore di carne vna castità verginale d'vn'Angelo. Tu pregiata chiaue dorata, che benche in vna oscura prigione, sapesti nondimeno aprire l'augusto Tempio dell'Honore a Tomaso. Tu marauiglioso Scettro Reale, con cui diede Tomaso a conoscere al Mondo, con quanto imperio tenea le sue passioni soggette. Tu stupendissimo Chiodo, col quale da indi in poi inchiodò Tomaso, nõ già d'vna prospera Fortuna la ruota; ma d'vna purissima Castità vn non più insidiato tesoro. Tu Spada tagliente, con cui vn nouello Dauid troncando la testa al Gigante, cioè superando il principio della tentatione Donnesca; non gli ferno le Donzelle Ebree con lieti canti gli applausi, ma con celesti donatiui gli

Angioli stessi dal Paradiso discesi. Tu coltello famoso, con cui non già vna Giuditta santa trionfò d'vn Capitano lasciuo; ma vn Capitano santo trionfando d'vna Giuditta Infernale, scompigliò in vn subito in vna sola Dõna accampato vn' essercito di Lussuria. Sarai inuidiato dalle Stelle, emulato dal Sole, bramato dalle Sfere, rispettato dal Tempo, accolto dall' Eternità, registrato negli Annali, acclamato da' Popoli, lodato da' Secoli, predicato dalle Lingue, honorato dalle penne, ammirato da gl' Ingegni publicato dalla Fama, risuonato dal Mondo, celebrato da gli Angioli, e per tutto l' Vniuerso sempremai la Marauiglia riempirà di se stessa ogni cuore, mentre si aggirerà nelle menti, come il Gran Tomaso d'Aquino, non fuggendo, ma seguitando con vn' affumicato Tizzone, glorioso trionfò d'vna donna lasciua.

18 *Dunque non riesce tanto falsa la mia propositione addotta di sopra, che le Tenebre, e l'Ombre rendano più illu-*

illuſtri del noſtro Gran Tomaſo le glorie, mentre dall'oſcurità d'vn Tizzone, gli deriuò vna coſi riſplendente chiarezza. E ſe pur direte, che vn ſolo teſtimonio non baſti per conſignare ad vna verità autentica vn fatto, ecco, che vn'altra gloria non meno chiara, & illuſtre, deriuata parimente dall' Ombre, nel noſtro Aquino ſi ammira. O Sapienza, o Splendori. Voi Aquile generoſe, che ſenza noioſo riuerbero, ſenza palpitar nello ſguardo, vagheggiate con tanto voſtro godimento quell'Abiſſo di luce, ſolleuatemi per corteſia con le penne de' voſtri ingegni, mentre della Sapienza del Gran Tomaſo mi coſtringete a diſcorrere. Non tralaſcierò, Signori, ancora in queſto viaggio la coſtumata guida dell'Ombre; perche ſi come le Tenebre d'vn Tizzone, mi dimoſtraron la chiarezza d'vna si ſegnalata vittoria, coſi parimente le Tenebre de gl'inchioſtri, mi ſcopriranno l'illuſtre gloria della ſua ſolleuata Sapienza.

19 E come quei neri inchioſtri, e

quell'oscure righe non saranno bianchi Solchi di luce, oue seminata la Sapienza, ne' campi della Chiesa moltiplicata germoglia? Come non saranno luminosi Sentieri, per cui gl'intelletti caminando co' passi delle specolationi, giungono felici al conoscimento del vero? Come non saranno splendidi Flutti, che ondeggiando negli mari de' volumi, apprestano sicura nauigatione alla Fede, certo naufragio all'Eresia? Come non saranno verdeggianti Spalliere, che collocate nel Giardino della Cattolica Verità, l'apportano in vn medesimo tempo, e vaghezza, e difesa? Come non sarãno forti Catene, in cui s'inceppano così ignominiosamente i Mostri degli Eretici, si lega così poderosamente l'Inferno? Come non saranno ricche miniere, oue l'ingegni tante risplendenti gemme vi trouano, quanti veri caratteri attenti vi leggono? Come non saranno cristalline Fontane, da cui diramandosi in limpidi ruscelli ogni più sicura dottrina, appagano ogni sete d'

ogni curiosità di sapere? Come non saranno lucidissimi Specchi, in cui le Donzelle delle Scienze consultando le lor bellezze, non disimparino le sciocchezie, non apprendano i veri ornamenti? Come non saranno fermi gradini, che componendo un'altissima scala di cognitione perfetta, fanno salir la mente all'immortalità della Gloria? Come non saranno armati squadroni che formando un'innumerabil esercito, vincono così gloriosamente gli errori?

20 *Dalla Dottrina di Tomaso hãno appreso i loro insegnamenti le Cattedre, i lor progressi le Scuole, i loro fulmini i Pergami, le lor compositioni l'Academie, gli ornamenti loro le Scienze, il lustro lor le Dottrine, la cõfusione loro gli Eretici, l'appoggio loro i Cattolici, il suo Scudo la Fede, la sua difesa la Verità, il lor Tesoro gl'Ingegni, il lor Tribuno l'opinioni, la lor chiarezza i Padri, la lor guida i Pontefici, e la sua regola l'Vniuerso. Dalla Dottrina di Tomaso, quasi da luci-*

dissimo raggio, il Chaos della Filosofia si riconosce posto in distintione, & assetto. Dal suo celeste sapere, quasi da marauiglioso filo nell'intricato Laberinto della Sacra Teologia, si son rintracciati i sentieri. Dal suo sublime Ingegno, quasi dalla spada d'Alessandro, il nodo Gordio di qualsiuoglia dubbio si rimira disciolto. Dal lume della sua mente, quasi da luminoso Fanale, nell'ondeggiante mare delle disputate Quistioni, si son discoperte di tutte le fallacie le Sirti. Dal suo sourano Intelletto, quasi da Primo Mobile, hanno nelle lor dottrine appreso delle lor regole il moto di tutti i Letterati le Sfere.

21 *E come si potrà giammai tesser con degno Panegirico al saper di Tomaso, nel cui seno riuersò tutti i suoi tesori prodiga la Sapienza: nel cui petto si fabbricò il più superbo trono la Scienza: nella cui mente si formò vna vaghissima Galleria la più perfetta cognition degli oggetti: nel cui intelletto, come in vn Globo Solare,*

tutta si strinse la luce d'ogni Eruditione più scelta: nel cui ingegno, come in un vasto Abisso, tutte si raccolsero l'acque delle dottrine più vere? Egli non fù libro, che non leggesse; non fu lettione, di cui non si ricordasse: non fu materia, che non capisse: non fu soggetto, che non intendesse: non fu scienza, che non comprendesse: non fu eruditione, che non sapesse: non fu dottrina, che non possedesse: non fu Autore, che no'l vedesse: non fu opinione, che non esaminasse: non fu dubbio, che non isciogliesse: non fu difficultà, che non ispianasse: ne fu trattato, che non iscriuesse. I suoi caratteri son gioie, che arricchiscono: le sue righe sono Iridi, che rapiscono, le sue ragioni sono catene, che costringono, le sue risposte sono bombarde che atterrano: i suoi articoli sõ miracoli, che canonizano, i suoi trattati sono Cieli, che influiscono: i suoi libri sono Soli, che illustrano, & i suoi volumi sono abissi, che assorbiscono.

22 *Celebri pur con sonora tromba*

la Fama, e dica, che i caratteri di Tomaso sono tanti piccioli Epicicli, oue racchiusi tanti Soli di si varie dottrine, girandosi per le Sfere de' suoi volumi, vibrano nel Mondo degl'Ingegni, d'ogni scientifica cognitione dorati raggi di luce. Che sono carceri gloriose, oue imprigionata la verità d'ogni Scienza, par che dia ad intendere al Mondo, che chi vuol trouarla, legga di Tomaso gli scritti. Che sono caratteri d'vn marauiglioso incantesimo, che formati dalla sua penna, quasi da Magica verga, scuoprono non vn tesoro bugiardo, custodito da vn demonio; ma i veri tesori della Sapienza, manifestati da vn'Angelo. Che, benche di nero inchiostro formati, sono nondimeno tante lucide stelle, che nella Notte dell'ignoranza, a' Pellegrini intelletti, che raminghi van cercando della vera Sapienza l'albergo scuoprono scintillanti piano il sentiero. Che sono tante nere pupille, che d'ogni libro formando vn'Argo, custodiscono della Cattolica Verità il delitioso giardino.

dino. Che per quell'oscure righe, quasi per lo Mar nero nauigando gl'Ingegni, si tragittano all'India, oue trouano l'oro del più fino, & abbondante sapere. Che quasi tante nuuole risplendenti, ad vna maestosa Sapienza fabbricano magnifico il Trono, onde possa vantarsi. Et thronus meus in columna nubis. *Sì sì, colonna la dottrina di Tomaso, perche impenetrabili prescriue le mete del* Non plus vltra *del sapere: perche al soffiar de' venti dell'ereticali tempeste, sostiene, immobil base, della Cattolica Verità l'edificio; perche, s'è compiaciuto Iddio da questa colonna manifestar alla Chiesa, de' su i Diuini misteri chiari gli Oracoli, si come in più oscuri parlari gli scopriua a Mosè, & Aaron. Onde anche della colonna della dottrina di Tomaso possiamo affermare, che,* In columna nubis loquatur ad nos. *Mancano per lodar degna-*

Eccl.24.7.
Ps.98.7.

ma; quam ergo mercedem accipies? *E come non tacerà per lodar Tomaso ogni lingua mortale, mentre quella del Crocifisso alle sue lodi si scioglie? Come per ingrandir la sua sapienza, non sarà inhabile ogni huomo, mentre per ispiegarla vi s'impiega il medesimo Iddio? Egli dal Tribunal della Croce, seduto non solo, ma inchiodato; per dichiarare, che il saper di Tomaso è vn miracolo, con vn miracolo il conferma; mentre con miracolosa voce promulga la sentenza, e dice* Bene scripsisti de me Thoma. *Nō potrà giammai vacillar la dottrina di Tomaso, mentre così bene hà saputo insegnare vna sapienza inchiodata. Non mai mancheranno ne' suoi volumi di sicura verità lucidi i raggi, mentre vengono rimirati da vn Sole, che stà conficcato in vn legno. Non mai il suo sapere sarà scarso d'applausi, mentre insin gli stessi Morti parlano per lodarlo. Non accade, che altri dubiti, che Tomaso non habbia scritto bene d'ogni altra materia, mentre hà*

saputo scriuere così bene di Dio. E se la vera lode è quella che deriua dal Personaggio lodato, quanto sarà segnalata del nostro Aquino la lode, mentre procede da vn Dio, ch'è da ogni creatura lodato? Bene scripsisti de me Thoma.

24 *Felice te, o Tomase, che con la Naue del tuo ingegno solcando della Sapienza l'Oceano, e trapassando le prefisse mete dell'Ordinario insegnare, hai trouato il nuouo Mondo del nuouo Modo; e con metodo non più saputo, hai scoperto le miniere d'un più chiaro conoscimento di Dio. Forse non fu vero, che * Alberto Magno col suo sapere facesse fauellar vn capo di bronzo; ma è certissimo, che Tomaso d'Aquino fe parlar in sua lode vn legno, che rappresentaua vn Dio Crocifisso. Quella medesima lingua, che approuò l'opere della creatione di Dio, approuò gli scritti della compositione di Tomaso,*

---

* Maiol. tom. 1. tit. Memorabil. colloq. 23.

so, quasi che i suoi Volumi componessero un Mondo, mentre insieme con la cognitione di Dio vi si trattano tutte le materie del Mondo. Due gran Personaggi io ritruouo, che siano stati lodati da Christo: vno, mentre in carne mortale conuersaua frà gli huomini, e fu Gio. Battista: l'altro, mentre regna nel Cielo, & è rappresentato Crocifisso in vn legno, & è Tomaso d'Aquino. Di quello ragiono, che visse bene: di questo predicò, che scrisse bene. Di quello lodò l'asprezza del viuere: di questo, l'altezza dello scriuere. Di quello, la ruuidezza delle vesti; di questo, la dilicatezza delle compositioni. Di quello, ch'è più che Profeta, mentre con nuouo modo addita Dio: di questo, ch'è più che Dottore, mentre cō nuouo metodo insegna Dio. Di quello, ch'è stabile in vn tenor santo di viuere: di questo, ch'è costante in vn'ordine stesso di scriuere. Di quello, che sia il maggiore frà Santi, Non sur-

z Matth. 11. 7.

ſurrexit maior Ioanne Baptiſta; *di queſto, che ſia il maggiore fra' Dottori, mentre di niſſun'altro approua coſi eſpreſſamẽte gli ſcritti,* Bene ſcripſiſti de me Thoma.

25 *Ne crediate, Vditori, che approuando gli ſcritti, laſciaſſe di approuar anco la vita; anzi perche approuò gli ſcritti, formò vn Panegirico di lode alla vita. Vn Signore tanto pouero, che non hauea con che ricoprirſi le carni; come agli encomi di Tomaſo haurebbe ſciolta la lingua, ſe non l'haueſſe oſſeruato nella pouertà Religioſa perfetto? Il figliuol d'vna Vergine, c'hauea le carni da tormentoſe pene ſquarciate, come haurebbe hauuto cuore di far applauſi a Tomaſo, ſe non l'haueſſe viſto con digiuni, & aſprezze mortificar la ſua carne, e trionfar glorioſo de' ſenſuali diletti? Il Figliuolo di Dio, che per vbbidir al Padre volle ſoggiacere ad vna morte di Croce; come haurebbe lodato Tomaſo, ſe con prontezza eſemplare non fuſſe ſtato anche agl'inferiori vbbidiente? Quel-*

l'Increato Monarca, che negli eccessi della sua humiltà seppe tanto abbassarsi, che volle come vn ladro esser sospeso: come dal suo patibolo si sarebbe dimostrato così partiale della dottrina di Tomaso, se con vero sentimento del proprio nulla non l'hauesse veduto nabissato nel centro? Quel fuoco eterno, che in tante fiamme dilatatosi si uide, quante piaghe confitto in Croce scoperse; come haurebbe con lingua d'infocati accenti honorato Tomaso, se non l'hauesse con fuoco d'ardente charità mirato consumarsegli il cuore? Quel Crocifisso Signore, che, come meditaua Drogone[2] hauea di se medesimo vn viuo specchio di virtù formato a' Fedeli; come haurebbe stimato degno di tanta gloria Tomaso, se non l'hauesse conosciuto d'esser d'ogni Christiana virtù vn' animato ritratto? Sì sì, Bene Bene scripsisti de me Thoma. Dunque mentre lodò gli scirtti, lodò la vita: perche chi bene scri-

2. Drogo. de Dom. Pass. Sac.

scriue, viue: non può scriuer bene, chi non iscriue il vero: nè scriue il vero, chi con la vita non si conforma agli scritti. Egli è vn Mostro: degno d'esser incatenato nel Tartaro, che hà l'intelletto d'Angelo, e la volontà di Demonio. Merita vn'eterno improperio, chi conosce il Vero, & opera il falso. Iddio non si scriue d'ammirar nelle creature i doni di Natura, ma gli affetti d'vna buona volontà. Hor mentre loda gli scritti, approua i costumi. E se con miracolo esaggera la Sapienza di Tomaso, con miracolo ancora vien a dimostrar la santità di Tomaso. Dunque ò Sapientissimo Tomaso, o Santissimo Tomaso.

26 Che dici, che nel canonizzar i Sã i si cõpilano i processi, si esaminano i testimoni; si dà il giuramẽto, si adducono le ragioni si producono i miracoli, si discutono i successi, si considera la fama, e si publica dal Pontefice la santità del soggetto. E quãdo tutto questo con sõma gloria non fusse auuenuto in persona d'vn Tomaso d'Aquino, questo solo

solo successo d'hauergli parlato, lodandolo, il Crocifisso, non sarebbe stato bastevole a dichiararlo per Santo? Perche se tu vuoi i Processi ecco i suoi volumi: se vuoi i testimoni degni di fede, ecco Christo, ch'è la medesima verità: se vuoi il giuramento, ecco la forza, & energia, che si racchiude in quel Bene scripsisti: *se vuoi le ragioni ecco si adduce la materia, che tratta di Dio.* Bene scripsisti de me Thoma; *se vuoi i miracoli, ecco risuscita vn morto, mentre vn Crocifisso morto ragiona se vuoi la discusion della causa, ecco che già discussa si approua,* Bene scripsisti de me Thoma. *se vuoi la publica Fama, ecco che nel manifestar i suoi meriti eccelsi hormai è stanca la Fama: se vuoi il Papa, che 'l dichiari, e canonizzi per Santo, ecco Christo, che 'l publica per santo Dottore.* Bene scripsisti de me Thoma.

27 *Taccianogli Huomini, non parlino più gli Angioli, ammutolisca la Fama, si racchetin gli applausi, chiudan la bocca gli Oratori, attenda*

l'V-

l'Vniuerso, stia in silentio l'Empireo, mentre nel silentio d'una Notte, quando appunto, Medium silentium tenebant omnia b *dal seggio real d'una Croce, dal Cielo della bocca del Crocifisso, si sente fulminare questa si miracolosa parola,* Bene scripsisti de me Thoma. *Quasi fussero scarsi de' Mortali gli Encomi, roche della Fama le Trombe, angusti di tutto il Mondo i confini, mutoli delle Sfere i rimbombi, bassi di tutti gli Angioli i Panegirici deboli di tutte le Creature le lodi, ignorante l'Arte, rozza la Natura. Quasi che non vi fusse bocca cosi faconda, lingua cosi erudita, mente cosi eleuato, intelletto cosi purgato, che potesse penetrar dalla dottrina di Tomaso l'abisso, mirar di questo Sole gli splendori, conoscer di questo Angelo la sublimità del sapere, se l'Increata Sapienza, con quella lingua, con la quale diede l'essere al Mondo, non hauesse ancora del saper di Tomaso palesato, e l'ec-*

b Eccl. 41. 25.

e l'eccellenza, e gli applausi : Bene scripsisti de me Thoma. *Vantisi pur Achille, che le sue gloriose imprese fussero state portate nel grembo de' Secoli dalla penna d'Omero, quelle di Enea da Virgilio, quelle di Atene da Tucidide, e quelle de' Romani da Livio: che il nostro Aquino con la grandezza del suo sapere stancata ogni Lingua, stemprata ogni penna, indebolito ogni ingegno, solo dalla Lingua di Dio riconosce consegrati all'immortalità con eterna lode i suoi scritti*. Bene scripsisti de me Thoma. *Non si può dir, che mentisca, perch'è la medesima Verità: non può star soggetto ad inganno, perch'è la Sapienza del Padre: non può adulare, perch'è Iddio: non loda per interesse, perche niente gli manca: non è appassionato al soggetto, perche non è accettator di persone: non è facile a lodar altrui, perche non hà celebrato altro Dottore: non è instigato da altri, perch'è Parola Increata: Dunque mentre afferma, che Tomaso habbia scritte be-*

ne di Dio, fà mestieri, che la marauiglia l'ammiri, e lo Stupore l'inchini: Bene scripsisti de me Thoma. *Quasi che in più spiegata fauella dicesse: I Filosofi non sapeuan risponder alla domanda, Chi è Iddio: i Patriarchi desiderauan di saperlo: i Profeti non ardiuano di parlarne: i Dottori si smarriuano a spiegarla: gli Angioli tremauano a pronūtiarne il sol nome: tu solo, o Tomaso sei stato così felice, non solamente hai pronuntiato il nome, e predicato ne' pergami, & insegnato nelle Cattedre, e dichiarato ne' Letterarij congressi: ma con sì chiaro metodo hai saputo consignarlo a gli scritti:* Bene scripsisti de me Thoma. *Agli altri Dottori, io che son della Sapienza la fonte, hò diramato in distinti ruscelli la cognitione Diuina: ma in te, che sei un' Abisso, hò più chiaramēte comunicato della mia cognitione l'abisso, e mētre ne' tuoi scritti hai cō maggior chiarezza d'ogni altro dichiarato l'esser Diuino, par che un' Abisso habbia un'altro Abisso chia-*

mato: Bene scripsisti de me Thoma. *Hai saputo non solo contemplarlo; ma ragionarne: non solo ragionarne, ma insegnarlo, non solo insegnarlo; ma scioglierne i dubbi, non solo scioglierne i dubbi; ma scriuerlo, non solo scriuerlo, ma scriuerlo così bene, e con tanta distintione stupenda.* Bene scripsisti de me Thoma. *Poiche con chiare regole, con metodo inuariabile, con chiarezza indicibile, con ordine infallibile, con sodezza incontrastabile, con dottrina irrefragabile, con la naue del tuo ingegno solcãdo il mar delle Scienze, hai saputo ridurre nel porto sicuro de' tuoi scritti la naufraga Verità delle dottrine.* Bene scripsisti de me Thoma. *Perche con indissolubil nodo allacciasti, e la profondità, e la chiarezza, e la sottigliezza, e la facilità, e la breuità, e l'esattezza, e le sode ragioni, e le risposte acute, e la varia eruditione, a l'vniuersalità del sapere, e la moltitudine delle scienze, e la distintion delle dottrine, e l'intrigate quistioni, e le aperte risolutioni*

ni, e l'inuiluppo delle difficultà, e l'irreplicabile scioglimento, e l'oscurità de' dubbi, e la luce delle risposte. Dunque, Bene bene scripsisti de me Thoma.

28 *Sagre Scritture, celesti Volumi, libri Diuini; poiche con l'eccellenza della vostra dottrina, con lo spiegar così bene quei sourani attributi, col manifestar così bene quell'increate Persone, col conoscer così bene quell'Vnità dell'Essenza, con lo scoprir così bene la Verità del Vangelo, hauete sforzato a gli applausi l'istesso Dio, che quasi pieno di marauiglia, scordatosi delle sue pene, mentre se ne stà in vna Croce inchiodato, prorompe in così degni accenti di lode,* Bene scripsisti de me Thoma. *E veramente io non saprei qual fusse marauiglia maggiore, o quella di Giosuè, che fermò il Sole, che ne correua all'Occaso: o questa di Tomaso, che stando fermo il Sol di giustitia nell'Occaso di morte, il fè correr nell'arringo delle sue lodi con*

Iosue 10.12.

con tanti raggi d'applausi.

29 *O come questo Sol di Giustitia mentre vien rappresentato nell'Occaso della sua morte, mirando l'oscura nuuola dell'inchiostri, sparsi ne' libri di Tomaso, rugiadosa per l'humor della Dottrina, col raggio della sua parola, quasi* in nube humida *come dicono i Filosofi, vi ricama l'Iride d'vna marauiglia Diuina. O come lo Spirito del Signore, cioè il fiato del Crocifisso, ne uà con indicibil contento a diporto sù l'Acque delle Composistioni d'Aquino, e mentre disse*, Bene scripsisti de me Thoma, *par che rinouato si uegga, che*, Spiritus Domini ferebatur super aquas [c] *O come in questo auuenimento si auuera quella sentenza di Dauid,* Verbo Domini Cæli firmati sunt, & spiritu oris eius omnis virtus eorum [d] *cioè che con la parola del Signore si sono stabiliti nell'immortalità della Gloria i Cieli de' Libri di Tomaso: e che*

c Genes.1.2.
d Psal.32.6.

che dallo Spirito, e dal fiato della sua bocca Diuina, tutta la lor uirtù, e la più degna lode procede. Non ardisca dunque rozzo Dipintore, alle Linee di questo Apelle aggiunger i tratti: e mentre dal suo solo pennello si mira così degnamente effigiato questo grãde Alessandro, temerario si stimi chi uolesse con più grossolani colori copiarlo.

30 *Hor queste sì sublimi grandezze di Tomaso, queste si illustri glorie del nostro Aquino, da quall'Oriente più luminoso spunteranno, che dell'ombre di quegli oscuri inchiostri de' suoi ammirabili Scritti? In qual tempo, per riempire del suo Honor l'Vniuerso, si sentì risuonare, non già di loquace Fama la Tromba; ma dell'istesso Dio miracolosa la voce, che nelle Tenebre d'vna Notte? Ma ben conosco, Signori, che come Vccello notturno, non sò in altro tempo spiegar i vanni del dire, che nella Notte. Onde da Notte nella quale parlò il Crocifisso a Tomaso, in vn'altra Notte, non meno am-*

ammirabile, e stupenda, son costretto a volarmene: in maniera che auuerato par che in me si vegga quel Profetico detto, Nox Noct. indicat scientiam. *Notte, non sò se per le le Tenebre oscura, perche vi si spiega la bamdiera di Morte, o pur di chiare Stelle lucente, perche vi si conosce la via Lattea del sentiero alla Gloria.*

31 *Fù chiamato vna volta Tomaso dal Romano Pontefice, acciò come Interprete de' Diuini Decreti, desse l'Oracolo del suo parere in vn Concilio, che douea celebrarsi in Lione. E mentre per eseguire i cenni del Vicario di Christo, hauea già cominciato il suo viaggio, fù costretto per dispositione Diuina a terminar della sua vita il camino. Appena giunto nel Monisterio di Fossa nuoua, vi cadde infermo, e si vide con marauiglia vn'abisso in vna Fossa annegato; e fu veramente Fossa per lui, poiche cadendoui, vi*

O re-

e Ps. 18.4.

restò morto: se pur altri non volesse dire, ch'era conueniente, che vn Tomaso d'Aquino cadesse nella morte in vna Fossa nuoua, quasi in una Tomba nuoua; acciò, a somiglianza dell'istesso Christo, da vn sepolcro nuouo risorgesse alla gloria. Ma quello, che di ammirabile in questo auuenimento si scuopre, è, che mentre ristretto dalla febbre nello steccato d'un letto cõbatteua con gli affani del morbo, teneua così libero l'itelletto nel delitiarsi nelle Sagre Scritture, che così infermo, e stò per dir moribondo, si mise a bell'agio ad illustrar con dotte spositioni la Cantica. In maniera, che rapita la mente dal soaue concento delle sagre canzoni, non sentiua le disonanze degli humori, che con mortal affanno, cõ tanto sconcertamento delle qualità, facea nel corpo la febbre. Anzi mentre il corpo nel medesimo steccato del letto attendeua a combatter col morbo, coglieua sereno l'animo per gli suoi trionfi la Palma. Mentre sudaua il volto sotto l'incarco di miserabili angoscie,

scie, sapea il suo pensiero prēdere sotto vn'Ombra desiderata il riposo. Mentre per lo sconcertamento degli humori nauseaua ogni cibo, seppe trouar un certo frutto dolce al palato. Mentre la tirannia dell'infermità hauea discacciato dalle membra le forze, fù introdotto in vna cantina, oue con vino celeste racquistò generoso il vigore. Languiua il senso, e co' bei fiori si confortaua la mente. Penaua il corpo, e co' Diuini baci vezzeggiaua lo spirito. Gemeua il cuore, e con ottimi vnguenti alimentaua gli affetti. Ardea di febbre, e con le Piscine di Esebon si ricreaua la vista. Giaceua il fianco, e nelle Vigne d'Engaddi si diportaua il pensiero. Sospiraua la bocca, & in dolci accenti si snodaua la Lingua. Se gli appresentaua la morte, e contemplaua le bellezze d'vn' Anima Sāta. Et in somma staua assediato da' dolori di morte, e fra quei tumulti di tormētose afflittioni, con animo pacifico sponeua la Cantica. Accusaua troppo terreno il suo intelletto, se anche oppresso da-

gli affanni d'infermità mortale, impiegasse in altro il più solleuato de' suoi pẽsieri, che in penetrar di quel Diuino Epitalamio i misteri. Condannaua per sacrilego il suo cuore, se anche con Lingua arsa dalla febbre, non eruttasse gli amori trà l'Anima, e Dio.

32 Hor non vedete, Sig. come nel Grãde Aquino alla nascita corrisponde la morte? Scherzaua fanciullo cõ le scritture, e cõ le scritture moribõdo s'allegra. Appena nato, non brama altro spasso, che libri: e vicino a morte, nõ si consola in altro, che in libri. Posto in culla, le Scritture diuora: e posto presso alla tomba, erutta le scritture, mentre con tanta chiarezza spone a Cantica. Et ecco il nostro Cigno, come felicemẽte se ne muore cantando. In quella sì fiera tempesta della Morte, oue impallidiscono i più periti Nocchieri de' Santi, egli come se vn mar tranquillo solcasse, si diporta co' canti. Que' sacri cantici, ben possiamo dire, che fussero dal suo feruente amore trasformati in sacri incantesimi, co'

qua-

quali incantando la Morte, a somiglianza d'vn'altro Sansone, seppe dall' horrende fauci di questo Leone, trarre il dolce mele di soauissimi madrigali. E come douea temer poco la Morte, mentre cosi lieto frà le canzoni l'aspetta? come douea morir sicuro del Cielo mẽtre ancor morẽdo, comincia a cãtar gli amori con Dio? come douea aspettar giubilante la morte, mentre si disponeua a mirar come Giudice Christo? Mentre canta, ama; perche, come disse Agostino, Cantare, amantis est: *e Plutarco anch'egli fu di parere, che,* Amor musicam docet, *e dunque se moribondo frà le canzoni gioisce, possiamo dire, che morendo per amore languisce, e dimostrasse in se medesimo auuerato il senso di quelle parole della Cantica,* Amore langueo.

33 *Hor mentre il nostro Aquino in cosi dilettevoli canzoni fa sentire al*

f Aguſt.ſer.256.de Templ.
g Plut.quæſt.Conuiu.lib.1.c.5.

Mondo vn sì soaue concento, non è bene, ch'io l'interrompi col mio stridente parlare. Ascoltatelo, s'Iddio vi salui, Signori, con vn grato silentio, che nell'Ombre di cotesta sua morte stupenda, approuarete chiaramente la mia propositione per vera, che nel grã Tomaso d'Aquino fossero state a marauiglia le TENEBRE RISPLENDENTI *: mentre i suoi più gloriosi successi, e le sue Glorie più illustri, gli furono originate dall'ombre, e dalle Tenebre, si come vi hò prouato con quello, che fino ad hora vi* HO DETTO.

LAVS DEO.

T A

TAVOLA

Delle cose notabili.

A

Contrapposti.

Verbo

D

Descrittioni.

Del-

Della

Fede,

G

lui

I

In-

L

M

O

della

Oro,

Tra

Pia-

Po-

Pro-

Ric-

Ti

IL FINE.

